L'AMANTE DELLA LUNA

ROMANZO

DI

CARLO PAOLO DI KOCK

PRIMA VERSIONE ITALIANA

VOL. 3.

MILANO
PER BORRONI E SCOTTI
TIPOGRAFI-LIBRAI
1855.

CAPITOLO XVIII.

ALLO SPUNTAR DEL GIORNO.

La sera dello stesso giorno in cui madama Clermont e sua figlia si sono recate alla taverna di Roberdin, un legno da posta entra nella piccola città di Corbeil e si ferma al migliore albergo.

I padroni della casa stavano per andare a letto, poichè in campagna e nelle piccole città dei dintorni di Parigi, quando gli albergatori non hanno forastieri, vanno a dormir di buon' ora, per alzarsi presto.

Ma l'arrivo del legno da posta cambia tutte le disposizioni che stavansi per prendere in quell' albergo, specialmente al vedere discendere un giovine ed una signora elegante, e udendo da lui che passeranno la notte a Corbeil.

L'albergatore si frega gli occhi ed il naso, e si dà ogni cura per mostrarsi del tutto svegliato. Sua moglie rassetta la cuffia e domanda la serva che erasi smarrita dietro mucchj di fieno col mozzo di scuderia, che era anche il guattero dell'albergo. La fante accorre ricomponendosi il collare ed il grembiale, ed il domestico scende dal fienile rimettendosi le cinghie. Vedi, o lettore, quanti disturbi può recare l'arrivo d'un legno da posta.

I viaggiatori, che altri non sono che Montril-

lars e Valeria, entrarono in una sala del pian terreno, mentre i servi andarono ad apparecchiare per loro la più bella camera della casa; così almeno comandò ad alta voce l' albergatore alla fantesca.

La moglie del maggiore è pallida e sembra stanca. Montrillars pare inquieto e quasi malcontento; pure quand' egli porta gli sguardi sopra Valeria, pare non possa saziarsi della vista e voglia penetrare ne' suoi più segreti pensieri. — Questi signori ceneranno? domanda l'albergatore, togliendosi di testa un coperchio di pelle bisonta che ebbe forma di callotta alla greca. — Sì, certo.... ci servirete del meglio che abbiate, risponde Montrillars.

L' albergatore fa un inchino rispettosissimo. — Io non prendo nulla, dice Valeria imbronciata. Non ho bisogno che di riposo, perchè sono stanca al massimo segno...., Signore, prego mi si prepari tosto una camera.... — Sul momento, madama; la più bella della casa.... Il signore cenerà nella camera di madama? — No...., mi preparerete qui.... vale a dire in una camera che non sia comune a tutti i viaggiatori. — Benissimo, signore.... Tengo qui presso una bellissima sala da pasti..., Vi preparerò un coperto per lei .... e solleciterò la servitù che prepari tosto la camera per madama.... se desidera qualche cosa, ecco il campanello.... — Va benissimo. Non dimenticate di recarmi la mia scattola delle pistole che ho lasciata nella carrozza. — Sarà servito.

L'albergatore è partito. Montrillars si avvicina a Valeria e le prende la mano. Ella lo lascia

fare e lo guarda. Sul viso dell'uno e dell'altra scorgesi una riservatezza, che annuncierebbe aver essi reciprocamente qualche cosa che voglionsi tener nascosto. — Sei dunque molto stanca, Valeria? dice Montrillars accarezzando la mano che tiene fra le sue. — E come non esserlo?... Correr sempre di posta in posta.... Almeno ci fossimo avvicinati a quel passo che desidero tanto di conoscere!.... Ma no,.... ecco, torniamo indietro.... Vorrai almeno spiegarmi, Arnoldo, per qual motivo tornammo sui passi nostri mentre eravamo già in via per l'Italia?... mi ricondurresti mai a Parigi?.... — No, certo; ma ho da ripeterti ancora, che tuo marito ci inseguiva, che stava per raggiungerci, per coglierci, quand'io con un accorto scambietto non fossi giunto a sottrarci a lui? Bisognava assolutamente cambiar strada.... Il maggiore seguita al certo la via d'Italia, che avevamo preso dapprima.... Lasciamolo andare, e noi vi arriveremo poi per altra strada. — Ciò tutto è una noja!.... Ti sei immaginato che il maggiore ci seguisse. Oh Dio! egli non pensa forse più a me!.... — Ah! Valeria, non credo che ti si possa dimenticare con tanta facilità.... e se mai tentasse strapparti dalle mie braccia.... — Non aspetterai questo fatto per abbandonarmi.... — In vero non so che cosa abbi da alcuni giorni.... ti ho forse dato motivi per dubitare della sincerità dei miei giuramenti? — Oh! forse m'ingannerai.... tu pure.... Mi sei forse stato sempre sincero?...

Gli occhi di Valeria si fissano in quelli di Montrillars, che volge altrove il capo, e risponde con

alquanto dispetto: — Sull'onor mio, non so quello che tu voglia dire.... giacchè non ti suppongo capace d'aver dato fede a quanto quei villani si sono immaginati al vedermi.... Che io fossi, cioè, loro figlio, loro fratello !.... — Che tu sei Costante Martinot, figlio d'un vignaiuolo della Borgogna.... — Oh! Dio! come ritenesti a puntino ogni loro parola!.... — Quel vecchio sembrava tanto convinto che tu fossi suo figlio, che.... — Vi sono somiglianze tanto straordinarie.... — Ma insomma, quand'anche tu fossi.... Costante Martinot.... non sarebbe un delitto.... e non vedrei motivo perchè me lo avessi a nascondere. — Non v'ha dubbio; e ti ripeto che quei villani m'hanno preso in fallo.... e che io sono assolutamente il barone di Fridzberg.... — Cosa singolare! E perchè dunque cambii tuono di voce nel parlare a quelle persone che credono riconoscerti?... — Oh! Valeria mia, non so dove ti vada pescando siffatte idee!.... Ma in fin de'conti, credi poi quel che ti piace! — Non andar in collera, amico mio; voleva soltanto farti montare un tantino la mosca al naso. Ma poichè ti dispiace, non te ne parlerò più.... e non crederò neppure una parola di quanto ho udito dire da quei villani.

Benchè, nel proferire queste parole, gli occhi della giovine conservassero ancora un ghigno sardonico, Montrillars si mostra soddisfatto e si stringe alle labbra la man di Valeria.

L'albergatore ritorna colla sua serva, che annuncia esser pronta la camera, onde Valeria si affretta a seguirla al piano superiore, intanto che Montrillars passa in un salotto ov'è apparecchiata

la tavola per lui. Intanto che gli recano la cena, egli apre la sua cassetta delle pistole, e si assicura che le sue armi sono caricate a dovere.

L' oste reca egli stesso un pollo, al fumo del quale mostrava di inebriarsi; lo depone sul tavolo, e Montrillars incomincia a trinciare. L'albergatore torna tosto con un libraccio ed una penna, dicendo: — Perdono, signore; ma la sa l'uso.... negli alberghi.... — Sì certo, volete sapere il mio nome? — È nostro dovere, o signore. — Scrivete: Il conte di Norbelle e sua moglie provenienti da Parigi e diretti per la Svizzera.

L'albergatore si leva tosto la callotta di pelle e scrive: La signora e il signor conte di Norbelle in viaggio per la Svizzera.... In questo momento il rumore di una carrozza si fa udire, e pare alla porta dell'albergo. Montrillars impallidisce e balza alle sue pistole, dicendo: Albergatore, nessuno entri in questa camera.... nessuno sappia che avete de'viaggiatori... ve lo proibisco.... ho motivi per volere che non si sappia dove sono.... e se mi aveste a tradire....

Dicendo queste parole, Montrillars presenta la canna di una delle sue pistole al petto dell'albergatore che atterrito, si lascia cadere sopra una panchetta, dicendo interrotto: — Signore, che ha?... Che vuol dir questo? che cosa vi ho fatto?... perchè minacciarmi? crede forse che questo pollo sia un rilievo d'altra tavola? L'assicuro che fu cucinato per lei, e se vuole, glielo cambio!...

Prima che Montrillars abbia avuto campo a rispondere, la serva è entrata nella sala, sclamando: — Signor padrone, sono signori e si-

gnore.... che domandano se vogliam far loro del punch.... credo siano mattocchi di Parigi.... vogliono giuocare al bigliardo.... e fu vano il dir loro che qui non ve n'è, poichè si ostinano a prendere questa casa per una bottega da caffè; sarà meglio il congedarli? — Congedateli pure! congedateli tosto! risponde l'albergatore con interrotto accento ed ancora sotto la pressione dello spavento che ha provato. Non ebbi mai bigliardo e non me ne comprerò certamente.... non ho nessun luogo da collocarlo e non ho biglie.

La serva è scomparsa, e Montrillars dolente di essersi lasciato trasportare da un primo impeto, ripone la sua pistola nella scattola, e dice all'albergatore: — Mio caro oste, spero che non sarete meco in collera per quanto è avvenuto, e che non supporrete in me l'intenzione di passare con voi a vie di fatto. Ma, ve lo ripeto, se per caso vi giungesse qualche forastiere che volesse sapere se avete qui un signore ed una signora.... siccome io voglio.... conservare l'incognito e fuggire gli importuni, conservate il segreto sulla presenza mia e di mia moglie nel vostro albergo, e..... e pagherò il vostro conto senza dibattervi un centesimo.... — Basta così, signore, basta così! risponde l'albergatore con voce ancor molto alterata.

Montrillars finisce la cena e sale alla camera dov'è Valeria colla sua scattola delle pistole, dalla quale l'albergatore si tien lontano il più che può nel fargli lume. — Che begli avventori mi capitano! dice fra sè il padrone dell'albergo andando da sua moglie, pagheranno senza dibattere dal

conto.... eppure, non so perchè, ma desidero che non facciano lunga dimora in casa mia.

Tutti dormivano nell'albergo; perchè quantunque la notte fosse vicina al suo fine, non erano ancora apparsi i primi albori del nuovo giorno. Colpi violenti alla porta di strada giunsero finalmente a svegliare l'albergatore, che aprendo a mezzo la finestra del secondo piano donde avevasi il prospetto sulla strada, vide a chiaro di luna un uomo a cavallo fermato innanzi alla sua casa. A quella vista, l'albergatore cominciò il seguente dialogo: — Chi è la?... Chi batte in questo modo? — Aprite! è un viaggiatore che vuol fermarsi qui da voi. — Un viaggiatore?... Ma tutta la mia gente è a letto. — Perdio! levatevi voi! — È ora assai tarda. — A momenti fa giorno.... Allora, anzi è assai presto.... — Aprite, vi dico!... o seguito a bussare, sicchè non dormirete più. — Bene, signore, scendo tosto. — Questo signore mi pare molto impaziente, dice l'albergatore nel ribadir la finestra. Non so cosa abbian quest'oggi i viaggiatori, ma non hanno nulla di obbligante. — Rimettiti a letto, susurra la moglie dell'albergatore, non val la pena che ti prenda una costipazione per costui. Claudio e Madalena basteranno per dargli quello che vuole.

L'albergatore cede ai consigli della sua metà e torna a mettersi a letto. Chiama la serva ed il cameriere; l'una che dormiva sul granajo e l'altro dirimpetto alla scuderia. Pure giungono tutti e due dalla medesima parte, ed il cameriere va ad aprir la porta, molto malcontento di essere disturbato di giorno e di notte. — Come siete

lunghi ad alzarvi! dice il viaggiatore quando finalmente gli viene aperta la porta. — Caspita! signore.... Sorpresi, disturbati così nel bel mezzo della notte, nell'ora di maggior piacere.... — E nel primo sonno! aggiunge la fante dando un'occhiata a Claudio.

Senza rispondere ai due servi, il maggiore Giroval, giacchè egli è quegli che giunse all'albergo, scende di cavallo, ne getta le briglie al cameriere, ed entrando nel cortile va dietro alla serva, che con un lume in mano lo conduce alla sala del pian terreno. — Signore, non ha bisogno di nulla, a quest'ora? domanda la serva che mostrasi molto sollecita di tornare a letto. Ma il maggiore trattiene Maddalena, mentre già era per andarsene e le dice con tuono imperioso: — Fermatevi.... devo parlarvi.

La serva rimase immobile, perchè il piglio del viaggiatore le inspira ad una volta timore e rispetto. Il maggiore le si mette di fronte, si trae di tasca due pezzi da cinque franchi e glieli mette fra le mani, dicendo: — Questi per la vostra condiscendenza.... spero che vorrete rispondere alle mie domande, e soprattutto, esser sincera.

Maddalena, che mai non ricevette la quarta parte di quella somma, da che era serva all'albergo di Corbeil, crede ancora di sognare, e dice sommessa: — Ah! Signore!... certo, dirò tutto quello che vorrà, tutto quello che le piacerà.... Claudio aspetterà.... e d'altronde.... ci troveremo in un altro momento... Signore, sto ad udire i suoi comandi. — Quest'oggi, son venuti in questo albergo un signore ed una signora che viaggiano

con cavalli da posta.... giovini ambedue.... la donna d'alta statura e snella di corpo.... bella.... con occhi azzurri.... capelli castani, quasi biondi.... l'uomo.... di colorito bruno... di portamento franco ed ardito?... Presto, fanciulla mia, tirateveli in mente. — Oh! signore, non è difficile il tirarseli in mente, giacchè sono appunto quali vossignoria li descrisse, e d'altronde, ad eccezione di tre carrettieri, in tutto il giorno non è capitato alcuno..... — A che ora sono venuti? — Verso sera, era quasi notte. — Si sono fermati un pezzo?... Che strada hanno preso lasciando questo albergo? — Che strada? Ma signore, non hanno lasciato il nostro albergo; essi vi si trovano ancora e sono a letto. — Sono qui? Il maggiore è costretto ad interrompersi, tanto è viva la sua commozione. La speranza di una pronta vendetta dà ai suoi lineamenti una espressione di indicibile contento. Alza gli occhi al cielo e stringe le mani, proferendo queste parole con un terribile accento: — Finalmente!... l'ora della vendetta è suonata!...

Cercando quindi di dominare il suo commovimento, il maggiore ripiglia: — Buona fanciulla, non v'ingannereste mai?.... Uno sbaglio mi sarebbe troppo fatale.... Fatemi il vero ritratto di quei due viaggiatori.

La serva si affretta a soddisfarlo, e finisce col trarsi di tasca un fazzoletto di batista ch'ella presenta al maggiore dicendogli: — Eccole un fazzoletto che ho trovato sulla scala; quella signora lo lasciò al certo cadere nel salire alla sua camera. Non lo recai tosto a lei perchè mi pareva molto desiderosa di dormire; ma eccolo.... vi sono cifre ricamate.... magnificamente.

Il maggiore osserva il fazzoletto che porta ancora la cifra di sua moglie e la sua, e ch' egli riconosce, avendolo veduto ricamare da lei medesima. Quell'oggetto non gli lascia più dubbio alcuno; stringe con moto convulsivo la mano della fante, e le dice: — Oh sì.... la è dessa.... Sono appunto quelli di cui cercava.... Ove sono adesso?... Ove li hai messi.... — Qui sopra, signore, a primo piano. — Per che scala si sale alla loro camera? — Per questa, signore;... in faccia a lei.... ecco l' uscio.... — E la finestra dove guarda? — Nel cortile.... là innanzi.... la vede?.... — La loro camera non ha qualch' altra uscita?.... qualche uscio segreto?.... qualche finestra che guardi nei campi e per cui si possa fuggire?.... — No, signore; non v' è altra finestra che quella che guarda nel cortile, e l' uscio su questa scala. Sarebbero mai due ladri quel signore e quella signora?.... — No.... basta così.... Lasciatemi. — Non vuol nè mangiare, nè bevere, il signore? — No.... lasciatemi questo lume, e ritiratevi....

La serva se n' è andata. Il maggiore, rimasto solo nella sala, comincia dal portar le sue mani alle saccocce del suo pastrano, onde accertarsi che tiene con sè le pistole. Va poscia nel cortile ed osserva la finestra che gli venne indicata. Nessun lume si vede nella camera che, sebbene il giorno cominci a rischiararsi, sarebbe ancor facile il vederla rischiarare.

Il maggiore rientra nella sala e si pone innanzi all'uscio che conduce alla sala, dicendo: — Questa volta non mi sfuggono.... e quando vorranno passare di quest' uscio..... bisognerà che tutt' e due....

Così dicendo, volge gli occhi alle pistole che si tien fra le mani, e le guarda un momento con occhio furibondo.... Ma abbandonandosi tosto su d'una sedia, depone le armi vicino a sè, e portandosi una mano alla fronte, rimane per alcuni istanti cogli sguardi fissi a terra, poi dice a mezza voce: — Assassinare una donna?.... Sarebbe nobile vendetta?.... Ella mi ha tradito.... Ma l'ho amata tanto!.... Se un giorno il pentimento!....

Il maggiore non osa di lasciar libero corso al suo pensiero, e si nasconde la faccia tra le mani. Dopo alcuni momenti egli finalmente ripiglia: — Orsù!... di lui.... di lui solo mi devo vendicare.... ma da buon soldato.... non mai da assassino!.... Perchè aspettare più oltre?.... ecco che è giorno, e d'altronde parmi d'udire de' passi qui sopra.

Il maggiore ripone le sue pistole in tasca, e monta la scala. Giunto innanzi all'uscio della camera ove si trovano coloro ch'ei cerca da sì gran tempo, si ferma, sporge innanzi il capo ed ascolta, onde ode distintamente che qualcuno passeggia per la camera.

Montrillars, che dormiva leggieri sonni per l'inquietudine dell'anima, aveva udito battere forti colpi alla porta di strada mentre era ancora fitta la notte, e disturbato da quel rumore, erasi alzato, desideroso di sapere chi venisse all'albergo ad ora tanto avanzata. Anche Valeria era desta, e chiedeva a Montrillars per che motivo si era alzato. — È giunto or ora qualcuno in questa casa, le risponde il suo amante. Vorrei sapere chi sia. — Oh Dio! mio caro, son carrettieri, senz'altro. E che c'importa di loro?.... Sarai tu

sempre in agitazione?.... Ed io che son donna, ho da darti esempio di coraggio? — Di coraggio non me ne manca.... ma non è delitto lo stare all'erta, specialmente nella nostra posizione. — Via, Arnoldo, dà retta a me, vieni a letto.... Vedi bene che tutto quel rumore è cessato e che non s'ode più nulla; e che tutto ciò non ci riguarda.

Montrillars resta indeciso. In quel punto due forti colpi vengono dati all'uscio della loro camera. Valeria trasalisce. Montrillars aggrotta le sopracciglia, ma grida tosto: — Chi è? Chi batte? — Il maggiore Giroval!

Agli accenti di quella voce ben conosciuta, Valeria diventa livida, poi le si chiudono gli occhi e pare svenuta. Montrillars, per un istante, si sente tutto rimescolare; pure non tarda a riaversi, e vestendo in fretta un pastrano risponde con voce abbastanza franca: — A momenti sono da lei, o signore.

Il maggiore si fermò all'uscio in sentinella, e non istette gran tempo ad aspettare, chè Montrillars in un istante fu vestito ed esce colle sue pistole fra le mani, ponendosi in tale situazione da impedire all'oltraggiato marito di giunger fino a sua moglie. Questi non fa alcun movimento che annunci l'intenzione di penetrare nella camera; ma anzi si dirige verso la scala, dicendo a Montrillars: — Ella deve sapere il motivo che qui mi conduce... Io tengo un pajo di pistole.... ed ella ancora..... Va benissimo .... scenda e mi segua. — Sono con lei, o signore.

Il maggiore discende pel primo, e Montrillars

gli tien dietro. Giungono nel cortile; e benchè non fosse ancora pieno giorno, potevano essi distinguere gli oggetti che li circondavano. Il cameriere, tolta la sella al cavallo dell'ultimo viaggiatore, lo aveva condotto alla scuderia. Egli guarda con occhio di sorpresa quei due uomini che si trovano innanzi a lui, ciascuno dei quali ha le mani armate di pistole. — Apri la porta, dice il maggiore. — Escono già sì presto, signori? sclama sommessamente il cameriere; vogliono uscire ancor digiuni?... è contro la salute.... Se vogliono prendere qualche cosa.... — Apri quella porta, risponde Montrillars, vibrando sul cameriere un' occhiata, che gli fa passare la voglia di aggiungere altre parole.

Claudio si affretta ad ubbidire. I due uomini escono dall' albergo, ma prima di varcarne il limitare, Montrillars si avvicina al cameriere e gli dice all'orecchio: — Presto! cavalli da posta..... il mio legno sia pronto per quando torno. Prendi, questo è per te.

E un pezzo da venti franchi vien posto da lui nella mano del cameriere ancora sbalordito nel riceverlo.

Il maggiore cammina a lunghi passi, dirigendosi dalla parte della campagna. Montrillars lo segue da vicino guardando spesso a destra ed a sinistra come per vedere se alcuno viene verso di loro. In breve amendue son fuori di città. Il maggiore si dirige verso un campo cinto da folta siepe e vi si ferma dicendo: — Non ci occorre di andar più lontano.

Montrillars si ferma anch'egli otto o dieci passi

lontano dal maggiore, e seguitando a guardarsi intorno con molta attenzione. I primi raggi del sole rischiarano l'orizzonte, ma il luogo ove sono i due avversarj è ancora avvolto nella nebbia del crepuscolo. — Signore, dice il maggiore osservando le sue pistole; non è d'uopo ch' io le dica che il nostro duello debb' essere all' ultimo sangue. — Lo so.... dice a mezza voce Montrillars guardando ancora d' ogni parte. — Oh! siamo soli! sclama il maggiore; e d' altronde, che importa? Tireremo alla distanza di cinque passi.... che basta..... Ma siccome le mie pistole potrebbero avere qualche vantaggio sulle sue, o viceversa.... dividiamo le nostre armi.... prenda una delle mie pistole e mi dia una delle sue. Comincieremo poi con queste ultime. — Va benissimo, signore. — Qua dunque.... e finiamo.

Il maggiore sta fermo al suo posto ed aspetta che il suo avversario venga a cambiare una delle di lui pistole con una delle sue. Dopo aver lanciata un'altra occhiata dietro di sè, Montrillars, che si tiene nella destra una delle sue pistole montata, viene con violenza incontro al maggiore, e giuntogli da presso, ne pone d' improvviso la canna al petto di lui e spara il colpo.

Il maggiore cade; la palla lo colpì nel cuore. Egli spira, e la sua bocca non può proferire che queste parole: Miserabile!... e Valeria..... chi mi vendicherà?... — Egli è morto! dice fra i denti Montrillars osservando per un istante il maggiore steso sul terreno; questo colpo fu più sicuro che le sorti di un duello..... — Sì!... è una nuova maniera di battersi!... dice una voce robusta che

risuona vicino a Montrillars. Questi si volge indietro atterrito.... Un uomo uscì tutto ad un tratto d'oltre la siepe che lo copriva, e in quattro salti giunse a mettersi al fianco dell' assassino di Giroval.

È l' amante della luna che fu, dal caso, fatto testimonio di quella scena nel momento in cui andava a riposare, poichè il suo astro favorito cedeva il luogo ad un altro.

Vedendo un uomo d' alta statura, di atletiche forme ed armato d'un bastone, che viene a metterglisi al fianco, e ad osservarlo attentamente, Montrillars se ne sta per un istante quasi impietrito. — Capperi! signore! ripiglia Creps; sa ella che possiede un mezzo infallibile per riuscir vincitore in un duello? Ma il suo mezzo a me non piace... non fa desiderare di venir alle prese con lei...

Montrillars si vede perduto; egli non sa più dove sia; un secondo delitto non lo spaventa, ed ha già preso nella destra l'altra pistola. Ma Creps, che ne segue ogni moto ed indovina le sue intenzioni, gli mena al braccio un colpo tanto vigoroso del suo randello che obbliga la mano a lasciar cadere sull'erba la pistola ond'era armata. — Che le frulla pel cervello? ripiglia Creps con aria sardonica; la vorrebbe forse trattare anche me come sto povero diavolo?.... Oh! la prende un granchio ben grosso!

Quindi, raccogliendo la pistola, la scarica in aria e la gitta poi nuovamente per terra, dicendo: — Così, almeno, si potrà credere che abbiano fatto fuoco l'uno e l'altro. Vede bene che ho l'occhio che vede più lontano del suo.

Montrillars, atterrito dalla freddezza d'animo di quell'uomo, che fu testimonio del suo delitto, si fruga in tasca, prende in mano tutto l'oro che si trova in dosso e lo presenta a Creps, dicendo con tronchi accenti: — Ecco .... prendete.... ma non parlatene ...

L'amante della luna osserva i pezzi d'oro, e si mostra esitante; ma finalmente si decide a riceverli, dicendo: — Ho il piacere di dirle, ch' io non ricevo l' elemosina.... ma siccome più volte ho preso a prestito del denaro, e poichè è cosa naturalissima ch'ella voglia favorirmi.... aspetti....

Creps mumera i pezzi da venti franchi, che erano ventidue, e se li pone in tasca dicendo: — Son quattrocentoquaranta franchi che le devo.... gliene farò la restituzione appena lo potrò.... Non posso precisarle il quando.

Montrillars non istà ad udir altro, e se ne va quasi correndo senza guardarsi indietro. Giunge anelante all' albergo, mentre l' oste rimbrottava la sua serva che gli aveva confessato quanto aveva detto al viaggiatore giunto di notte intorno alle persone che trovavansi di passaggio nell'albergo. Claudio non aveva tralasciato di dire che quei due erano usciti colle pistole fra le mani. — Sono andati a battersi; è un duello senz'altro! gridava l'albergatore, e se si amazzano tutti e due, faranno gran torto al mio albergo.

L'arrivo di Montrillars fa cessare quei rumori, e l' oste e la sua gente lo guardano con occhio inquieto. — Signore, non è ferito? disse a bassa voce l' albergatore. Io sono mortificato.... non è colpa mia se han detto a quel viaggiatore.... —

Bene, bene! risponde Montrillars. Il nostro conto sui due piedi. Son pronti i cavalli da posta? — Sì, signore. — Pare che sia stato crivellato quell'altro? dice sottovoce Claudio al suo padrone; ma il suo cavallo? che ne faremo del suo cavallo?

L'albergatore non dà retta al cameriere. Porta il conto a Montrillars, che ne paga intiera la somma senza osservarlo, poi sale precipitoso alla camera ove lasciò Valeria. La trova quasi vestita, ma pallida oltre ogni dire, potendo appena reggersi in piedi. Vedendo tornare il suo amante, ella mette un grido che non è grido di gioja, ma che fa conoscere ch' ella è liberata dal suo terrore. — Sei pronta? dice Montrillars; bisogna partire immediatamente. — Sì.... eccomi.... e così.... che è avvenuto? — Quello che doveva avvenire. — Vi siete battuti? — Certamente.... — E tu.... fosti il più fortunato? — Poichè mi vedi a te vicino, devi immaginarti il resto....

Pare che Valeria sia colpita da viva impressione; ella dice con voce appena intelligibile: — Sarebbe egli morto?... — No! oh! non lo credo.... Ma penso che non ne uscirà sì presto e non penserà quindi ad inseguirci. Ci è però d' uopo partir sull' istante, prima che il duello desti dei rumori. Andiamo.... i cavalli sono pronti.

Valeria, vuol prendere un mantello, una pelliccia; ma è tanto turbata, che non sa più quello che fa. Montrillars le getta uno sciale sulle spalle, ve la ravvolge dentro, poi la trae, o a meglio dire la porta fino alla carrozza, entro la quale la colloca, poi le si mette al fianco. Due minuti dopo il legno, tratto dai cavalli da posta, aveva lasciato Corbeil.

CAPITOLO XIX.

IL GABINETTO DI UNA DONNA GALANTE.

In una bella casa di via Bourdaloue, al secondo piano, madamigella Felicia abitava un piccolo quarto messo con lusso ed arredato con gusto ed eleganza. Le tappezzerie vi si cambiano assai di frequente, poichè la padrona di quel piccolo tempio della moda era amante della varietà, quanto lo è questa capricciosa dea. I piedi non vi premevano che tappeti soffici e morbidissimi; ovunque si sedesse, si provava un dolce rimbalzo per effetto delle elastiche molle e delle cedenti piume; d'ogni parte l'occhio trovava a riposarsi sopra di que'piccoli oggetti antichi o moderni, di cui le donne amano coprire i varj piani dei vetriati armadietti e che fanno oggimai, del gabinetto d'una bella, un depostito di oggetti curiosi e di preziosità.

Felicia, in bellissimo abito da mattina, è quasi sdrajata entro un' ampia seggiola a bracciuoli. Si tiene fra le mani un giornaletto di mode, ma sembra occupata di tutt'altro. I suoi occhi si posano spesso sur un bel pendolo tempestato di pietre preziose che trovasi sulla caminiera, e le sfuggono movimenti di impazienza accompagnati da profondi sospiri.

Ode suonare il campanello. Felicia trasalisce,

e si pone in ascolto. Ma la sua fronte si rifà tosto ancor torbida, perchè non riconobbe i passi di chi spera, onde dice sommessa : — Non è ancora lui!... ed è sì poco sollecito?... mi trascura così presto.... mentre io non ho un pensiero che non sia per lui?.... Ma egli mi tiene per una di quelle donne che si prendono e si lasciano come una veste da camera!... Ah! l'ho pure avvertito che non voleva essere amata a mezzo.

Una giovane apre la porta del gabinetto, dicendo: — Madama Mirobelly e madama Mazeppa domandano se possono vedere madama. — Sì, senza dubbio.... falle entrare.

La cameriera se ne va, ed entrano tosto nel gabinetto le due signore galanti, l'una sempre splendida di attrattive di giojelli; la seconda studiosa di darsi ancora aria di conquista col mezzo di acconciature e di foggie di vestito compassate ed eleganti.

Felicia va incontro a quelle due signore e le fa sedere sopra un *divan*, dicendo loro: — Buon dì, Belly.... buon dì, mia buona Mazeppa.... Oh! quanta bontà nel venirmi a trovare..... Io era appunto triste, in preda alla noja.... sapete bene, v' ha dei giorni in cui siamo di tetro umore.... e questo era per me uno di quelli.... — Sì, lo so! risponde madama Mazeppa sdrajandosi sul *divan*. V' ha dei giorni in cui non si vale due soldi!... Eh! buon Dio! mi capita così assai spesso anche a me.— Mia cara Felicia, dice la Mirobelly, se non ti diverti, bisogna dire che non sai che farne, giacchè non ti possono mancar le occasioni; e quindi io te ne fo rimprovero. Che significa que-

sta storia? sono omai quindici giorni che non vieni da me, che non ti lasci vedere.... mi pare che le mie conversazioni siano molto frequentate... Tu sai quanto mi fai piacere a venirvi, ed invece non si ode più parlare di te. — Io andava or ora ripetendo a Mazeppa: È cosa singolare; Felicia sarebbe mai in collera con me? Eppure mi pare che siamo sempre state buone amiche. In fede mia ho voluto averne il cuore scevro da dubbj ed ho detto a Mazeppa: Andiamo a trovarla.... Ella accettò di tutto buon grado ed eccoci qui. — Oh! avete fatto benissimo!.... sono più che contenta di vedervi..... Io essere sdegnata contro di te, mia cara Belly?... Sai bene che ciò non può essere. — È quel che diceva anch'io a Mirobelly; ripiglia madama Mazeppa accarezzandosi i mustacchi colla punta della lingua. Felicia non ha alcuna ragione per essere in collera con te che non le rapisti mai nessun amante. — Ah! caspita! sclama la bella donna. Queste sono di quelle azioni ch' io non commetterò mai!... Bisogna lasciarle alle Leonie.... alle Antoniette.... Costoro si fanno lecito di rapire gli amanti a chicchessia! A proposito, sai che c' è di nuovo?... sul conto di Gigia Pétard? — Non ne so nulla. — Ah! è vero! hai lasciato il mondo da quindici giorni. Ebbene te la racconterò io la novità.... Devi sapere, mia cara, che Gigia ha fatto fortuna, vale a dire che ha trovato un signore straricco.... un uomo che tiene fabbriche e magazzini e che le ha montato un appartamento con tutto lusso, che le ha dato dei cachemiri, dei diamanti, carrozza e cavalli a sua disposizione. — Davvero? — Non si sa ca-

pire come un aca par sua.... giacchè tu sai quanto la è scipita !... che non sa dire tre parole in croce.... e fare una conquista di tal sorte..... è vero che è giovane, che è bella.... ma l'è tanto sciocca e non ha nessun garbo ! — Ah ! gli uomini d'oggidì, sono privi di buon gusto ! dice sommessa madama Mazeppa, gettando un' occhiata nello specchio che le sta di fronte. — E quindi, non sono per nulla invidiosa che una tale buona ventura sia capitata a Gigia Pétard, dice Felicia; perchè la è una buona figliuola, e se l'è sciocca, almeno non è cattiva! — È vero !... purchè sappia conservare la sua conquista. — Ne dubito, risponde madama Mazeppa. È più difficile conservare che conquistare. Per riuscirvi, vi vogliono delle cognizioni delle quali io credo che Gigia Pétard sia affatto sprovveduta ! — Non v'è altra notizia nella nostra società? — Aspetta un momento.... Aglaura è andata a convivere con Courtinet... — Oh! questi non le lascierà mancare la carrozza ! — Leonia ha voluto battersi con Antonietta, perchè si disputavano un ballerino da valzer; ma furono separate. — Han fatto malissimo. — Il signor Pigeonack ha rassegnato il suo bilancio. — Oh ! aveva dunque qualche cosa da rassegnare ? — Georgelle, il mio giovine farmacista, ha composto un'acqua verginale di effetti prodigiosi... — Ne venderà assai. — Mia cara.... facciamo una ipotesi. Se tu fossi floscia in tutte le membra del corpo.... fregandoti con quell'acqua, torneresti soda come un marmo. — Ne ha comprate dieci bottiglie, dice sottovoce madama Mazeppa. — Ti dirò da ultimo che il lanzichenecco

tira innanzi secondo il solito; si giuoca allegramente.... è come le strade ferrate; ogni dì più in voga! non v'è più altro mezzo per farsi ricco. Ma ciò che mi fa stizza, si è che non ho più riveduto quel signor di Montrillars, quel giovine galante che giuocava sì all'ingrosso e che guadagnò in casa mia almeno ventimila franchi. Non è vero, Mazeppa? — Oh! è più che vero! — Mi pare che quel signore avrebbe potuto farci la buona grazia di ritornare. Ma Courtinet mi ha detto che lo credeva in viaggio; ed allora non lo vedremo più fino a quest'inverno. Veniamo a te, Felicia mia. Perchè sei tu di umor triste? Perchè non ti lasci più vedere in nessun luogo? È vero quel che si dice, che hai una passioncella che ti tiene occupatissima?... Quel giovine d'alta statura.... col quale dirò per incidenza che facesti relazione in casa mia.... giacchè la mia casa non è un deserto.... — Anzi è una casa d'oro! dice sorridendo madama Mazeppa. — Sì, dice Felicia lasciando cadere il capo sul petto..... sì, io sono invoghita... anzi vo pazza per Isidoro Marcellay... che difatti ho veduto in casa tua per la prima volta. Ah! mia cara, io non so amare con debolezza.... o a meglio dire è la prima volta ch'io amo davvero.... egli è il primo che mi abbia fatto conoscere questo sentimento di cui non aveva ancora veruna idea.... egli mi fece conoscere l'amore che fino a quel punto io aveva mal conosciuto.... l'amore che aveva creduto di gustare, ma dal quale io era tanto lontana.... quell'amore che è una felicità, un tormento, un'ebbrezza, una continua inquietudine. — Oh!... mia dolce amica, non con-

viene amare in questo modo, dice Mazeppa; è troppo nocivo alla salute. — Non credo che vi siano due maniere di amare, davvero! risponde Felicia. Se pensi che sia in nostra facoltà il dominare la nostra passione, è segno che mai non conoscesti il vero amore. — Non l'ho conosciuto? io? risponde la signora dai mustacchi, dondolando la testa come in atto di campassione.... Pensa, mia cara, che non ho fatto altra vita.... fino dalla mia prima gioventù. — Finalmente, ripiglia l'altra, tu ami il signor Isidoro e mi sembra che il tuo amore non si possa dire infelice. Egli pure ti ama; ed io non vedo in tutto ciò alcun motivo per cui tu debba rattristarti. — Ah! tu non vedi.... è perchè non senti al pari di me. — Spiegati dunque. — Sì, molte donne al mio posto si troverebbero felici. — È generoso quel giovine?... dicesi ch' egli debba essere erede di grandi ricchezze.... — E che importa?... Io non vi penso nè punto nè poco.... Isidoro è certamente assai galante.... mi fa de' bei regali.... ma non sono questi ch'io calcolo.... si tenga pure le sue ricchezze!... Il suo amore, il solo amor suo è quello ch'io voglio. — Oh! vedi che noi parliamo fuori di casa!... dice madama Mirobelly considerando la stoffa dell' abito di Felicia. L' amore.... è una carissima cosa.... ma se non si avesse che amore.... Vedi, Mazeppa, che bella stoffa! che belle onde che la fa!... — Che stoffa è? una mussola di lana!... — Sì.... Isidoro non è stato obbligante che un giorno solo... il giorno in cui mi sono a lui abbandonata..... Il giorno appresso, mi mancò subito di parola, poichè mi lasciò due giorni ad

aspettarlo. — Subito il giorno appresso?... Oh! troppo presto!... — È egli generoso, mia cara? — Non lo so... — Costa poco questa stoffa?... — Dopo quel tempo, parmi che Isidoro abbia qualche cosa.... che vicino a me.... anche fra le mie braccia egli pensi a qualch'altra.... Oh! se potessi saperlo!.... Se conoscessi la mia rivale!... — Eccola qui colle sue idee romanzesche che le fanno sempre girare il cervello.... Oh! voglio assolutamente un abito come questo, che mi starà benissimo.... n'è vero Mazeppa? — Sì, mia cara; deve farti più snella!... — Oh! non è già ch'io abbia bisogno di farmi snella; parmi che la mia vita non sia ancora fatta quadrata.... Dove l'hai comprato, cara Felicia, quest'abito? — No 'l so più.... Parmi sia.... alla piccola Giannetta.... Vedete; ei mi aveva detto che sarebbe venuto stamattina.... e non viene. — Amica cara.... può essere ch' egli abbia.... degli affari! Non bisogna esser tanto esigenti cogli uomini.... — Essi son tante mosche, dice madama Mazeppa; e sai bene il proverbio: Vi va del miele per acchiapparle. — Oh! io non bado a proverbii.... Io non posso cambiar di carattere..... Se Isidoro non mi ama più, me lo dica netto e schietto.... non mi venga mai più tra i piedi.... Saprò almeno come regolarmi.... Lo dimenticherò.... Non sarò sì matta per occuparmi d' un uomo che pensasse ad un' altra.... e sarò forse più felice....

Così dicendo, Felicia stracciava un bellissimo fazzoletto di batista che si teneva fra mani. Nel commovimento nervoso che l' agitava ella non si accorge che le sue dita fanno a brandelli la preziosa tela e il più prezioso merletto che lo circonda.

Madama Mazeppa, che se ne avvede per la prima, mette un grido, dicendo: — Oh Dio! Felicia, a che pensi?... vedi come conci il tuo fazzoletto! — Che peccato! dice la bella Mirobelly. Un fazzoletto magnifico.... ricamato ed ornato di bellissimi merletti.... che valeva per lo meno cento franchi!... — È una disgrazia da poco! dice Felicia.... Ma io pensava alla mia rivale; credeva d'averla fra le mani.... e.... — Diavolo! la stracciavi in quel modo?.... Vatt'a fare!.... non farei l'occhietto al tuo innamorato per tutto l'oro.... E vuoi ch'ei ti dica netto e schietto se non t'ama più?.... — Oh! no, no; io voglio ch'ei m'ami sempre.... voglio che mi sia fedele.... voglio essere la sola che posseda il suo cuore.... perchè non amo che lui.... perchè per lui abbandonerei tutto.... andrei.... non so dove!... — In un deserto, n'è vero? — Sì.... Oh! in un deserto con lui... mi troverei benissimo; perchè allora non potrebbe amarne altre. Voi credete ch'io scherzi.... ma vi giuro che la penso precisamente così. — Mal per te, cara mia, dice Mirobelly seguitando a palpare la stoffa del vestito di Felicia. Saria ben meglio che dicessi da burla. Me lo farò fare così anch'io..... alto al collo.... Ma se ne trova forse degli uomini fedeli?.... E vi farò fare una gran fessitura abbasso....

Il campanello che odesi di nuovo interrompe questa conversazione, e Felicia si è alzata in fretta e corre verso l'uscio.... ma vedesi ancora delusa nelle speranze. Questa volta è Adele Rotin che entra nel gabinetto dicendo: — Farsi annunciare! e perchè? ho riconosciuto voci a me note,

ed ho detto fra me: Non sarò importuna....! Ho avuto ragione? — Oh! è Tintin! — Buondì, amiche; buondì, Felicia! M'avevano detto ch'eri morta; ma io ho risposto: Impossibile! me l'avria fatto sapere!

Felicia stende la mano alla bionda sperticata e le dice con mesta voce, benchè procurando sorridere: — Buondì, Adele.... sono lietissima di vederti. — Ah! con che cera melanconica me lo dici!.... Siamo forse nella stagione della nebbia?... — La crede che il suo amante l'inganni, e ammalerà per gelosia!.... — Il suo amante.... Il signor Isidoro Marcellay?.... un caro giovine.... quell'istesso col quale io aveva fatto società al lanzichenecco, e che mi fece vincere quattrocento franchi. — Appunto quello.... e che dipoi ha perduto tutto, anche il suo denaro. — Oh! l'è un amabile giovinotto.... vedo benissimo che Felicia gli vuol bene.... l'avrei amato anch'io; ma ho veduto che egli faceva il languido con Felicia, e ho deposte le armi. Siamo amiche, o non lo siamo? Io non conosco altro sistema. — Noi tutte feremmo altrettanto! dice madama Mazeppa; ed oso credere che Felicia ci fiderebbe in tutta buona fede il suo innamorato! — A lei, forse sì; sclama sotto voce la bionda all'orecchio della Mirobelly; quindi ripiglia a chiara voce: Amiche, sapete che Gigia Pétard ha un carrozzino.... e che fa già levar la polvere? — Oh! davvero? La mena del ruzzo?... E la pareva sì buonina. — Sì, quando l'andava a godersi de' pranzetti con chi si fosse, ella era assai buonina!.... ma ora che la potrebbe trattarci noi..... la fa mostra di non co-

noscerci più.... Mi fu riferita una sua esprressione, che l'è proprio deliziosa.... specialmente per noi che l'abbiamo conosciuta nelle strettezze. — Oh! udiamo un po' questa espressione. — E' pare che poco tempo fa l'avesse a sostener una parte di commedia in un teatrino di società, in cui le era stata affidata una parte da villana molto superiore a' suoi talenti. Ma bisognava che la mettesse un abitino d'indiana; ed ecco che madamigella Gigia si mette a fare la moschina, dicendo: Oh! io non voglio vestirmi d'indiana!... non ne ho portato mai.... Dove la si compra?... — Oh! bella davvero! Dove la si compra?... Veramente da stampare! Poveretta! Oh! che la possa portar sempre abiti di seta! — Amiche mie.... io che non tengo carrozza.... metto alla lotteria un oggetto preziosissimo, e vengo a proporvi de' biglietti. — Non guadagno mai! dice madama Mirobelly.... ma non importa.... mi lascio sempre prender per la gola.... Se l'oggetto è pregevole, e se i biglietti non sono troppo cari. — L'oggetto è pregevolissimo.... ed è soprattutto di una utilità riconosciuta ed incontrastabile. Quanto al prezzo del biglietto, soli cinque franchi! Non mette conto pensarvi su per risparmiarli!.... Che sono cinque franchi per una di noi, che mettiamo sì bene in circolazione il denaro? — Ma sono pur sempre cinque franchi, dice madama Mazeppa. E quanti biglietti hai fatti? — Cento, perchè è numero tondo.... Voleva farne mille, e m'avrebbe fruttato di più; ma siccome ho pensato che sarebbe affar troppo lungo il venderli tutti, ho voluto limitarmi a cento. — Cento biglietti a cinque

franchi, danno cinquecento franchi. L'oggetto è dunque ad un dipresso di tal valore.... Scommetto che l'è un cachemire di cui la vuol disfarsi.... non è vero Tintin?.... Ho indovinato, io? — Oh! no; non è un cachemire. Ebbene, amiche, prendete dei biglietti? Vi metto in lista. — Dinne prima di che oggetto si tratta. Si prendono forse biglietti di lotteria senza sapere di che si tratta?... che cosa si può vincere? — Ebbene; amiche.... l'oggetto in discorso.... è un farsetto di flanella per uomo.... un farsetto d'occasione....

Le tre donnette dan fuori in una risata; e la stessa Felicia non sa far di meno che prender parte alla comune ilarità. — Un farsetto di flanella! dice madama Mirobelly, a cinque franchi per biglietto.... e cento biglietti!.... Eh! non sei mica gonza, mia cara Tintin; ti piaciono le speculazioni lucrose.... Oh! non ho d'avervi un discreto profitto? — Or via; che pensi di fare? Non credi sicuramente di spacciare i tuoi biglietti? — E perchè no?... v'assicuro che l'oggetto cadente in lotteria è di molto pregio, e che v'è mezzo di guadagnarvi su del denaro. — E da quando in qua hai tu dei corpetti di flanella.... e corpetti da uomo? Non sai che questo potrebbe dar a pensare qualche cosa di bello sul conto tuo? — Oh! io non mi fo briga delle ciarle!.... del resto, la è una storiella.... Ma non monta.... ve la narrerò..... Sappiate dunque che a quella conversazione in cui Felicia ha fatto la conquista del signor Isidoro Marcellay, io ebbi la sorte.... o a meglio dire la disdetta di piacere a suo cugino .... al signor Bouchonier .... uno zeffiro

con tanto di pancia e di mascelle che fa la corte a tutte.... Quel signore mi fa proposta d'una colazione allo *Scoglio di Camole* pel terzo giorno dopo quella sera. Io che so quanto valga lo Scoglio di Camole, accetto l'invito. Una colazione, del resto, non obbliga a nulla.... — Via! innanzi! le tue riflessioni sono inutili! — Il giorno indicato, sto ad aspettare il mio giovine galante.... Ah! dimenticava di dirvi che mi aveva offerto un bel cachemiretto molto pallido se acconsentiva a far colazione con lui. — Eh! mi pare che questo fosse un mezzo per obbligarti a qualche cosa.... — Sì, ma io diceva fra me: Bisognerà vederlo questo sciale.... C'è tanta distanza dalla promessa alla consegna d'un dono! Mi sto dunque ad aspettare Bouchonier. Egli giunge..... senza sciale, ma però tutto sudato, e frettoloso, seguíto da un facchino con una sportella d'ostriche, un gambero marino ed un vaso di Nerac. A quella vista io gli dico: E lo *Scoglio di Camole?*.... ed egli mi risponde: Non abbiam tempo d'andarvi.... bisogna ch'io torni a Corbeil, dove ho lasciato Isidoro in compagnia di mia moglie. — A Corbeil! in compagnia di sua moglie? sclama Felicia.... Ah! è dunque per questo che Isidoro va sì spesso a Corbeil.... da uno de' suoi parenti.... E l'è bella la moglie di quel signore?... la conosci?... — Non l'ho mai veduta.... ma tu m'interrompi.... non so più a che punto era.... — Ah! Isidoro va dunque sì spesso dalla moglie di quel signore?... Oh! la vedrò quella donna!... Seguita dunque, Adele.... — Ebbene; Bouchonier mi disse: Farem colazione in casa tua; però io non in-

tendo di lasciare di offrirti il cachemiretto bleu. Io mi lascio indurre.... chè sono di pasta tanto buona.... In due parole, facciamo una colazione eccellente.... Egli avèva fatto recare anco dello sciampagna.... In somma, non so ben dire come la sia stata, ma di passo in passo, dopo la colazione... quel signore, che aveva un gran caldo, si leva il suo corpetto di flanella.... non so bene in che punto, chè prima non glie l' aveva visto. — Benissimo.... non domandiamo spiegazioni. — Ma il più da ridere si è questo, che il mio grasso galante.... sempre pieno di fretta.... se ne va e mi lascia il corpetto sul sofà, dimenticandosi di riporselo in dosso. In fatti.... quattro giorni dopo.... egli vi aveva pensato.... e viene a chiedermi il suo farsetto. Allora gli rispondo: E quello scialetto azzurro pallido? Ei mi risponde: Lo avrai. Benissimo, dico io; ma non ti restituirò il tuo farsetto se non quando mi avrai dato lo sciale. Quel signorino, o signorotto come credete, va in furia e pretende ch' io metta in dubbio la sua buona fede. Io gli rido sul viso, ed intanto mi tengo il corpetto di flanella. Sono ormai dieci giorni ch'è avvenuto questo fatto e non ho ancora ricevuto lo sciale. Metto quindi alla lotteria il corpetto, e racconto l' aneddoto a tutti quelli che ne compreranno biglietti, rendendo loro facile a concepire quanti vantaggi se ne possono avere dall' essere in grado di mettere a brutto rischio quel signorino coll' andarlo a recare alla moglie di lui: ed eccolo qui, che ve lo fo vedere.

Tintin finisce il suo racconto traendosi dalla tasca un fascetto di biglietti della sua lotteria.

Madama Mirobelly e la sua amica ridono molto della storiella del farsetto. Felicia però non ride e si mostra molto occupata a riflettere. — La tua idea è molto singolare, dice madama Mirobelly; credo però che avrai a durare molto stento per ispacciare i tuoi biglietti. — Oh! ne ho già dati via quattro. — Se tu pensi, dice Mazeppa, che il padrone del farsetto abbia timore che il vincitore lo rechi a sua moglie, perchè non gliene facesti minaccia? Perchè non cerchi tu stessa di cavarne partito? — Parmi di trarne uno buonissimo, mettendolo alla lotteria..... e poi mi parve un pensiero bizzarro. Quanto poi al portare il farsetto alla moglie del mio ladro.... giacchè l'è un ladro assolutamente, e vedo benissimo che si è riso di me nel promettermi il cachemire..... oh! io non farò mai di queste cose!... ed avrei un bel minacciarlo, si sa ch'io non sono cattiva.... è molto se ho il coraggio d'ammazzar una pulce. Bouchonier s'è messo a ridere quando gli ho detto che mi vendicherei. Ma una volta che quel farsetto si trovasse nelle mani d'altra persona, la cosa cambia d'aspetto! vedete bene che se ne farà quell'uso che piacerà meglio... e ciò non ha più che fare con me. — Oh! certo; vi sarebbe forse a guadagnarvi su del denaro.... dice la signora da'mustacchi.... Quel signore deve aver certamente il desiderio di ricuperare il suo farsetto..... Ascolta, mia cara Tintin; vendilo a me per quaranta franchi, ed io lo compro e te lo pago subito..... appena che me lo consegni. — Oh! farei un bell'affare! quaranta franchi; mentre me ne frutterà cinquecento! — Ma nessuno pren-

derà biglietti... Un corpetto di flanella che fu già portato.... non fa voglia a nessuno.... — Appunto perchè usato, esso ha molto valore; è ciò che ne fa il pregio. Guarda che fai male a ricusare i miei quaranta franchi. — Anzi ella ha ragione, dice Felicia, perchè ne compro io tutti i biglietti che si trova ancora. — Davvero?.... Possibile?.. Non dici per burla? — No; ti dico anzi ch'è negozio fatto. — Ah! spero che vincerai..... Eccoti..... i biglietti..... Non ne aveva preso meco che venticinque, ma.... ma ti darò poi tutti gli altri....

E la bionda si mette a saltare, a far giravolte, e polke per la camera, cantando:

« Oh! che fortuna!
Che lieto giorno!
Mi ride intorno
Gaudio sincer.
« La mia flanella
Ho collocata;
Mi trovo agiata;
Oh! che piacer!

L'altre due donne guardano Felicia con aria di sorpresa. — Non è possibile, dice Mazeppa; non vorrai pagare cinquecento franchi un farsetto portato da quel bel signore. — E perchè no, se è un capriccio? — Caspita! l'è un capriccio un po' caro!... — Felicia ha in capo qualche disegno, dice madama Mirobelly, e non è senza un motivo ch'ella vuol possedere quel farsetto.... — Faccia quel che le pare..... Io preferisco di comprarmi delle azioni di strade ferrate.... Ah! care mie... non v'è più che queste, al dì d'oggi,

per far fortuna.... Vo dal mio agente di cambio a dirgli di comprarmi dieci azioni.... Sono in ribasso, e torneranno a dar su.... Questo è il momento... — Oh! Mirobelly s'è data all'agiotaggio! sclama ridendo la bionda. — E perchè no, amiche mie? Tutto il mondo arrischia adesso sulle strade di ferro..... Tutto il mondo si fa ricco; perchè non potrò anch'io fare lo stesso? — Tutto il mondo arricchisce!... mi pare un po' troppo, risponde Tintin. È come se mi dicessi che dieci giuocatori, avendo giuocato insieme tutta una notte, han finito col guadagnare tutti e dieci.... sarebbe cosa difficile; a meno che non avessero giuocato l'età, la quale a tutti e dieci sarebbe realmente cresciuta.... Io dico, che siccome ve n'ha di quelli che arricchiscono, ve ne debb'essere anche di quelli che vanno in rovina..... diversamente, ove sarebbe la bilancia? — Mia cara Tintin, non te ne intendi per nulla de' giuochi di Borsa.... Mazeppa, andiamo dal mio agente di cambio, e dopo anderemo a comperare un abito come quello di Felicia. Tintin si dispone ad andarsene ella pure; Felicia le fa un cenno di fermarsi. Allorchè madama Mirobelly e Mazeppa furono partite, la bionda fa una capriola per la camera, sclamando: — Sono molto contenta che se ne siano andate.... le mi fanno rabbia. Mirobelly, parlando del suo agente di cambio, la mena un ruzzo da casa il diavolo.... e Mazeppa che fa il bocchino da monaca per comparire una fanciulla!.... Ah! ah! ah! zappatore de'granatieri!... Ma non pensiamo ad esse; ora che siamo sole, o Felicia, non voglio abusare del tuo bel tratto di generosità. Hai voglia del

farsetto di flanella?... e tu l'avrai; te ne fo dono....; mi presterai soltanto alcuni napoleoni, di cui oggi ho bisogno.... Quanto ai quattro biglietti della mia lotteria che ho già spacciati.... li ha presi un Inglese, un buon ragazzo, al quale dirò che la polizia ha proibita l'estrazione della lotteria, ed egli non avrà la mala creanza di richiedermi il valsente de' suoi biglietti..... Domani quindi, ed anche fra poco se lo vuoi, ti recherò il farsetto.

Felicia stringe uno mano di Adele Rotin e le dice: — Sei una buona figliuola, ti aveva sempre giudicata bene, mia cara Adele..... per amor del denaro non commetterai alcuna mala azione in nessun tempo. — Oh! in nessun tempo! Del resto, se mi piace aver del denaro, è per poterlo spendere, e non per altro! Oh! in casa mia il denaro non fa muffa. — E il signor Bouchonier non lo rivedi più? — Non l'ho più visto da quando è venuto a chiedermi il suo farsetto e che io gli domandai lo sciale di cachemire. Te lo ripeto, è un mentitore.... fa mostra d'esser generoso colle donne.... paga delle laute colazioni, è vero.... perchè ne gode la sua parte, anzi la parte maggiore.... ma del resto è un vero Guascone.... Oh! ei meriterebbe di certo una buona lezione.... Io sono di questo principio: se prometti, mantieni, oppure lascia di promettere. Quando un uomo ne da nel genio, vendiamo noi forse i nostri favori?.... Non siamo tutte Mirobelly, che calcola, quanto le deve fruttare un sorriso, quanto un' occhiata, quanto una stretta di mano, *et cætera*.... Ma ella ha un agente di cambio e com-

pra azioni di strade ferrate! — E quel signor Bouchonier è cugino d'Isidoro? domanda Felicia dopo un momento. — Ma sì.... quel giovine alto, grazioso.... che ha guadagnato per me quattrocento franchi al lanzichenecco.... Oh! come sono sciocca!... ti dico tutto questo come se tu non lo conoscessi meglio di me. Non pensava più che è tuo amante.... E tu ne sei innamorata davvero? — Oh! sì... l'amo con tutte le forze dell'anima mia. — Oh! che felicità che è mai l'amore in questo modo!... Per quanto io faccia, non posso mai attaccarmi così tenacemente ad alcuno. — E la moglie del signor Bouchonier è giovane, è bella? — Non lo so.... se però deggio credere alle parole di Bouchonier, egli mi ha detto una volta: Mia moglie è una delle più belle donne di Parigi.... ed è per questo ch'io la lascio a Corbeil. — Ah! Adele.... devi prestarti a rischiarare i miei sospetti. — Io sono tutta per te. Quali sospetti hai? — Temo che Isidoro mi manchi di fede.... — Oh! bene! se non è che questo!... — Che questo? sclama Felicia stringendo con forza il braccio della bionda e fissando in lei sguardi di fuoco. — Oh! perdono, mia cara, ripiglia Tintin tutta sorpresa e quasi atterrita; io non mi ricordava più che tu ami in modo affatto differente del mio.... finalmente ti servirò, t'ajuterò.... sono tutta a tua disposizione. Che vuoi fare? — Oh Dio! non lo so! ma vorrei.... vorrei trovarmi con Bouchonier.... — Anch'io vorrei rivederlo, quel birbo..... per dargli un po'di martello; ma temo che sia inutile aspettarlo altro in casa mia..... Ah! mi nasce un'idea!... — Parla. — Fra

alcuni giorni conto dare una piccola festa da ballo nel nuovo e bell'appartamento che ho preso in via Lausone num. 3, dove vo a prender stanza dopo domani. — Una festa da ballo in casa tua? — Sì; ah! avrò un appartamento molto elegante, una sala, un gabinetto delle inglesine.... tanto elegante che vi si starebbe a pranzo.... — E la camera da letto? — Qualunque camera è servibile come stanza da letto.... per esempio, il gabinetto. Torniamo alla mia festa. Io non ho denaro; ma è una festa di società in cui ciascuno paga la sua parte.... vi verranno le coriste di uno dei nostri teatri lirici.... che sono amabilissime... Buone ragazze.... che son tutt'altro che melense.... Le melense le ho in uggia, quindi non voglio che vi venga nè la Mirobelly, nè la sua ajutante di campo, Mazeppa, nè la maggior parte delle altre che vanno alla di lei conversazione. Fra gli uomini io farò scelta.... Non parlarmi di quei signori che si piantano in modo studiato, che vogliono essere osservati, ammirati, ascoltati con silenziosa attenzione.... no; io non voglio che dei buoni giovinotti.... Artisti, attori.... uomini di spirito più che sia possibile. E poi è stabilito che non si lasceranno giuocare prima di cena.... giacchè di necessità vi debb'essere anche una cena.... Dieci franchi per uomo non è caro, n'è vero?.... Le donne, si sa, non pagano mai.... Avrei anche poste le soscrizioni a prezzo più elevato, ma ciò ci avrebbe private di molti giovani assai gentiii che non sono milionari. — Ma Adele, non vedo quale rapporto vi sia fra la tua festa da ballo ed il mio desiderio di trovarmi con Bouchonier.

— Aspetta un momento, e intenderai, che è cosa semplicissima. Parla di questo ballo al tuo Isidoro, senza dirgli che sarà in casa mia, e impegnalo a venirvi ed a condurvi il suo pingue cugino. Quando verrà alla mia nuova abitazione, il signore dal farsetto sarà lontano dal credere ch'egli venga in casa mia. Tu dirai che è una festa di coriste, ed infatti si potrà dir tale; sono persuasa che Bouchonier accetterà con piacere, tanto più che dieci franchi a testa tra festa da ballo e cena non è che una miseria.... e quando una volta egli sarà in casa mia, potrai parlargli a tutto tuo agio. — Sì, difatto.... si potrebbe far così.... a meno che Isidoro rifiutasse di venire a questa festa. — Ah! non rifiuterà certo. Sarà da qui a otto giorni.... il tempo necessario per far mettere le cortine, le tappezzerie che prenderò a credenza, se ne troverò. Quindi, siamo intese; ne avviserai il tuo Isidoro?... — Ma, so io se lo rivedrò ancora?... Vedi, sono le tre.... e doveva esser qui per mezzo giorno.... Egli mi tradisce..... mi inganna.... non m'ama più!.... — Non ti abbraccia forse più tanto spesso? Questo è termometro infallibile per indicare se l'amore di quei signorini è in discesa od in salita..... Io non ne ho trovato ancora uno che si tenesse al medesimo grado.

Felicia non udiva più Adele e pareva agitata da un tremito nervoso. I suoi occhi erano fissi al sofitto con una tensione spaventevole.

Il tintinnío del campanello torna a farsi udire, ma questa volta con suono più vibrato, più violento. La faccia di Felicia cambia improvvisamente di colore; i suoi lineamenti si ravvivano, i suoi

occhi si fanno brillanti di gioja e le sue guancie si tingono di amabile rossore. Ella si rivolge all'amica sua e le dice: — È lui questa volta, è lui!... Non posso ingannarmi.... odi..... odi i suoi passi.... Oh! come sono contenta!....

Odesi Isidoro che dice alla cameriera: — Felicia è in casa? e un momento dopo egli apriva il paravento del gabinetto.

Adele, che comprende che in quel momento la sua presenza riuscirebbe importuna a Felicia, si pose alla presta il suo sciale e si avvicina all'amica dicendole: — Addio, mia cara.... verrò a rivederti domattina. — Non fugga per cagion mia, o signora, dice Isidoro salutando la bionda che più non aveva veduta, dopo lo sera in cui s'era trovato insieme alla canversazione di Mirobelly, e sulla quale fissava gli sguardi come si fa con chi si voglia riconoscere. — No, signore, io partiva quand'ella ha suonato..... A rivederci, mia cara....

Ed abbracciando Felicia, Adele le dice all'orecchio: — Ti trovi del denaro? Non ho un soldo pel mio traslocamento.... — Va alla caminiera, e in uno dei gran vasi a sinistra prendi ciò che ti occorre, risponde sotto voce Felicia. Poi va ad Isidoro e lo conduce presso un canapè, dove lo fa sedere. Intanto la bionda si avvicinò lesta al camino; pose la mano in un bel vaso di porcellana destinato ad accoglier fiori, ma per uno de' capricci ordinarj in quelle donnette, cambiato da Felicia in scrigno o cassa forte. Quel vaso era pieno fino a metà di pezzi da cinque e da venti franchi. — Canchero! dice Adele fra sè, pren-

dendo a casaccio due manate di napoleoni che si caccia nella borsa; quanti bei *quibus*! questi son fiori di cui vorrei avere la semenza; preferirei questi, sulla caminiera, alle cipolle di tulipani.

Facendo una mezza giravolta, madamigella Tintin si slancia fuori del gabinetto prima che Isidoro abbia avuto tempo di volgersi indietro per salutarla.

E per la strada ella fa suonare il denaro che si intascò, canticchiando fra denti: — Sensibil donnetta, il canto comprendi?... chi crederebbe che quel suono fosse prodotto dalla flanella?

CAPITOLO XX.

SI BRAMA QUALCHE COSA.

Nei quindici giorni trascorsi dopo la gita in barca, ed il caso avvenuto ad Emmelina, Isidoro era tornato spesse volte a Corbeil, e non aveva mai intralasciato di andar a far visita alle vicine di sua cugina. Stretto dal tempo, aveva qualche volta perfino diretto il passo alla loro casetta, uscendo dai vagoni della strada ferrata, e ne era poi anche partito senza tampoco rivedere madama Bouchonier.

Madama Clermont trattava sempre il giovane colle più cortesi accoglienze, ed Emmelina, con amabile sorriso, gli comprovava sempre il piacere che le procurava la di lui presenza. Del resto, ove Isidoro avesse avuto in pensiero di parlar in segreto alla fanciulla, sarebbe stato deluso nelle sue speranze, giacchè madama Clermont non lasciava mai la figlia sua nemmeno un istante. Ma un amore sincero va pago di poco, e nell'animo d'Isidoro non entrava pur l'ombra d'un colpevole pensiero. A far piena la di lui felicità bastava solo la vista di colei che tanto gli andava a genio. Egli avrebbe al certo imputato a gran ventura il potersi trovar solo con lei per qualche momento; ma anche potendolo ottenere, non ne avrebbe forse approfittato per altro che per

guardarla ancor di più, e non avrebbe ardito ancora dichiararle quanto provava nel cuore, per tema d'amareggiare quell'anima tutta dolcezza, tutta purità, che ritraeva dell'angelico, e che non sapeva trovare al mondo nulla di più gradevole che la vicinanza d' Isidoro e di sua madre.

Talvolta occupavansi un pochetto di musica, ma il più spesso ragionavano, dal che non veniva impedito alle signore di lavorare. Madama Clermont chiedeva sempre al giovine notizie di Parigi; e questi indovinava che volea dire quella domanda; ma da qualche tempo non aveva più avuto occasione di rivedere il signor Riberprè; poichè, essendo malata Elvina, la figlia di quel banchiere, erano sospese in casa di lui le feste da ballo e le conversazioni.

Isidoro non aveva mancato di partecipare una tale circostanza a madama Clermont, ed ogni volta ch'egli tornava da Parigi al casino di Corbeil, madama lo interrogava sempre intorno alla salute della giovine Elvina.

Isidoro aveva anch' egli domandato notizie del salvatore d' Emmelina, e quelle signore gli avevano narrato la loro visita alla bettola di Roberdin, e quanto ne era risultato. Il giovine aveva riso assai della paura che avevano avuto madre e figlia, trovandosi nella casa isolata; ma considerando in seguito la bellezza dell'una e dell'altra, e riflettendo a quanto poteva ispirare la loro vista alle pratiche di Roberdin, aveva loro consigliato di non arrischiarsi più da sole in quelle parti.

Questa raccomandazione era inutile, giacchè, per

tutto l' oro del mondo, madama Clermont e sua figlia non si sarebbero fermate in quella casa dove avevano veduto Garguille. Dolevansi nondimeno ambedue di non avere mai riveduto quell' uomo pel quale sentivano un sì gran debito di riconoscenza; ma i loro sforzi per incontrarlo erano sempre riusciti vani, poichè non tutte le notti splende la luna e poichè Creps non s' incontrava mai sulla loro strada.

Erano le cose a questo punto allorchè Isidoro era giunto sul cadere del giorno a casa di Felicia, alla quale continuava le sue visite perchè era seducente, e perchè, anche nutrendo in cuore un amore innocente, ad un giovine di ventisei anni è permesso il procurarsi frequenti distrazioni. Ve n'ha molti che se ne danno per tutta la vita, anche quando i loro amori sono innocenti.

— Parmi conoscere questa signora, dice Isidoro sedendo presso Felicia, dopochè Adele si fu allontanata. — Sì, l'hai veduta in casa di Mirobelly, in quella medesima casa dove hai conosciuto anche me. — Non è quella che chiamano Tintin? — Quella appunto, Adele Rotin. — Georgelle mi ha raccontato sul di lei conto un' avventura molto ridicola.... È una scapestratella, questa madamigella Tintin. — Oh Dio! t' accerto che non lo è più di molte altre di quelle che si trovavano alla conversazione di Mirobelly. La si procacciò la fama di cui ti fu parlato, solo perchè è franca e sincera, e racconta tutte le sue avventure. Del resto l'è una buona figliuola, incapace di far male nemmeno ad una rivale, virtù che non avrei mai la forza d' imitare. Ma ci siamo

occupati abbastanza di Adele..... Non hai nulla da dirmi che mi riguardi?

Isidoro, che mira a provare il contrario, stringe Felicia fra le braccia e vuol tirarsela sulle ginocchia; ma la bella lo respinge, dicendogli: — No, non la intendo così. Da questo lato io non sono come Tintin, che giudica l' affetto del suo amante secondo il numero dei baci che le fa. Con me, qualche volta, un solo ne val cento; ma ciò dipende dal modo di farlo e dal piacere che ne deriva. — Non so dunque più abbracciarti? dice Isidoro mostrandosi sorpreso di quanto gli vien detto.

Felicia scuote il capo e sorride mestamente rispondendo: — Oh! sai.... ma no.... insomma.... finiamola. Perchè vieni sì tardi mentre mi avevi promesso di condurmi a passeggiare a Vincennes? — Son giunto in questo momento dalla campagna. — Ah! eri ancora in campagna? — Sì. — Non mi fa sorpresa che abbi sì poco desiderio di venire con me. — T'inganni.... sono a'tuoi comandi.... — Ed ove eri andato? in quale campagna? — Da Bouchonier, a Corbeil. — Ah! sì! sempre da tuo cugino.

La fronte di Felicia si oscura, i suoi occhi si fissano su quelli d'Isidoro come per penetrare nel fondo del suo pensiero, ed ella risponde: — Isidoro, non mentire.... non soffro di essere ingannata; piuttosto preferirei che mi abbandonassi.... — Oh Dio! che vai dicendo? — Tuo cugino Bouchonier è ammogliato? — Sì. — Sua moglie è giovine e bella? — Appunto. — Tu dunque sei l'amante di sua moglie. — No! ti accerto che

non vi ho mai pensato. — Sei l'amante di sua moglie!.... lo scommetterei. Se ciò non fosse....; andresti sì di frequente alla sua campagna?... Saresti sì spesso astratto, pensieroso, quando mi stai vicino? — Ti ripeto, Felicia, che sei in errore.... In primo luogo mia cugina è gelosissima di suo marito. — Ciò non prova nulla. Si è gelosi di chi c'inganna; è quanto succede ad ogni tratto. — E poi, mia cugina è saggia ed incapace di.... — Taci: tutte le donne hanno un cuore, tutti siamo soggetti a fallare! Se non hai ragioni migliori in tua difesa... — Anche una volta, ti dico che sei in errore.... Io non sono nè ho pensato mai di essere innamorato di mia cugina..... Non le ho fatta mai la corte.... Credi o non credi come ti pare, giacchè v'ha delle cose difficili a provare; ma t'assicuro che quanto dico è la pura verità.

Isidoro proferì queste parole con tuono quasi di persona offesa. Felicia appoggia il suo braccio sulla spalla dell'amante, sporge il suo bel capo verso quello di lui, e ripiglia con iù pamabili maniere: — Ebbene.... vediamo.... ti crederò.... se fai quello che ti domando. — Spiegati. — Una delle mie amiche.... che altre volte è stata al teatro, fra otto giorni darà una piccola festa da ballo.... affatto alla buona.... una conversazione con ballo, alla quale interverranno molte di quelle signore che cantano nei cori dei nostri più grandi teatri.... Se vuoi obbligarmi, conducimi a quella festa. — Con tutto il piacere!... non occor altro per.... — Non sta qui tutto! Parlerai di quella festajuola anche a tuo cugino, e lo condurrai con

tè. Desidero di fare più stretta relazione con quel signor Bouchonier che ho veduto una o due volte soltanto in casa di Mirobelly.

Isidoro riflette un momento, quindi risponde: — Come, desideri trovarti con Bouchonier? — Sì.... ti spiace forse? — Oh! tutt'altro.... e poichè allora solo mi crederai, parlerò a mio cugino della festa in casa della tua amica.... e non dubito che egli sia per accettare; giacchè gli piacerà infinitamente il trovarsi con donne di teatro. E adesso sei contenta?

Felicia, per tutta risposta, avvicina la sua bocca a quella del suo amante, e la pace è tosto conchiusa; giacchè in fondo al cuore, ciascuno di loro sarebbe stato assai malcontento di una sospensione d' armi.

Isidoro qualche giorno dopo recasi a Corbeil da suo cugino, cui trova in alterco colla moglie, occupazione che facevasi frequentissima fra i due sposi, e che s' insinua d'ordinario nelle famiglie da che comincia ad uscirne l' amore; a meno che la persona ingannata non sia dotata di filosofia, o non si vendichi col fare altrettanto.

Isidoro sceglie un momento in cui suo cugino è solo, e gli dice: — Ho da proporti una partita di piacere, mio caro Bouchonier. — Una partita di piacere.... dolce? — Non so dirtelo; ma posso assicurarti che almeno sarà lieta. — Parla, amico mio, che cos'è?... Oh! ma prima di tutto, andiamo a vedere mia moglie; s' ella vi prende parte, io non accetto. Da qualche tempo Elmonda si è fatta insopportabile con me.... La sua gelosia è sì grande, che non mi lascia nemmeno

un momento di tregua. — Forse perchè ne lasci troppo a lei? — Ma no; t'assicuro che mi conduco in modo.... politissimo, verso mia moglie. Adempio con esattezza tutti i miei doveri.... non sono mai in debito.... ho tutto in corrente. — Oh! come sei caro!... Tratti l'amor conjugale come fosse un affare di Borsa. — È vero.... Ma finisci; e così questa partita? — Ti rassicuro.... Non devi anzi dirne un accento a tua moglie. Mia cugina mi odierebbe a morte se sapesse dove ti voglio condurre.... — Oh! allora sarà deliziosissima!.... — Siccome ti ho veduto in casa della Mirobelly, credo poterti condurre a rider meco in altro luogo, senza nulla temere per la nostra innocenza. — Oh! non hai a temer nulla per la mia innocenza. — Trattasi di una festa da ballo alla buona, data da un'amica di Felicia, ed alla quale interverranno tutte le coriste di uno de' principali nostri teatri lirici. — Oh! delizioso!... Come ti sono obbligato!... Coriste dell'opera!... ve n'ha da essere di quelle di cuor tenero.... eh! eh! eh!... non c'è male.... Appunto adesso, amerei di fare una piccola conoscenza.... come dice *Alcide Touser*..... non so più in che caso,.... perchè non vo più dalla Tintin; oh! l'è finita! non vi vo più. L'ha ricusato di restituirmi il mio farsetto di flanella che aveva smarrito sul suo sofà.... e ciò col pretesto ch'io le aveva promesso un cachemire!... Che scherzo di mal garbo! — Cugino caro, quando si promette qualche cosa alle donne, bisogna mantener la parola..... — Oh! ed io volgo in senso opposto questo argomento, e dico: Alle donne bisogna sem-

pre promettere qualche cosa, colla tacita riserva di non mantenere.... Ma torniamo a dire della festa.... Per quando è?... — Per sabato prossimo. — Benissimo.... — Credo che sarà un *pique-nique*.... voglio dire che gli uomini saranno i soli che pagheranno, come ragion vuole; e credo che ciò non ti sarà d'ostacolo.... — Oh nulla, nulla mi sarà d'ostacolo quando si tratti di spassarsi.... con delle coriste.... Costerà cara assai questa festa? — Credo di no.... — Tanto meglio.... Vi sarà anche da cena? — Sicuramente! — Si cenerà dunque?... Oh! ne sono contentissimo.... E in che luogo è?... — Davvero che no 'l so; ma sabato mi verrai a prendere alle nove di sera, noi andremo insieme a casa di Felicia, ed essa vi ci condurrà. — Sono al terzo cielo.... e se ve ne fosser quattro, andrei al più alto.... ma si nomina sempre solo il terzo.... Cugino! lascia che t'abbracci per ringraziartene. — Invece di ringraziarmi, fammi tu pure un piccol favore. — Tutto quello che vuoi, mio caro.... Vuoi forse che ti ceda le mie azioni sopra Orleans?.... le ho vendute jeri. — No, no.... non trattasi di ciò.... Sta dunque ad udirmi. Felicia... quella bella giovine... — Eh! capisco; la tua Andalusiana!... E così? — Ella è gelosa terribilmente.... — È dunque una copia di mia moglie! — Ma, una moglie ha diritto di esserlo, mentre un'amante.... — Un amante ed una moglie, in questo, è la stessa cosa.... — Non ti terrò nascosto, mio Bouchonier, ch'io non amo più Felicia dacchè ho veduto madamigella Clermont.... — Credi di dirmi una novità! Come se non sa-

pessimo che sei innamorato della gentile Emmelina.... e ch'è per veder lei, non per venirci a trovare, che da qualche tempo tu vieni spesso a Corbeil!... Oh! cugino caro; capisci bene ch'io non te ne fo carico; ma mia moglie dicevami l'altro giorno con un po'di stizza: Isidoro quest'oggi è venuto a Corbeil.... è stato dalle nostre vicine, e non s'è nemmen degnato di venirci a salutare.... Oh! com'è innamorato!... — Che?... mia cugina ha saputo?... È che aveva tanta fretta!... — Oh! che dici mai? Hai forse bisogno di scusarti meco? Le donne sono sottili di pelle, e pretendono sempre un mondo di riguardi.... ma noi altri uomini, intendiamo le cose a prima giunta. Del resto, ti dirò, in via di discorso, che non so a che fine ti condurrà la tua passione per madamigella Clermont. Quella fanciulla è troppo onesta per.... e poi, sua madre non la lascia mai sola! — Ah! Bouchonier! supponi in me l'indegna idea di macchiare una celeste creatura, che amo, che adoro come un idolo? — Non ho mai saputo in che modo si adorino gl'idoli.... Ma penseresti forse di sposarla?... — Perchè no? s'ella corrisponde all'amor mio con eguale affetto.... se sua madre non ricusa i miei omaggi..... — Hum! sarebbe un matrimonio male assortito.... Una giovine che non ha niente, com'è supponibile... della quale non si conoscono per nulla i parenti.... la madre della quale si tien sempre avvolta nel mistero... mentre tu che sarai ricco.... potrai sposare.... almeno dugentomila franchi.... — Di grazia, Bouchonier, non datti pensiero di tutto questo.. Ho un modo di veder le cose diverso del

tuo... — È vero.... ciò non mi riguarda. Torniamo alla tua Andalusiana. — Pare che Felicia mi ami assai.... forse troppo..... e quindi devi supporre che non desidero darle dispiacere, perchè vo sempre a trovarla.... Ella è molto gentile.... e.... — Sì, sì.... intendo il caso tuo.... Bricconi d'uomini che siamo noi! — Ebbene, Felicia ha saputo ch'io vengo spessissimo a Corbeil.... a casa tua.... — E così? — Ella seppe anche, non so da chi.... che tu hai una moglie giovine e bella.... — Ah! capisco! Ella s'imagina che tu faccia la corte a mia moglie, che sia per questo che tu vieni sì spesso a Corbeil.... — Appunto così!... ed ella ha la più gran voglia di trovarsi teco, probabilmente per interrogarti... forse per procurare di destarti de' sospetti.... in somma per farti geloso de'fatti miei.... — Per questo riguardo puoi stare sicuro, cugino mio. Io che conosco il segreto del tuo cuore.... — Non è però questo che mi inquieta! Quello ch'io temo, è che Felicia non iscopra l'amor mio per Emmelina... poichè dessa è vendicativa; e sarei dolentissimo se per cagion mia avesse a venirne il più piccolo dispiacere a quelle signore. — E poi, se quella bambina sapesse che hai per amante un diavoletto, ciò potrebbe essere d'inciampo a' tuoi amori. — In somma, cugino caro, voleva pregarti di non dire una parola a Felicia della mia relazione colle tue vicine. — Siamo intesi. — E se la ti domanda s'io mi trovo frequentemente con tua moglie, lasciaglielo pur credere.... Che t'importa? Sai benissimo ch'io non fo la corte a mia cugina. — Oh! certo.... E t'assicuro... di fare e dire quello che vuoi.... Ma....

dimmi un po'; con tutto questo, agli occhi di quella signorina, io passerò per un becco con tante di.... — Oh! non mai.... non sarebbero che semplici sospetti! — In fin dei conti, è poi meglio esser creduto becco senz'esserlo di fatto, che non esserlo creduto ed esserlo in realtà. — Trattasi unicamente di far perdere a Felicia le traccie dei miei amori, e puoi ben pensare che quando la mi parlò di mia cugina, io le risposi per le rime. — Oh! tutte queste scenette mi vogliono divertire assai, e me le godrò di cuore alla festa da ballo delle coriste.... Dunque per sabato siamo intesi..... Ma zitto, ch'è qui Elmonda!

Madama Bouchonier inoltravasi con cera fosca, perchè il segreto colloquio fra suo marito e suo cugino la tormentava; ed ella era d'altronde irritata contro Isidoro, che veniva a Corbeil senza neppure farle visita. Anche perdonandogli la sua assiduità nel visitar le vicine, Elmonda era troppo lusinghiera per acconsentire ad essere intieramente dimenticata.

Bouchonier approfitta della presenza di suo cugino per dire a sua moglie: — Mia buona amica, sabato venturo bisognerà che tu resti priva della mia compagnia. Isidoro m'invitò or ora ad un trattenimento serale ch'egli dà in casa sua..... una conversazione di soli uomini.... una serata di giuoco.... di bogliotta, di lanzichenecco, in cui si giuocherà da disperati.... e si passerà la notte colle carte in mano.... n'è vero, Isidoro? — Così fo conto, risponde Isidoro .... E a mezzanotte farò intavolare un *ambigu* per ristorare le forze de' contendenti. — Bravo! Approvo l'*ambigu*....

io vi prenderò parte e giuocherò a tutti i giuochi che vi si faranno.

Elmonda si morde le labbra, e sorride con sarcasmo, dicendo: — Ammiro l'amabilità degli uomini! Quando fanno proposte a' piaceri, le fanno sempre tali da goderseli fra loro.... quando propongono una partita di divertimento, ne vanno sempre escluse le donne.... almeno per quanto ce ne dicono.... — Ah! cugina mia.... spero che non penserete.... S'io ammettessi delle donne, sarei troppo lieto di farvi invito e.... — Non vi scolpate, cugino mio; siete padrone di fare quello che vi piace.... potete condurre con voi anche il signorino, e riternervelo finchè vi piace..... procurerò di trovarmi anch'io qualche passatempo; qualche partita di piacere, alla quale mi si voglia ammettere.

Così dicendo la bruna signorina si guarda in uno specchio che le sta innanzi, e pare che ella sia molto soddisfatta di sè medesima, giacchè sorride di nuovo, gettando sui due uomini una occhiata di riso schernitore.

Isidoro sentivasi gran voglia di ridere. Bouchonier non sapeva in che senso dovesse prendere le parole di sua moglie, nè quale aspetto egli dovesse assumere. Elmonda girava intorno gli sguardi su quei due signori, poi li riportava allo specchio. Nell'espressione degli occhi di lei, nel movere delle sue labbra, era allora un certo che fuori dell'ordinario, e che pareva volesse annunciare de'grandi disegni.

CAPITOLO XXI.

ALMENOR E L' AMICO SAUCISSARD.

La vicina Michelette sopraggiunta, in quel momento, tornò molto a proposito per metter fine alla situazione de' nostri personaggi, che se ne trovavano imbarazzati.

La pingue signora giunge tutta scalmanata e rossa come una ciriegia, recandosi in mano una lettera cui fu rotto il suggello, e sclama nell'entrare: — Ah! miei cari vicini.... buon giorno.... Oh! come ne sono contenta di trovarli!.... Ei giunge.... vengo a darne loro la gran notizia.... Ah! è il suo signor cugino!... Serva, signore..... E..... egli giunge! Oh! come ne sono contenta!... — E chi è che giunge?... domanda Elmonda. — Caspita! mio figlio.... il mio gioiello... il mio modello di bellezza e di virtù.... il mio Almenor, in una parola. — Ah! la parla di suo figlio! dice sottovoce Bouchonier; credeva che parlasse di tutt'altro.... — Sì, cari vicini.... ecco la lettera che me ne dà la gran notizia; l'ho ricevuta ades-s'adesso.... cioè, l'ho già letta in venti case.... Almenor è tanto desiderato.... la leggerò anche a loro signori... Ma.... Ouf!... non ne posso più; mi permettano di sedere.

E la grassa signora si lascia cadere sopra uno scranno, poi si mette al naso gli occhiali, e senza

aspettare di esserne pregata, si mette a leggere la lettera dissuggellata, framezzando al solito la lettura colle riflessioni:

« Mia carissima mammina! (Eh! che ne dicono? non è egli un figliuolo amabilissimo, pieno di rispetto?) Vi scrivo queste linee per cagionarvi una sorpresa molto gradita! Io torno fra le vostre braccia, che son certo vorrete aprirmi.... (Oh! sì che te le aprirò, caro!) aprirmi, non meno che al mio amico Saucissard che conduco in mia compagnia..... (È il suo amico lo scienziato.... Un uomo eruditissimo, a quel che pare....) che è lietissimo di fare la vostra conoscenza.... tanto più che siamo tutti e due un poco abbattuti, e che abbiamo gran bisogno di prender buoni brodi! e di trovarci al paterno focolare.... (Han voglia di buoni brodi! capisco bene! viaggiando, si prendono sempre tanto magri, tanto cattivi!) Ci troviamo a Tours, dove ne abbiam fatte delle belle ai mariti di tutto il luogo. — (Ah!... birbi seduttori!) Vi avrei mandate delle susine di più; ma preferisco mangiarle io, secondo la vostra intenzione, chè sarà meno facile vi tornin nocive. (Ha fatto benissimo a non mandarmele, perchè mi piaciono, ma mi fanno paura). Se giungiamo in tempo, per la partenza del convoglio della ferrovia d'Orleans, giungerem forse prima noi di questa lettera, onde disponeteci una refezione con uccelli, e allungate il collo ad alcuni piccioni, a qualche dindio, senza però dimenticare le oche. Non fo saluti in iscritto perchè li farò a voce, e sono l'amato figlio vostro.

« Almenor ».

— E così, vedono, signori? Egli giungerà tosto; dice madama Michelette ripiegando la lettera.... Ah! sono di una tale contentezza, che!... — È ragionevole, dice Elmonda, se già da un pezzo non vede il suo signor figlio.... — Non è già da un pezzo.... non monta.... io vorrei avermelo sempre vicino.... quel bricconcello.... Quand'è a casa, egli mi spezza, mi rovina ogni cosa.... ma l'è tanto carino!.... D'altronde ei m'ha promesso di ritornare corretto.... fatto saggio.... In somma, cari vicini, non vorranno farmi la buona grazia di venir a passare la sera in casa mia per festeggiare l'arrivo di mio figlio? Io vi aduno molte persone.... saranno almeno undici.... Spero di poter contare anche su di loro? — Mi procurerò certo un tanto piacere, risponde Elmonda seguitando a specchiarsi, avrò tutto il piacere di fare la conoscenza del suo signor figlio. Quanto a questi signori, oh! non posso assicurarla che la li possa avere.... perchè sono sempre occupati.... e poi mio marito tiene il suo quartier generale a Parigi.... e qui non viene che a serenare. — Mia moglie parla come un dragone, dice Bouchonier sorridendo. Ma che vuole, o signora? io la lascio dire.... Ciò non terrà però, signora Michelette, ch'io venga stassera alla sua piacevole adunanza. — Oh! molto gentile!... E il suo signor cugino.... spero sarà de' nostri?...

Isidoro sta per proferire qualche parola di scusa, ma la signora Michelette non gliene lascia il tempo, e dice con riso malizioso: — Sono stata or ora da madama Clermont e da sua figlia, e le ho invitate a venire anch'esse; sulle prime,

madama Clermont non voleva accettare l'invito.... adduceva delle scuse.... dei pretesti.... ma ho insistito tanto e poi tanto, sicchè finì ad arrendersi, e anche quelle signore verranno a passar la sera da me.

Isidoro, che aveva fatto conto di ripartire per Parigi, mutò tosto risoluzione e risponde a madama Michelette che avrà il piacere di accompagnare sua cugina ed il di lei marito. Elmonda sorride. La signora Michelette è piena di gioja, e si dispone a partire per qualch' altro invito che ella ha dimenticato, allorchè nel giardino odesi gran rumore. Si affacciano ad una finestra, e vedono due uomini in abito da viaggio che si dirigono di gran passo verso la casa, ridendo, cantando e battendo coi loro bastoni tutti i rami che vengono ad essi fra i piedi. — È lui! è Almenor!... e l'altro è certamente il suo amico! sclama la signora Michelette.... Non trovandomi in casa vengono a prendermi qui.... Oh! ma io li fermerò!... — E perchè, mia vicina? dice Bouchonier; li lasci venire, que' signori.... ciò prova che il di lei figlio non vede l'ora d'abbracciarla, e ciò è un vero elogio per lui!

Finite appena le parole di Bouchonier, apresi il paravento con istrepito, ed entrano nella sala i due signori che si erano veduti nel giardino.

L'un d' essi è un pezzo d'uomo di forme grossolane e già alquanto panciuto; egli è sui trent'anni, biondo, di faccia molto rubiconda, di lineamenti abbastanza regolari, ma per nulla gentili, nè espressivi; naso alquanto grosso, piccola bocca, bei denti, occhi chiari che vogliono darsi

aria di furberia, un bel pizzo di barba tutto intorno alla faccia, ma senza mustacchi.

Tale è il signor Almenor Michelette, che può giudicarsi un bell'uomo ed anche un bel giovinotto da que' tali che preferiscono un dindio ad una pernice, perchè il primo offre maggior roba da mangiare.

L'altro individuo è un uomo di mezza età, di mediocre statura, e di infelicissima apparenza. Questi, ch'è bruttissimo di faccia, possiede nullameno qualche cosa che si va facendo ogni dì più rara nel mondo.... è bucherato terribilmente dal vajuolo; e questa malattia di cui si trovò mezzo d'evitare la forza, ed anche di abbatterla onninamente, ha menato tal guasto sulla faccia di lui, che può somigliarsi ad un campo pesto dalla gragnuola. Cicatrici, sfregi profondi, vi lasciarono solchi spaventevoli, e del suo naso rosso di barbabietola, più non gli restò che il puro necessario per scaricarsi la testa. Ma in compenso di tutto questo ei porta una barba immensa che sarebbe invidiabile da uno zappatore.

Il vestito di que' signori annuncia in loro due viaggiatori che hanno infatti bisogno di bevere de'buoni brodi. Il signor Almenor ha un pastrano largo di color bruno, all'uso de'possidenti, fatto d'una di quelle stoffe di pelo lungo, che si portano solo d'inverno, e che non si mettono che in un caso di tutta confidenza. Aveva pantaloni di panno consimile, e scarpe che altre volte furono di pelle verniciata, ma che più non conservarono che qualche traccia della primitiva eleganza. Il suo pastrano slacciato lascia vedere

di sotto un lungo panciotto a larghe liste, che debb' essere anch' esso stato di moda, ma che è molto sucido; una cravatta di foulard a fondo azzurro-cupo ed un cappello rotondo messo in capo all'uso de'chiassoni compongono il vestiario del figlio di madama Michelette.

Il suo amico Saucissard è vestito assai più meschinamente, perchè il bell'Almenor deve almeno essere comodo nel suo vasto pastrano da possidente; ma il suo compagno ha indosso un piccolo paletot color nocciuola, corto e stretto che gli ciondola sulle gambe e che, ad onta del caldo della stagione, egli tien chiuso fino al mento. Sotto del paletot, due gambe stecchite e cagnesche sono coperte da pantaloni di panno verde che pare abbia servito gran tempo per un bigliardo. Le scarpe che gli coprono i piedi sono scalcagnate in modo da far pietà. Ha il collo cinto da nera cravatta e porta un cappello che pare sia stato già molte volte schiacciato e rassettato. Tale è l'abito di quel signore, sul quale è impossibile vedere un centimetro di biancheria.

Aggiungiamo a questo, che nell' entrare entro la sala, i due viaggiatori, ciascuno dei quali si portava fra le mani una canna, la fanno passare con tutta agilità entro la tasca, dimodochè vi sta ritta di maniera da far sempre che la punta fangosa si trovi quasi a contatto del loro naso.

Il signor Almenor, senza levarsi il cappello, senza inchinarsi alla compagnia, corre da sua madre sclamando: — È dessa! ecco la mamma!... eccola, quella buona mammona!... Su.... tosto un abbracciamento a sto caro figliuolo.... s'uccida il

vitel grasso! e si faccia baldoria, ch'è ritornato!....

Così dicendo, il bell'Almenor cingeva la madre sua colle braccia, e le faceva sonori baci sulle guance, che dalla mamma Michelette venivano accolti con trasporto quasi frenetico, e dicendo interrotta: — Ah! finalmente sei qui, neh? libertinaccio!.... vagabondaccio!.... Ah! ne hai fatte ancora delle tue, ne sono certissima.... ma pure non ti sei dimagrato. — Io dimagrare?.... Caspita!... non potrà mai succedere!... Ch'io vi abbracci ancora, mia onorevole mamma!

E nel suo impeto di amor figliale, Almenor prende nuovamente il capo di sua madre e si curva per baciarla ed abbracciarla di bel nuovo; ma, in quel movimento, il puntale infangato del suo bastone va a battere sul naso di madama Michelette, che è costretta a respingere le carezze di suo figlio, dicendo: — Bada a quel che fai, stordito! Che diavolo mi cacci negli occhi?.... — Non è nulla.... non aver paura.... è un bellissimo giunco.... un giunco della Nubia che ho comprato da un mercante d'essenza di rose.... e che vale assai più di cento franchi.... E così, Saucissard, che fai là lontano?... avvicinati.... Ecco mia madre.... vedi questa degna madre di cui ti parlava sì spesso, nel guardare il fondo della mia borsa.... Vieni dunque a gettarti nelle sue braccia.... le ho annunciato che tu venivi con me, ed ella.... t'aspetta come un'ebrea il Messia.... Ella arde di desiderio di stringerti al seno.... Non è vero, mia degnissima mamma, che ardete di desiderio d'abbracciare il mio amico, il sapiente Saucissard?.... Egli vi farà quest'onore.

Madama Michelette stavasi ancora asciugandosi il naso, infangato dal giunco della Nubia. Il signor Saucissard, vedendosi in elegante sala ed innanzi a persone di garbo, erasi mostrato in grave imbarazzo e si era tenuto sull'uscio, mostrando voglia piuttosto di ripartire che di entrare. Ma Almenor, che fa appunto lo stesso come se fosse in casa sua, corre al suo amico, lo prende pel braccio, lo tira come un cane che ricusi di far i passi, e lo spinge contro sua madre con tanta forza che, questa volta, il puntale del bastone del signor Saucissard corre pericolo di trar un occhio dal capo a madama Michelette, la quale dà indietro, sclamando e portandosi la mano all'occhio, del che ride molto il bell'Almenor, mentre il sapiente di lui amico rimane col capo innanzi e le braccia aperte in atto di chi aspetta un amplesso. — Ah! signori miei, sono ben pericolosi colle loro canne! dice finalmente madama Michelette; ma e che smania la è quella di cacciarsele in tasca? — Mia bella mamma, è moda, è il genere che si costuma. Avete a sapere che persone che viaggiano, che girano il mondo come noi, ne portano ai domestici lari usanze un po' strane.... Eh! eh! Saucissard, levati di tasca il tuo randello, dacchè fa ombra a mamma, e sii prodigo con lei di tutte le carezze d'un secondo figlio.

Il signor Saucissard, che non mostrasi smanioso di abbracciare madame Michelette, si toglie di tasca la canna e la gira e rigira fra le mani, come farebbe un saltimbanco. Intanto Bouchonier ed Isidoro osservano sorridendo i due viaggiatori,

e la bella Elmonda fa una certa smorfia del viso molto marcata, che pare voglia esprimere il suo dispetto di trovare nel signor Almenor e nel di lui amico due soggetti che non meritano la si dia la pena di mettersi in aria di conquista.

Madama Michelette, avendo finito d'asciugarsi il naso e l'occhio, dice a suo figlio: — Almenor, chiedi scusa ai nostri buoni vicini, che hanno consentito ch'io ti ricevessi in casa loro. Sono i signori Bouchonier, marito e moglie, dei quali ti ho più volte ragionato nelle mie lettere.... e la cui conoscenza ti farà molto piacere!

Il signor Almenor si decide a togliersi il cappello, e lo scienziato Saucissard fa altrettanto, mostrando allora alla compagnia un cranio affatto spoglio di capelli, sorprendente contrasto colla barba che prolissa gli scende dal mento.

Bouchonier crede doversi fare incontro al figlio della sua vicina, proferendo alcune frasi di convenienza; ma Almenor non gliele lascia finire; anzi gli prende la mano, la scuote e gli batte il ventre, sclamando: — Buondì, papà Bouchonier, sono lietissimo di fare la sua conoscenza!... Siamo vicini.... e ci vedremo spesso.... Io sono un uomo alla buona.... ed anche lei.... si vede a primo sguardo.... Ne diremo delle belle.... e farem saltare de' turaccioli.... È questa la sua signora?.... il signor Bouchonier è d'ottimo gusto.... Madama, mi metto in lista per avere la bella sorte di esser uno de'suoi adoratori!... E suo marito apra gli occhi.... poichè.... io sono amantissimo del bel sesso.

Elmonda risponde con molta freddezza ad un

tale complimento, mentre Saucissard s'inchina a tutti, dando sempre indietro verso l'uscio d'entrata. Almenor, senza aspettare risposta, seguita del tenore seguente: — In primo luogo, noi altri due siam venuti a Corbeil per divertirci, per vuotare dei fiaschi alla cara mamma Michelette, che ne tiene di eccellenti.... — Ah! briccone; e' pare che tu abbi delle buone intenzioni, dice madama Michelette; ma io voglio che tu metta la testa a partito. — State di buon animo, cara mamma, so il dover mio.... ma quando il vino diventa troppo vecchio, perde di forza..... ed è meglio fargliela perdere finch'è ancora un po' giovane.... E questo signore, mia bella madama, è..... uno de' suoi parenti?.... — È mio cugino, risponde Bouchonier un poco irritato dei modi confidenziali di Almenor; ma questi si avvicina allora ad Isidoro e gli batte il palmo della mano, dicendogli: — Buondì, cugin mio caro! Sono oltremodo contento di impararla a conoscere.... le narrerò le mie avventure.... ne ebbi di quelle.... un po' salate, lo dico apertamente!... Ma son quelle che addottrinano la gioventù.... e poi già, si viaggia per queste!... si dà loro il nome d'impressioni, n'è vero, Saucissard?... E così?... che fai laggiù?.... Fatti innanzi, uomo di senno!.... Signori e signore.... presento loro uno scienziato.... non ha ancora scoperto il segreto di far rinascere i capelli perduti.... ma lo sta cercando.... e lo metteremo in opera.... — Figlio mio, dice madama Michelette, dobbiam lasciare i nostri vicini, che rivedremo stasera.... ad una ricreazioncella che io do secondo la tua intenzione, bricconcello....

— Ah! ottimamente, mamma cara; avete fatto benissimo!... Ecco un' idea che incanta.... una festajuola.... una piccola baldoria.... Oh! come mi dà nel genio!... E Saucissard che non parla, ma che mangia come un bue, quanto ne godrà! — Ma questi signori sono appena giunti e devono aver bisogno di ristorarsi, dice Bouchonier. — È vero, verissimo.... Non ricusiamo, n' è vero, Saucissard?

Lo scienziato s'inchina rimettendo il pome del bastone entro la saccoccia. — Figlio mio, ti saresti ristorato anche in casa nostra; ripiglia madama Michelette. Osserva dunque come sei impolverato.... non devi trattenerti in quest'arnese presso i nostri vicini. — Ah! perbacco! sclama Almenor; si ha forse da prendersi soggezioni in campagna? Siamo in abito di viaggio.... e poi, Saucissard ed io, per non caricarci di valigie, abbiam venduto tutti i nostri effetti.... che erano logori.... e non abbiam conservato che il necessario!... — Com'erano dunque gli altri loro abiti?... dice sommessa Elmonda a suo cugino, mentre Almenor soggiunge: — Ma qui ci rimetteremo in abiti nuovi da capo a piede.... Intanto andiamo a ristorarci, sono con lei, caro vicino.... Ah! dica.... ha un bigliardo? — Spero averlo eccellente, risponde Bouchonier. — Oh! che delizia! un eccellente bigliardo!... Io la sfido, vicino mio; una partita subito alla prima delle due, intanto che ci ristoriamo!.... — Volentieri, signore.... — Come, figlio mio, appena giunto vuoi giuocare al bigliardo, invece di venire a riveder la tua casa.... a spazzarti.... a mutarti di lingerie?.... — Ma,

venerabile mamma mia; vi ho pur detto che non ho di che cambiarmi. Andate a comprarci della biancheria per me e per l'amico Saucissard.... Andate a preparare per la cena; fate una schiacciata sterminatissima, intanto ch'io batto al bigliardo il nostro vicino, il cugino e tutta la città, se vuole cimentarsi.... Sì, al bigliardo, io sfido Corbeil e tutto il paese circostante!... In fatto di stecca mi sento d'una valentia straordinaria. Ne domandino allo scienziato Saucissard!... Andiamo dunque, vicino. Sono con lei..... Partita, rivincita e la bella.... non sarà cosa molto lunga!.... Vieni, Saucissard, noterai i punti e ci verserai da bere.

Il signor Almenor spinge innanzi il suo amico che non desidera altro che uscire; poi va a prendere Bouchonier sotto un braccio, Isidoro sotto l'altro, e li trascina dicendo ad Elmonda: — Madama, vo a battere i suoi uomini all'ultimo sangue, allo sterminio! — Ah! che stordito!... che mattocco!.... dice madama Michelette guardando suo figlio che si allontana. Ma bisogna ch'io vada tosto a dare le mie disposizioni.... Oh! Dio! e madama Bertrand che non ho per anco invitata? — L'arrivo di mio figlio mi porta il cervello fuori del capo.... A rivederci, mia cara vicina; a rivederci stasera..... La prego, non trattenga qui troppo a lungo il mio caro figliuolo!... — Ma, signora, mi pare che non dipenda da me, e mi pare anzi che que' signorini abbiano costume di fare a modo loro.... — Come l'ha trovato, mio figlio? L'è un bellissimo pezzo d'uomo, n'è vero? — Sì, madama, è grande e grosso.... — Oh!

l' è un bellissimo giovinotto.... ed ha tanto spirito, tanta grazia, quanto è lo sviluppo fisico della sua persona.... La natura è stata prodiga con lui. Quanto al suo amico Saucissard.... mi rincresce che sia calvo.... ma uno scienziato !... è sicuro che a forza di studiare egli ha perduto i capelli; ma però, ha una barba magnifica. — Sì, è peccato non se la possa mettere in capo, che gli varrebbe da parrucca. — Oh ! vicina mia, com' è pungente il suo scherzo!.... — Perchè quel signore mi pare brutto da far inorridire.... — Non è bello, è vero.... e poi, a fronte di Almenor, egli compare altrettanto più brutto.... ma io credo che gli scienziati non siano mai belli. Sta sera lo faremo parlare.... lo faremo dire de'suoi viaggi.... Debb'essere molto interessante ad udirlo.... Almenor è un mangione di prima sfera ed amantissimo de'buoni bocconi; bisogna quindi ch' io gli faccia preparare un buon pranzo. A rivederci, mia bella vicina.... a rivederci stasera.... e mi faccia il favore di rimandar presto a casa mio figlio.

Madama Michelette è partita, ed Elmonda, nel tornare alla sua camera, dice fra sè: — Non io, per certo, tratterrò qui suo figlio. Che modi! che tuono di soperchiante confidenza!.... A che dunque curare la toeletta ?.... a che procurare di rendersi amabile, gentile?... per chi?.... Aver un marito leggero, incostante.... e non poter farlo geloso.... non potersi vendicare.... Ah! è una vera desolazione!... che peccato che....

Elmonda non finisce le sue riflessioni, e si accontenta di metter fuori un lieve sospiro.

CAPITOLO XXII.



TRATTENIMENTO SERALE DI MADAMA MICHELETTE.

Giungendo al bigliardo, il signor Almenor propone di interessare la partita. Bouchonier è avvezzo a non giuocare che per la gloria, ma il figlio di madama Michelette pretende che una tale partita sia propria di vecchi parrucconi, ed assicura esser solo per timore di perdere che non si giuoca nulla. In somma, egli mette in puntiglio Bouchonier, che sclama prendendo la stecca e mettendovi un segno bianco: — Badi bene, signor Almenor; sono anch'io discretamente forte.... e forse forse la batterò.... — Oh! non ne ho paura, e la prova si è che giuoco cinque franchi per partita.... un napoleone, se lo vuole!.... — Caspita! come si scalda!... dice Bouchonier. Oh! non la voglio rovinare.... — Non debb'esser questo che la tenga! risponde Almenor lanciando un'occhiata al suo amico Saucissard; ma fu recato del vino di Bordeaux, ed il sapiente si mostra molto sollecito di empiere i bicchieri. — Giuochiamo cinque franchi per partita; ed è già un bel che! ripiglia Bouchonier. — Van dunque i cinque franchi; e se suo cugino vuol attraversare tenendo dalla sua parte, io tengo qualunque traverso....

Isidoro ricusa di traversare, e va a sedere pres-

so Saucissard, curioso di ragionare con quel personaggio che fu annunciato come uno scienziato.

Il signor Almenor è infatti valentissimo al bigliardo, e benchè Bouchonier giuochi assai bene, non giunge a star a livello del suo avversario, e d'altronde essendo interessata la partita, il timore di perdere gli toglie tutti i suoi mezzi. Egli sbaglia il tiro più facile mentre Almenor lo sbalordisce colle sue grida e colla riuscita del suo giuoco. In breve tempo il padrone di casa ha perduto varie partite; si morde le labbra per procurar di dissimulare il suo malumore, che va crescendo ognor più, quanto più cresce l'allegria del suo competitore, il quale ride, beve, lo schernisce della sua mala sorte, e fa baccano per quattro.

Isidoro si provò intanto per far parlare il scienziato, ma Saucissard è molto occupato dalla lunghezza del turacciolo d'una bottiglia di bordeaux. Egli se lo tiene in mano, lo misura, lo esamina, lo depone sulla tavola in piedi, presso i bicchieri, e pare sia occupato in un profondissimo calcolo. — Il signore ha viaggiato assai? dice Isidoro al personaggio vajuolato, e ritirando il suo bicchiere che questi voleva ricolmare. — Moltissimo! signore, risponde il signor Saucissard sempre osservando il turacciolo. — Ha veduto la Svizzera? — No.... È da ridere.... Non lo si crederebbe!... — L'Italia? — No.... A prima giunta ognuno s'ingannerebbe. — È stato in Inghilterra? — Non mai.... scommetterei.... Oh! sì almeno.... — Ella sarà dunque andato in Ispagna? — Non la conosco.... Questo è d'una bella lunghezza.

— Ma dove diavolo è mai stato questo signore che non viaggiò in nessuno dei luoghi che gli ho nominati? dice fra sè Isidoro. — Signore, dice il calvo prendendo il turacciolo, quanti pezzi da cinque franchi, posti in pila, crede ella che possano uguagliare l'altezza? — Non capisco, signore. — Ella vede questo turacciolo.... lo metto in piedi sul tavolo.... ella vi mette vicino dei pezzi da cinque franchi. Quanti crederebbe doverne mettere l'uno sull'altro per non oltrepassarlo? — In verità, signore, le confesso che non mi sono mai esercitato in simil genere di calcolo.... — Dica, ad un dipresso.... — Parmi, ad un circa, dodici pezzi.... — Dodici pezzi da cinque franchi fanno sessanta franchi n'è vero? — Sicuramente. — Ebbene.... io, signore, scommetto per centoventi franchi che sono appunto il doppio.... — Mi pare sorprendente. — Scommetto un pezzo da cinque lire!... Che le pare? — Costui è noioso colle sue scommesse, dice fra sè Isidoro alzandosi; mi nasce dubbio che tutta la sua scienza consista nel conoscere la lunghezza de' turaccioli.

Anche Saucissard erasi alzato e seguiva Isidoro mostrandogli il turacciolo del bordeaux ed eccitandolo a scommettere, il che questi stava per fare onde troncar le importunità dello scienziato, allorquando Bouchonier mette un grido di disperazione e getta, con collera, la stecca sul bigliardo, fra le risa sghangherate del suo competitore. — E che c'è? domanda Isidoro a suo cugino. — C'è che giuocai tanto da maledetto da non potersi di peggio, risponde il grasso padrone di casa, ar-

rossendo un tal poco della sua collera. Sono già ottanta franchi che il signore mi guadagna.... — Ottanta franchi?... Giuocate all' ingrosso, dunque? — Quasi niente, dice Almenor; cinque franchi per partita.... Il giuoco già, bisogna interessarlo.... ma il vicino non vi ha veduto che fuoco.... ha perduto le prime quattro senza difendersi; in seguito ha voluto fare la pace o il doppio, ed io.... che sono giuocatore generoso.... io ho accettato.... ed egli ha perduto.... Ebbene, vicino mio.... per provarle quanto sono leale e... buon figliuolo.... le propongo di giuocare gli ottanta franchi con sei punti di regalo. Eh! che ne dice? mi pare una proposta che non sa di avarizia.... di spilorceria.... Che te ne pare, Saucissard? — La ringrazio, signore, dice Bouchonier prendendo la borsa e traendone alcuni napoleoni che getta sul bigliardo con faccia di compassione; eccole il suo denaro.... ma non voglio giuocar altro.... e d'altronde, comincio ad accorgermi che io non sono di tal forza!...

Dicendo queste ultime parole, Bouchonier carica molto il tuono di voce, in modo da farvi conoscere un senso ascoso. — Ma poichè le propongo di darle sei punti.... — Motivo di più per ricusare.... — Bene, le ne darò otto.... grosso papà. — Le ripeto, signore, che non voglio più giuocare, risponde Bouchonier indispettito, perchè l'epiteto di grosso papà datogli da Almenor non valse certo a renderlo del suo buon umore. — — Com'ella vuole; un' altra volta dunque. La Dio grazia, siamo gente che deve rivedersi.... Il suo bigliardo è buonissimo; ed in campagna, il

meglio che si possa fare, quando non si sta a tavola, è quello di giuocare. Ma la mamma Michelette ci aspetta.... Andiamo, Saucissard.... andiamo a rivedere i nostri lari paterni, cioè, i miei. Un altro bicchiere di bordeaux.... non è sprezzabile, ma è ancora un po' giovine... La mia venerabile mamma aveva un certo balsamo che era famoso.... lo faremo saltare un pochino.... senza cerimonie; signori miei, a rivederci sta sera.

E il signor Almenor, dopo aver messo in tasca i napoleoni d'oro, e tracannato un bicchiere di bordeaux, prende il braccio del suo amico e lo trascina seco, scosse da prima con gran forza le mani de' due cugini. — Oh! non mi coglie più a giuocare al bigliardo con lui! sclama Bouchonier. Isidoro, che ne dici del figlio di madama Michelette? — Dico.... che l'è un bell'originale, un uomo che non fa complimenti! — Sei ancor buono nel giudicarlo!... E il suo amico Saucissard.... lo scienziato, che cosa t'ha detto? — Ei non mi parlò d'altro che della lunghezza del turacciolo della bottiglia di bordeaux. — Grazioso!... A quanto vedo, non mi terrò molto spesso in compagnia con questi signori; e se non avessi promesso d'andare sta sera alla casa della vicina... Buono però che nella casa di lei non v'è bigliardo! Oh! cugino mio, vorrei che fosse sabato per rifarmi... colle coriste! Invece di perdere il mio denaro con codesto capo tamburo, avrei fatto meglio ad offrir loro dei dolci per ottanta franchi. In quella occasione, voglio assolutamente stringere una qualche nuova amicizia di donna. — Non ricevi dunque più altre lettere anonime, cugino

mio, di quelle in cui ti si proponevano avventure galanti? — Tu credi ancora ch' io abbia detto una milanteria, non è vero Isidoro?.... — Non dico questo.... — Oh! lo vedo benissimo, ma per convincerti, per la prima che ricevo, ho in mente un' idea.... — E quale? — Te la dirò....

Alle otto di sera, all'incirca, Isidoro accompagna Elmonda e suo marito alla casa di madama Michelette.

La madre d' Almenor abita in una contrada molto deserta, in una casa di sua proprietà. Un lungo muro che stendesi nella contrada cinge un giardino unito alla casa stessa. La porta mette ad un cortile che comunica ad un tempo col giardino e colla casa.

Nell'avvicinarsi alla casa di madama Michelette, la compagnia vede due persone immobili presso le due spalle della porta, che soffiano dalla bocca delle nuvole di fumo. — Sarebbe mai, dice Bouconier, che madama Michelette avesse posto delle guardie alla porta per onorarci? — Avrebbe fatto meglio a mettervi dei lumi, dice Elmonda, giacchè questa contrada è oscurissima.

Ma giunti vicini alla casa, riconoscono negli individui seduti sulle colonnette, Almenor e Saucissard che se ne stanno fumando. Il figlio di madama Michelette si alza in fretta riconoscendo le persone che si avvicinano. Corre ad Elmonda, le prende la mano e la fa entrare, gridando a tutta voce: — Ehi! Giannotta! lumi! fa chiaro!... Che fa dunque Giannotta?... Ah! l'è una fantuccia che avrà bisogno di qualche piccola scossa; ma me ne incarico io.

Il signor Saucissard si provò ad imitare il suo amico Almenor ed a levarsi per andare incontro alla compagnia; ma quel signore, che probabilmente ha voluto rifarsi delle privazioni durate ne' suoi viaggi, ha pranzato sì bene che non è saldo in gambe. Dopo aver provato a far qualche passo, egli è bene avventurato di ricadere sulla colonnetta, e balbettare: — Buo.... buona sera!... È caldissimo stasera..... ma coll' aria.... avremo vento. — Giungiamo forse troppo presto? dice Elmonda seguendo il signor Almenor, che non si trova nello stato del suo amico, perche sostiene meglio di questi gli eccessi del mangiare e del bere, quantunque egli pure abbia la pronuncia molto imbrogliata. — Troppo presto!.... Oh! non mai troppo presto!... Una bella donnetta!... e d'altronde... son già venute altre persone.... e sono là dentro... un mucchio di gente... Ah!... mia madre l'è andata a pescarle.... certe figure singolari.... e poi v'è un certo signor.... Pastorù.... Pastorino.... una figura ch' io farei mettere entro cornice.... ei stralunava gli occhi come se avesse i dolori colici.... Ah! è qui finalmente Giannotta!... presto! lumaca, fa lume a madama!... bombola maledetta!...

Giannotta, la fante di madama Michelette, è una brutta villana molto massiccia e assai goffa, che però fa già il bocchino al figlio della sua padrona, e che giungendo col lume, leva un tantino una spalla per significargli ch'ei non le incute il minimo rispetto.

La compagnia viene introdotta nella sala, ove siedono in circolo una vecchia lunga e secca il

cui aspetto esprime ad un tempo cattivo animo e curiosità. Ella è madama Bertrand. Evvi pure il signor Pastureau, i fratelli Tourinet, ed una signora sull'età, di capelli nerissimi e di colorito bruno, vestita di bianco, con un cappellino bianco ornato di lunghe piume cadenti, e stretta in un ampio collare bianco, duro di amido, entro il quale pare che appena si possa muovere.

Il circolo si alza all'entrare delle persone che sopraggiungono, poichè nelle piccole città di provincia son tanto in uso le cerimonie, che si praticano in società come gli esercizi della guardia nazionale.

Madama Michelette fa sedere Elmonda nel bel mezzo del circolo. Bouchonier va a prender posto vicino a Giuseppe Tourinet, ed Isidoro gira mesto gli sguardi sull'adunanza, dicendo fra sè: — Non sono ancora giunte.... Purchè vengano!... — Via, bella mamma, dice Almenor girando nel mezzo del circolo, ecco che si compie la bella vostra unione.... Spero che rideremo.... che scherzeremo.... che daremo un po' d'anima a questa adunanza... — Ma per far questo, Almenor bisogna che tu ti trattenga con noi; perchè ti sei ritirato in compagnia del signor Saucissard? — Ah! mamma cara! dopo desinato s'hanno le sue abitudini; una fumatina.... una fumatina.... è indispensabile.... Dopo, si vale molto di più.... Saucissard ci raggiungerà a momenti.... L'ha bisogno un po' d'aria.... e sta intanto osservando le stelle.... — Quel signore si occupa d'astronomia? dice la signora vestita di bianco, che parla compassato e grave com'è duro il suo collare. —

Sì, madama... ei s'occupa di tutto.... Conosce gli astri.... ma a pranzo è stato valentissimo spazzapiatti.... Ah! ah! ah! n'è vero, mamma cara?

Il signor Giuseppe Tourinet al quale va molto a sangue l'amor gioviale di Almenor, lascia il suo posto per andare a ragionar con lui. Madama Michelette preparò intanto un tavolo da wist, ma la sua vicina Bertrand gli dice all'orecchio: — Come? Prima di dar principio ai giuochi, non vorrete pregare madama Samsonnet perchè ci reciti qualche cosa?.... Ricordatevi che la è soggetto distintissimo.... fa versi su tutto quello che le cade sotto gli occhi.... è socia di tre accademie femminili. — Credete che vorrà acconsentire a recitarci qualche cosa? — Ne sono certa; anzi, che vi mette della compiacenza... — Avrei però voluto aspettare che giungessero anche madama Clermont e sua figlia. — Oh! scommetto che le vostre belle vicine non vengono.... e farebbero bene..... che così imparereste a non invitarle. — Ma, giacchè vanno da madama Bouchonier.... — Sarà un tratto di tanto maggiore inciviltà il non arrendersi al vostro invito.... e se non le aveste invitate, non avreste ricevuto un tale affronto. Sono scipite.... ve l'ho detto le cento volte, e non me lo volete credere.

Madama Bertrand era tutta contenta di poter dir male di madama Clermont e di sua figlia. La comare Michelette, per troncare quel dialogo si avvicina a madama Samsonnet, che è la signora in bianco e inamidata dal naso alle piante, e le dice: — Avremo la bella sorte di udirla dirci qualche cosa stasera?

Il signor Pastureau, che siede vicino alla signora in bianco, crede a lui diretto l'invito complimentoso, e si affretta a rispondere: — Con tutto il piacere, madama; tutto quello ch' ella vorrà; ho portato meco la chitarra. — Oh! ella è molto cortese, signor Pastureau, ma non diceva a lei, soggiunge madama Michelette; la riservo.... ad ora più tarda... — Non sarà pel desco molle, dice Giuseppe Tourinet ad Almenor, che gli batte la spalla dicendo pian piano: — Alla buon'ora!... vossignoria mi piace.... l'è di buon umore, uomo di spirito faceto.... fra noi ce la intenderemo a meraviglia.... Andiamo.... venga a fumare una pipa ed a vedere ch'è avvenuto di Saucissard.

Giuseppe Tourinet sta per andarsene con Almenor, ma madama Michelette, che indovinò l'intenzione di suo figlio, si mette all'uscio dicendogli con piglio quasi serio: — Almenor, non credo che tu voglia nuovamente lasciare la sala..... — Cara e rispettabile mamma, andavamo soltanto a vedere se Saucissard, a forza di fissare le stelle, non s'era infiammati gli occhi.... tornavamo subito. — No, no; il tuo amico non ha bisogno di te, e madama Samsonnet ci reciterà or ora una poesia.... — E appunto per questo voleva andarmene! dice sotto voce Almenor; ma temendo di inquietare sua madre si risolve di rimettersi a sedere. Giuseppe Tourinet fa altrettanto, dopo aver dato una scossa di braccio a suo fratello Pierino, che già pare disposto ad addormentarsi sulla sua seggiola.

Madama Samsonnet si alza si ferma in piedi

in mezzo al circolo, si mette in azione disegnata, e volge gli occhi al cielo della camera. — La recita la tragedia? domanda Almenor a sua madre, che gli accenna di tacere. E madama l'accademica cominciò a declamare, battendo la voce sopra ogni sillaba:

« Oh! com'è bello!... il vento che soffia in la pianura!
« Com'è bella è la pioggia! La tragge la corrente!
« Oh! Come bello il tuono... il lampo risplendente,
« La folgore che scoppia....

Quella signora avrebbe seguitato di questo passo, e siccome andava mano a mano aumentando il suono della sua voce, non si sa a che segno la sarebbe arrivata, se in quel punto non si fosse udita la voce di Giannotta, gridare: — La vuol finire?... A me!... soccorso!... Oh! che bestiolone!... la graffio se non la finisce!

Gli uomini si alzano tosto per saper la causa di quelle grida, ma Almenor uscì il primo dicendo: — È Giannotta che brontola.... Scommetto ch'è Saucissard che vuol giuocare con lei!...

Que' signori sono usciti tutti della sala eccetto Pierino Tourinet, che se ne sta immobile sulla sua scranna, balbettando: — Oh! com'è bello il....

La declamatrice mostrasi molto indispettita per essere stata interrotta e vorrebbe continuare, ma nessuno l'ascolta, perchè madama Michelette è anch'essa molto curiosa di sapere da che movano le grida della serva.

Gli uomini che avevan lasciato la sala non tar-

rissimo; mamma mia, non avete un clavicembalo? — Che avrei da farne? risponde madama Michelette; io non l'avrei mai toccato, nè tu pure. — Non vale questa ragione.... Noi vorremmo ballare, saltare, sgambettar un pochino..... Ma io suono il violino.... che potrei gareggiar con un cieco da piazza.... L'ho lasciato qui il mio stromento... e voi, mamma, dovete averlo conservato.... — Ah! sì... l'era ridotto in tal guisa il tuo violino.... neppur una corda.... e poi.... l'è un pezzo che Giannotta se n'è servita per accendere il fuoco. — Servirsi del mio violino per accendere il fuoco.... un *Amati* che valeva duemila franchi.... Davvero che l'è graziosa! avete fatto una bella cosa.... duemila franchi che dovete restituirmi, mia cara mamma.... Insomma, in mancanza di violino, il signore non suona codesta padella di marroni che si tiene sulle ginocchia?

Il signor Pastureau, al quale erano indirizzate queste parole, guarda la sua chitarra con occhio da malcontento, e risponde: — Signore, è una chitarra; non sapeva che a questo istrumento si desse nome di padella da marroni. — Mettiamo che la sia una chitarra! il nome non importa, sia dunque tanto gentile da strimpellarci una quadriglia. — È impossibile il far ballare a suono di chitarra..... — Allora il suo istrumento vale un coccomero.... — D'altronde io non so suonar altro ballo che una mazurka.... — Ebbene, sia pure una mazurka.... questa danza io la so fare un pochetto.... Madama, vuol provarsi a farla meco?

Almenor diresse ad Elmonda questo invito.

La bella signora, che non ha voglia di ballare col figlio di madama Michelette, lo ringrazia dicendogli, che non sa ballare la mazurka. Allora Almenor gira intorno i suoi sguardi per la sala, e siccome poche erano le signore, egli già stava per rinunciare all'idea di quel ballo, allorchè la signora vestita in bianco se ne viene a lui e gli stende la mano dicendogli: — A noi, signore, io li so tutti i balli. — Chi se lo sarebbe aspettato? dice fra i denti Almenor, sorpreso dalla proposta di quella signora. Pure egli prende destramente il suo partito e conduce la ballerina in mezzo alla sala, mentre le persone sedute si ritirano negli angoli ed il signor Pastureau accorda il suo istrumento.

Con gran sorpresa d'Almenor, madama Samsonnet è molto leggiera e salta come un capriolo. La mazurka vien quindi ballata con un esito che accende ed infiamma i due danzatori a segno che non si mostrano disposti a fornire; ma Almenor in uno de'suoi passi fa volare in aria con un colpo di piede un piccolo sedile che non era abbastanza ritirato e che va a cadere sopra una lucerna di cui spezza il globo ed il vetro. Madama Michelette getta uno strido che passa gli orecchi e il signor Pastureau interrompe lo strimpellio dello strumento. — Non è nulla, dice Almenor; un globo spezzato! Che bella miseria!... non v'ha rosa senza spine.... Madama balla come una Psiche; riprenderemo da capo..... e questo punch, mamma cara, mi pare che ci abbian promesso del punch!... Ne abbiamo bisogno onde ristorarci; non è vero, Saucissard? — È gran caldo!

risponde il vajuolato, mentre madama Michelette osserva i resti del suo globo. — Non facciamo un wist? dice madama Bertrand, che non prese alcun divertimento alla danza. — Un wist? vogliono giuocare al wist! sclama Almenor: è un giuoco che fa addormentare in piedi, peggio poi seduti.... Pare impossibile. Dacchè è invalsa l'opinione che il giuoco del wist sia di gran tuono, in tutte le adunanze si crederebbe di rendersi ridicoli non lo giuocando..... si passano con questo tre quarti d'una sera!... quattro persone si mettono a' quattro lati d'un tavolino e guai a chi parla!... È una vera bestialità.... — Ma, figlio mio, se a noi piace questo giuoco.... mi pare.... — No, cara e rispettabile mamma, vi dico che è impossibile che vi piaccia, perchè non può divertirvi, perchè è allegro come una marcia funebre.... I Francesi non sono nati pel wist; lasciatelo dunque a quelle zucche olandesi che si credono uomini profondi e spiritosi perchè sanno distinguere i colori. Orsù.... facciamo de' giuocherelli innocenti.... i quattro cantoni.... la mosca cieca.... la cassettina d'amore.... facciamo de' giuochi in cui si abbia ad abbracciarsi e a bevere del punch fino al segno di morirne; ecco il modo di rendere animato un trattenimento serale; non è vero, Saucissard?

Madama Michelette più non si mostra tanto soddisfatta di suo figlio e vuole assolutamente che si combini un tavolino di wist; ma Almenor va a prendere le carte, le piega, vi fa degli angoli, poi corre a madama Samsonnet che è contentissima del suo successo nella danza, e si mette

a ballare il valzer con lei nel mezzo della sala. Giuseppe Tourinet vuol fare altrettanto con madama Michelette; ma poichè questa ricusa, egli si dirige ad Elmonda che vi si rifiuta non meno di lei. Nella smania ch'egli mostra di ballare il valzer, pare disposto ad invitare anche madama Bertrand, la quale è di cattivissimo umore perchè non fu ancora invitata a ballare; ma in quel mentre il signor Saucissard si alza in piedi e gli stende le braccia dicendogli: — Io ballo il valzer come un polacco!

Giuseppe Tourinet si mette allora a valseggiare colla zucca rasa, e siccome non v'è più musica, perchè il signor Pastureau ha dichiarato con istizza che non sa suonar valzer, e quei signori si mettono a cantare valzando, ma l'uno di essi cantucchia un *galop*, mentre l'altro canta una polka, ed Almenor ciuffola il valzer di Gisella.

Elmonda e suo marito non si mostrano molto soddisfatti di quel trattenimento. Isidoro, vedendo che il pendolo segna le dieci, perde ogni speranza di veder giungere madama Clermont e sua figlia, ed improvvisamente scompare dall'adunanza.

Il valzer pareva che andasse per le lunghe, e quelli che non si davano a questo esercizio non sapevano dove incantucciarsi per evitare i colpi dei piedi, allorchè Giuseppe e Saucissard, urtati con violenza da Almenor e dalla sua ballerina, vanno a battere contro le imposte d'una finestra di cui spezzano diversi vetri.

Madama Michelette si slancia tosto in mezzo alla sala e prende suo figlio per una falda del pastrano, gridandogli: — Fermati, Almenor, non vo-

glio più che si valzi.... mi spezzate.... tutto....' Ormai basta.... proibisco il valzer.

Il signor Almenor seguitava a valzare, e non mostravasi disposto a seguire il comando di madama, limitandosi a dire mentre girava.... — Oh! cielo! per qualche vetro spezzato.... Non è niente di male, niente che meriti un pensiero.... Madama Samsonnet valza come una Boema..... è il caso di dire: = Oh! com'è bello! Oh! come è bello. =

L'arrivo di Giannotta con una guantiera piena di bicchieri da punch mette fine all'ardore dei ballerini. Almenor si ferma, che era omai tempo, giacchè madama Samsonnet era fatta color viola; aveva avuto il puntiglio di non fermarsi, ma da alcuni minuti più non poteva tirare il fiato.

— Ottimamente, dice a mezzavoce madama Bertrand. Una signora; un'autrice.... ridursi in quello stato! Di chi fidarsi oggi mai?... Credo che tutte abbiano il diavolo in corpo.

Giuseppe e Saucissard, che erano rimasti per terra vicino alla finestra, si levano per prendere del punch, ed Almenor ne tracanna tre bicchieri di fila, dicendo: — È per assaporarlo ora; Giannotta, fanne dell'altro.... fanne in abbondanza; ma fallo più generoso!... — Son curioso di vedere cosa ne riuscirà! dice sotto voce Bouchonier a sua moglie. — Ed io non desidero che di andarmene, risponde Elmonda; Isidoro è più spiritoso di noi; egli è partito già da un pezzo.

Almenor, eccitato dal punch, si fa ancora più chiassoso, più mobile, e vuole assolutamente che si faccian dei giuochi innocenti, e per darne

l'esempio, egli sclama: — Attenti! comincio io.... farò vedere qualche cosa di bello.... mi si dia una carta.... un vecchio giornale, se ce n'è....

Madama Michelette, che spera veder suo figlio meno chiaccherone nel mostrare un giuoco, gli reca un giornale. Almenor lo ruotola, lo stringe e lo frega fra le mani; ne fa una specie di rotolo, poi, alzandosi le falde del pastrano, si pone la carta fra le coscie, in modo da lasciarne uscire per di dietro una parte abbastanza visibile. — Ora, dice Almenor, io passeggerò per la sala con questo turacciolo fra le gambe, e qualcuno mi verrà dietro con una candela accesa e procurerà d'appiccarvi il fuoco; ma li avviso che sarà difficile, perchè non mi fermerò neppure un istante. — Oh! questo debb'essere un bellissimo giuoco! dice Pietro Tourinet. — Si tratta di appiccare il fuoco al posteriore del signor Michelette, dice ridendo Giuseppe.

Le donne stringono le labbra trovando l'espressione un poco licenziosa, eccetto madama Samsonnet che per corrispondere alle lodi di cui fu onorata come danzatrice, mostrasi disposta a trovar piacevole ogni stoltezza. — Questo appunto! risponde Almenor alle parole di Giuseppe: avanti! chi incomincia? Sto ad aspettar il fuoco.

Giuseppe Tourinet prende una fiaccola e corre per alcun tempo dietro Almenor, procurando, benchè inutilmente, di dar fuoco alla carta. Quell'esercizio fa rider molto madama Michelette, che comincia a gridare: — Mattocco d'Almenor! oh Dio! dove se le va a pescare tutte ste corbellerie?

Tourinet intanto ha rinunciato alla speranza di dar fuoco alla carta; ed allora si leva Saucissard, e prendendo la candela, sclama: — Farò vedere loro, o signori, come si fa.

Comincia a correr dietro all'amico Almenor, il quale va a rifuggiarsi in tutti gli angoli della sala, e Saucissard dietrogli col lume in mano. Pare che il giuoco abbia a prolungarsi un pezzo, allorchè tutto d'un tratto un'improvvisa fiamma illumina tutta la sala. Saucissard ha messo fuoco ad una cortina, girando colla candela, e siccome nessuno se ne accorse, il fuoco prese forza, si propagò, e solo si avvidero dell'accidente, allorchè la tenda fu quasi tutta in fiamma.

Grida di terrore suonano tosto d'ogni parte. Le donne fuggono gridando al fuoco. Pierino Tourinet dà fuori a piangere senza aver fiato di alzarsi, ed Almenor seguita a correre col suo turacciolo di carta fra le gambe. Vedendo finalmente la tenda che abbrucia, va ad acchiapparla spenzolandovisi, e facendosi cadere addosso il bastone, le lancie ed i paneggiamenti, giunge a por fine all'incendio. In causa di tale incidente viene ad interrompersi il trattenimento di madama Michelette.

CAPITOLO XXIII.

I DUE INNAMORATI.

Accettando l'invito che le aveva fatto madama Michelette, e promettendo di andare alla sua conversazione, madama Clermont non aveva mai avuto intenzione di mantenere la sua promessa. Ella aveva d'altronde cominciato a rifiutarsi positivamente; ma madama Michelette aveva insistito ed era stata sì persistente ed ostinata nelle preghiere, che madama Clermont aveva fatto com'è naturale in simili casi; aveva accettato l'invito e non si era recata alla festa.

Madama Clermont, per procurare qualche distrazione a sua figlia, aveva ben potuto acconsentire a recarsi da madama Bouchonier, la cui compagnia le tornava d'altronde molto gradevole; ma non poteva dirsi altrettanto di madama Michelette, in casa della quale ella sapeva di dover trovare faccie nuove.

Per obbligare la bella vedova e la figlia sua ad intervenire alla conversazione, la madre di Almenor non aveva tralasciato di dire che vi sarebbe anche Isidoro Marcellay. Ma ciò non aveva mutato la risoluzione di madama Clermont, che al vedere sua figlia farsi ogni giorno più pensierosa, cominciava a pentirsi d'aver ricevuto in casa il cugino di madama Bouchonier. Non già

ch' ella avesse trovato alcun che di riprensibile nella condotta di Isidoro verso Emmelina; ma una madre non ignora che quantunque timido e prudente, l'amore non è meno pericoloso, specialmente per una fanciulla.

Emmelina non aveva mosso bocca quando, partita madama Michelette, sua madre le aveva detto: — Intendi bene, figlia mia, che ho accettato per troncare le preghiere di quella signora, ma che noi non andremo alla sua conversazione.

La fanciulla era avvezza a sottomettersi senza repliche ad ogni desiderio di sua madre, ed aveva, non però senza dolore, soffocato un sospiro che le venne dal cuore a quelle parole, avendo udito da madama Michelette che anche Isidoro avrebbe fatto parte dell' adunanza.

Madre e figlia avevano passata la sera come di solito un poco lavorando, un poco divertendosi colla musica. Ma madama Clermont, sentendosi alquanto indisposta, erasi ritirata nella sua camera più presto del solito per darsi al riposo.

Invece di fare come sua madre, e di salire alla sua camera, Emmelina si trattenne nella sala terrena. E per quale motivo? Per quale motivo aveva anche aperto la finestra che guardava sulla strada, deserta in quell' ora? Perchè vi si era avvicinata? Solo per respirar l'aria fresca, per guardare il cielo stellato, per ascoltare il mormorio delle frondi mosse dal vento, o per abbandonarsi liberamente a' suoi pensieri?

Dicesi difficile il leggere nel cuore di donna; ma se questo cuore è pieno d'amore, la cosa è men difficile che non si crede. Anzi, sii persuaso,

o lettore, che quando ciò sia, tutte le di lei volontà, tutti i suoi pensieri si rivolgeranno a colui ch'ella ama; che in tutte le sue azioni, anche le più indifferenti, potrai riscontrare qualche cosa in cui entri quell' amore che fa parte della sua esistenza, che non la lascia più nè giorno nè notte, che forma il suo tormento, la sua felicità, il suo bene, l'idolo suo, e da cui non si divide un istante perchè le parrebbe di cessare di esistere, se cessasse di amare.

Emmelina non aveva pensato a tutto questo; ma ella sapeva che Isidoro si trovava a Corbeil e che doveva recarsi da madama Michelette. Ella ben supponeva ch' egli vi sarebbe andato nella speranza di ritrovarvela, e diceva fra sè: Egli non mi vi troverà. Aveva poi fatto pensiero che il cugino di Elmonda, non trovandola in quella casa, potesse venir a passeggiare dalla parte della loro abitazione. E da ciò intenderai, o lettore, perchè la giovinetta, invece di salire alla sua camera, si era posta alla finestra del pian terreno.

I presentimenti dell' amore sono rare volte ingannevoli, e difatto perchè non vi avrebbero ad essere presentimenti in tale passione, mentre tutto tende in essa a ravvicinare gli oggetti che si amano, a fare che si intendano fra loro, ed anzi che giungano ad indovinarsi?

Emmelina era da poco tempo alla finestra, osservando senza vedere, ascoltando senza udire, immersa in quelle dolci idee che ci fan credere a noi vicino l' oggetto della nostra tenerezza.

Il suo nome proferito da una tremola voce la trasse tutto ad un tratto da'suoi pensieri. Un suo-

no di voce le sfugge, ma non è suono che indichi timore, è suono di sorpresa, di piacere, perchè riconobbe la voce d' Isidoro.

Era egli infatti che trovavasi sotto la finestra. Il giovine, tutto mesto per non veder giungere madama Clermont e sua figlia alla casa di madama Michelette, erasi sottratto nascostamente alla conversazione, e giunto sulla via, non aveva potuto resistere al desiderio di passare innanzi alla casa d' Emmelina, senza sapere s' egli giungerebbe a rivederla. Il cuore della fanciulla era stato presago di tutto questo. — Signor Isidoro! disse con voce tremante Emmelina. — Come!.... ella, madamigella.... Oh! come sono contento!... quanta felicità io provo in questo momento! Non isperava sì bella sorte questa sera! Così risponde Isidoro alzando il capo per contemplar Emmelina, giacchè la finestra del pian terreno era di alcuni piedi elevata dal suolo, onde era facile il darsi la mano, mentre sarebbe stato difficile l' abbracciarsi.... Ma i due amanti potevano vedersi, parlarsi, e per allora non desideravano di più. — Vengo dalla casa di madama Michelette, ripiglia Isidoro; si era detto ch' ella pure vi sarebbe venuta colla sua signora madre; e questa sola speranza mi vi aveva condotto..... Ma ella non vi venne.... — No, signore; mia madre non ebbe mai l' intenzione di andarvi.... Ella non ama trovarsi fra molte persone; se va qualche volta dalla sua signora cugina, lo fa perchè è difficile il resistere alle obbliganti maniere di madama Bouchonier.... Ma, signore.... non è molto gentile il lasciarla sulla strada.... eppure.... la mammina è andata a

letto, perchè questa sera si sente molto stanca.... e quindi non ardisco.... — Oh! madamigella, vedo benissimo che questa non è ora di venire a farle visita.... Non era al certo mia intenzione di incomodarla.... Sono abbastanza contento di poterla vedere.... e se non le spiace, mi trattengo un poco qui.... per ragionare insieme.... Non saprei chiedere nulla di più.... — Oh! signore!... non mi spiace sicuramente.... Credo non vi sia alcun male nel discorrere.... dalla finestra.... Ed ella s'è divertito all'adunanza di madama Michelette?.....
— Divertito!... Non vi era la signora Emmelina!....

Isidoro proferì queste parole con sì affettuosa espressione, che Emmelina ne fu tutta commossa e rimase per alcuni istanti senza trovare che rispondere. Chi è cagione del suo turbamento sa interpretare il suo silenzio. La fanciulla tien gli occhi bassi e non li volge dalla sua parte, ma egli può osservarla a tutt'agio, perchè Emmelina tenendosi un poco scostata dal davanzale, riceve la luce dal lume che rischiara la camera. Isidoro, tenendo una mano appoggiata alla griglia della finestra, se ne sta a capo alzato ed i suoi occhi non si staccano mai dall'amabile viso ch'egli è lietissimo di contemplare.

Fra due persone che si amano senza essersene ancor fatta la confessione, il silenzio ha una forza, una eloquenza che si possono sentire; ma perchè non avviene altrettanto anche quando l'amore è soddisfatto? Perchè in quest'ultimo caso, non essendovi più motivi di timidezza, un lungo silenzio può giudicarsi indifferenza freddezza o noja.
— Torna a Parigi questa sera? domanda final-

mente Emmelina. — Era questa la mia intenzione..... cioè, ne ebbi l'idea per un momento.... ma ora.... credo sarebbe troppo tardi per l'ultima corsa della strada ferrata.... e poi non ho nulla che mi affretti.... Ah! quando sono a Parigi.... adesso.... mi annojo!... mi par sì lungo il tempo.... il mio pensiero è sempre qui.... sempre vicino....

Isidoro non ha finita l'espressione. Quel giovine infino allora tanto ardito, tanto audace colle donne, è divenuto timido e modesto come uno scolaretto; bisogna sentire un amore sincero per provare un tale cambiamento.

Non osando parlare, egli guarda sempre Emmelina che abbassa gli occhi, ma il cui amabile viso si fa ancora più raggiante per la compiacenza ch'ella prova in quel momento. Lasciando per caso cader le braccia fuori della finestra, avviene che una delle sue mani s'incontri con quella che Isidoro appoggiò alla griglia della finestra. La fanciulla vuol ritirare il braccio, ma la mano ch'ella strisciò, pronta come il lampo prese e trattenne la sua. Avviene spesso che siano più arditi gli atti che le parole. Isidoro, che non osa dire ad Emmelina: Io t'amo! strinse con ardore e si portò alle labbra la mano della fanciulla, la coprì di baci prima che questa avesse tempo di pensare se doveva ritirarla.

Il più semplice atto cagiona sommo piacere a due cuori che si amano davvero, perchè in questo caso, ogni tratto gentile, ogni carezza va a riferirsi al cuore come elettrica scintilla che dalla mano, dal ginocchio, dal piede, si comunica tosto alle altre parti del corpo.

Emmelina avrebbe forse dovuto ritirare la mano; ma le cagionavano tanto piacere gli ardenti baci che vi imprimeva Isidoro, che le sarebbe stato uopo di duro sforzo o di molto coraggio per rinunciare a quella deliziosa felicità. Ella era d'altronde senza esperienza, e non sapeva che in amore il favor più leggiero ha forza di consentimento.

Quella mano ch' egli stringe fra le sue, e che gli viene abbandonata, rende più ardito Isidoro, sicchè più non trattiene la dichiarazione che ardeva di fare. Egli non sa cosa dice, ma la sua bocca ha già ripetuto più volte: — Cara Emmelina!... quanto è l' amor mio!

Quelle parole hanno fatto arrossire e tremare la fanciulla, che ritira la sua mano.... benchè forse un po' tardi. Allora Isidoro alza sopra di lei due occhi pieni d' amore e di tristezza e le dice: — Buon Dio! sarebbe ella mai sdegnata di questa confessione? Le ho forse fatto dispiacere col dirle che l' amo? Ah! questo segreto parevami che già le dovesse essere manifesto.... che ella già l' avesse indovinato.... Mi sono forse ingannato nello sperare che.... Oh Dio!... non oso dirle.... ma se il mio amore le spiace.... se non potessi ottenere un poco di corrispondenza.... io sarei l'uomo più infelice! Poichè questo amore è la mia vita, io penso continuamente a lei in ogni ora, in ogni momento, e sono felice solo quando la mia mente è di lei occupata!... Ma se io le spiaccio.... Oh! stia pur tranquilla! non la assedierò più.... non le sarò più importuno colla mia presenza... io non ci verrò più, madamigella, ed ella non più udrà parlar di me!... — Oh!... ho forse

detto questo? sclama tosto Emmelina. Quindi, tutta confusa per la tacita confessione che le sfuggì, abbassa tosto gli occhi; ma la sua mano, errando presso la griglia, fu di nuovo colta da Isidoro, ed ella non pensò più a ritirarnela, anzi rispose con una lieve stretta alla pressione che il giovane le diede. Per una fanciulla non era già questo un linguaggio abbastanza eloquente?

Isidoro comprende tutta l'estensione della sua felicità. Egli passa dal timore e dalla tristezza alla più viva gioja; giacchè gli innamorati cadono quasi sempre negli eccessi. — La sua signora madre si è degnata di ricevermi in casa, ripiglia Isidoro; e fu questo un favore tanto più prezioso, quanto più io so ch'ella non porrà alcun ostacolo alla nostra felicità quand'io la pregherò di chiamarmi suo figlio, di accordarmi la sua mano. Io possiedo oneste agiatezze.... Sono padrone di me stesso, poichè non ho altro parente che uno zio, il quale è il miglior uomo del mondo. Ella ben vede, cara Emmelina, che se sua madre non vi si oppone, io potrò esser presto suo sposo. — Mia madre? dice Emmelina con un sospiro. Oh! ella mi ama assai.... Sono sicura che unico suo desiderio è di formare la mia felicità.... Ma pure.... non so per qual motivo.... io temo che non sia lusinga la speranza ch'ella approvi.... i disegni di cui ella, o signore, mi tiene discorso. — Chi può darle questo dubbio? — Oh! molte cose.... — Teme forse di confidarmele? — Oh! no... non vorrei aver alcun segreto per lei... cioè... mi pare che quando si nutre una sincera amicizia per qualche persona, sia una vera compiacen-

za il confidarle tutti i proprii pensieri. Forse io fo male nel parlarle così. Ma.... non so... — Cara Emmelina, credo che io sarò degno della confidenza ch'ella mi dimostra.... L'anima sua, pura e sincera, troverà sempre in me l'amante.... il fratello.... l'amico degno di prender parte a' suoi dispiaceri come alle sue contentezze. — Oh! le credo, signor Isidoro; le credo!... Ebbene... ascolti.....

Emmelina move qualche passo indietro verso l'interno della camera per accertarsi ch'ella non ode alcun rumore nella casa. Assicuratasi di ciò, ritorna alla finestra, inchinandosi un tal poco per farsi più vicina a colui che sta sulla strada, e a cui più non teme di abbandonar la sua mano ch'egli stringe con tenerezza nello stare ad ascoltarla. Ella quindi comincia così: — Signor Isidoro, ella deve sapere che la mammina non mi mette al fatto di tutti i suoi pensieri, di tutte le sue pene.... eppure io sono certa ch'ella ne ha la sua buona parte. Talvolta, vedendola mesta, pensierosa, io le dico: Hai qualche cosa che ti tormenta.... dimmelo.... Voglio essere a parte de'tuoi travagli. Ma allora la mia buona madre sospira e mi risponde: A che pro affliggerti anzi tempo, mia buona fanciulla?.... V'ha delle cose che si sanno pur troppo presto! Di poi ella torna a sospirare, ed io non oso chiederle di più, perchè temo di riuscirle molesta. Pure, fissando talvolta gli sguardi sopra di me, e credendo forse ch'io non la udissi, ella sclamò sotto voce: Se un giorno fosse amata da qualcheduno.... se si offrisse per lei un onorevole partito.... dovrei adunque ricusarlo.... dovrei esporre alla poveretta tutti i nostri mali?...

e dirle ch' io non sono padrona di disporre del suo avvenire.... — Non padrona del suo avvenire? sclama Isidoro. — Zitto; taccia, signore.... ripiglia Emmelina a mezza voce. Se la mammina ci udisse.... se la sapesse ch' io dico a lei queste cose.... andrebbe forse in collera contro di me.... — Oh! non tema di nulla, cara Emmelina.... Ma quanto ella or ora mi disse, mi pare tanto singolare... Forse che madama Clermont non è vedova?... esisterebbe mai ancora il di lei genitore, madamigella? — Oh Dio! io non ne so nulla.... — Si sovviene d' aver veduto suo padre? — Oh! non mai! non mi ricordo che d' un vecchio signore di aspetto assai rispettabile.... Credo fosse un avvocato.... un legale in somma.... Veniva rare volte, ma quando veniva mi abbracciava, dicendo: Povera fanciulla!.... s' egli ti vedesse, ei ti amerebbe, ne sono certo.... — È cosa assai singolare.... e poi?... — E poi la mammina piangeva, dicendo: No, signore, egli detesta la madre, egli non amerà mai la figlia. Ecco tutto quello di cui mi sovvengo. Ma tutte le volte che fu parlato di matrimonio alla presenza di mia madre, e quando le si volle far sentire che, vivendo ritirate, ella non troverebbe partiti per me, mi accorsi che ella si inquietava, che quel discorso le faceva dispiacere, ed ecco il motivo per cui s'ella scoprisse.... che vossignoria.... pensa a' fatti miei.... s' ella le chiedesse.... di diventare suo figlio, temo che la mia mammina....

Un improvviso rumore simile a quello d' una persona che si lasciasse cadere per terra, risuonò in poca lontananza dei due amanti, e cagionò

un forte spavento in Emmelina, che tutta tremante, chiede, potendo appena formar le parole: — Oh! Dio! che cos' è?.... Ha udito, signor Isidoro? — Infatti.... parvemi udir rumore.... — Oh! c'è qualcuno sicuramente.

Isidoro si volge indietro e fa alcuni passi sulla strada, onde cercar di scoprire la causa del rumore che li sorprese; ma egli non ode, nè vede più nulla. Emmelina però si curva ancora di più verso il davanzale, e gli dice a voce sommessa: — Badi bene, non si allontani.... Se fosse mai qualche ladro?.... Oh! Dio! non ha nemmanco un bastone per sua difesa... è un'imprudenza l'uscir senza bastone di nottetempo.

Isidoro torna ad occupare il suo posto vicinissimo alla finestra, dicendo: — Non ho veduto alcuno; credo ci sarèmo ingannati.... È il rumore del vento.... o qualche cane del vicinato che passeggia fuori della casa de'suoi padroni.... — Ah! signore, ho una paura!... Signor Isidoro, forse io fo male standomi a ragionare con lei mentre tutti dormono.... Se lo si venisse a sapere... Mamma mi disse più volte, che le azioni più innocenti sembrano colpevoli quando si fanno di nascosto... La riverisco, signore... — Ah! non ancora, non ancora, cara Emmelina..... non può esservi alcun male nel parlarci sì di lontano.... Sono tanto contento di trovarmi vicino a lei..... Non mi privi ancora di questo contento.... Le assicuro che tutto dorme intorno a noi.... Non mi congedi sì presto.... Gli istanti volan sì rapidi essendo a lei vicino!.... Ne la prego, madamigella... almeno finchè la mia compagnia non le è molesta... — Oh!

come mi parla!.... essermi molesta la sua compagnia?.... È mai possibile che lo sia?... Forse io.... Ella sa bene.... Oh! Dio! vede che non so più ormai quello ch'io mi dica....

Il turbamento d'Emmelina lasciava abbastanza conoscere il di lei desiderio, e quanto avrebbe voluto dire. — Isidoro si stringe nuovamente alle labbra una mano che gli viene abbandonata, ed il giovane si scioglie quindi in nuovi giuramenti d'amore. Egli giura che non isposerà mai nessun'altra che Emmelina, e questa, senza usare le stesse espressioni, lascia conoscere apertamente che il suo cuore arde d'un affetto eguale a quello che le viene esternato. Per due giovani che si amano e che se lo dicono per la prima volta, è noto che il tempo vola più veloce che mai, poichè mai non si stancano di ripetersi le cento volte che si ameranno eternamente, e che non cambieranno mai di affetto. Fanno poi essi mille disegni pel futuro; non si promettono nella vita altro che piaceri. Ma in tutti i disegni che formano, Emmelina pon sempre sua madre insieme a loro, perchè il suo cuore amoroso e puro non disgiunge ancora l'amor di moglie da quello di figlia. Non è cosa naturale che le ore passino rapide in mezzo a sì soavi immagini? Il bene sperato non è sempre più dolce del conseguito? E nel pensare al futuro, alla presenza dell'oggetto dell'amor nostro, proviamo già un bene, una felicità delle più grandi.

Emmelina teme però sempre che Isidoro non sia causa di dolore a sua madre col parlarle di matrimonio, e se madama Clermont non appro-

vasse l'amore del giovane, se avesse qualche segreto motivo per non volere ancora maritare la figlia sua, non sarebbe da temere ch'ella non volesse più ricevere le visite d'Isidoro, o che, per lo meno, non gli permettesse più di venire sì di frequente a casa sua? Questo pensiero desta tanto timore nei cuori de' nostri amanti, che risolvono di aspettare ancora qualche tempo prima di confidare il loro segreto a madama Clermont. Isidoro si propone di far di tutto per guadagnarsi la confidenza, l'amicizia di madama; e quando crederà il momento opportuno, egli dichiarerà alla madre di Emmelina tutto l'amore che lo accende per sua figlia, e la supplicherà di accordargliene la mano.

Così ragionaudola fra loro, e facendo mille presagi per l'avvenire, ripetendosi che si ameranno continuamente per tutta la vita, vedono un breve tratto di luce spuntar sull' orizzonte, poi farsi più vivo, e spandersi su tutta la campagna.... — Oh! Dio! possibile? sclama Emmelina, è giorno? —.Giorno?... come! già giorno? risponde Isidoro. Oh! come volò questa notte.... Oh! come sono brevi le ore vicino a lei! — Oh! bisogna che ci lasciamo, e tosto... I villani, gli abitanti della campagna.... i domestici che... E se la vedessero qui sotto!.... Oh! la riverisco, signor Isidoro.... — Ah! cara Emmelina!.... lasciarci diggià?.... — Diggià, ella dice.... mentre abbiamo ragionato insieme tutta la notte!... Oh! ma non importa! Fu deliziosa.... e non mi venne alcuna voglia di dormire.... Ma parta, signore.... a rivederci.

Isidoro stringe ancora la mano ad Emmelina, e si risolve a lasciare l'amata fanciulla, che gli fa un ultimo cenno del capo, poi chiude le gelosie della finestra. Isidoro si ritira finalmente senza aver veduto, pochi passi da lui lontano, un uomo sdraiato appiè d' un albero, e che, se non dorme, ha potuto udire tutto il dialogo dei due innamorati.

CAPITOLO XXIV.

CONOSCENZA STRETTA CON CREPS.

Era suonato il mezzodì, e nella cucina d'uno de' migliori trattori di Corbeil era già un muoversi, un affaccendarsi non ordinario. Quel trattore era anche un acquacedratajo, ed aveva un bigliardo, in cui, diciamo per incidenza, il figlio di madama Michelette e l'amico di lui Saucissard venivano a fumare ed a fare la loro partita, allorchè si dicea loro che il signor Bouchonier si trovava a Parigi, e che madama non era visibile. Tale era poi la risposta che gli veniva fatta quasi ogni volta ch' egli presentavasi alla casa de' suoi vicini.

Giuseppe Tourinet, entrato allora nella trattoria per leggere il giornale e prendere un ovo al latte con un bastoncino, dice al padrone della trattoria che mostrasi occupatissimo: — Che c'è stamattina nel vostro negozio? Vi vedo già tutti in gran moto! Avete forse qualche sposalizio quest' oggi? — Non signore, risponde uscendo l'interrogato.... non abbiamo sposalizio.... ma abbiamo un signore.... un privato, di quei che vanno bene!.... Ah!..... son più giorni ch' ei vien qui a far colazione.... e dico a far colazione.... ma potrei dire a pranzare; ei viene sul mezzodì, e si tiene a tavola fino alle cinque od alle sei della sera.... e qualche volta

anche più tardi. — Capperi! che stomaco di bronzo! S'ei seguita a mangiare tutto questo tempo, bisogna dire che sia di una complessione robustissima. — Non seguita sempre a mangiare... ma beve come un turco.... In somma, spende giù scialosamente.... paga il conto senza mai dibattervi un soldo, senza nemmeno riscontrarne le partite.... In somma, l'è un avventore de' più stimabili!... ed ella ben si figura che facciam di tutto perchè sia contento di noi. — È del paese od è qualche parigino che viene a prender l'aria campestre? — L'è.... l'è....

In questo punto giunge la moglie del trattore.... e tutta spaventata dice a suo marito: — Marito mio, il signor Cresp chiama.... non trova abbastanza buono il bordeaux.... Vanne dunque.... vagli a parlare....

Il trattore corre alla sala, e il vecchio Tourinet trattiene l'ostessa, dicendole: — Ho forse udito male, ma mi pare che abbia nominato Cresp?... Ma non è possibile che sia per quel poveraccio che si nudrisce di radici e di ciriege carpite dagli alberi, che si mette sossopra tutta la casa, n'è vero?... — È appunto per lui, risponde l'ostessa facendo un piccolo cenno col capo per confermare le proprie parole. — Come? è l'amante della luna che spende sì all'ingrosso nella sua trattoria? — Egli stesso.... sono già varii giorni ch'egli vien qui a mangiare e bevere. Oh! la prima volta ch'è capitato qui, e che domandò quanto avevamo di meglio e di maggior spesa, siamo rimasti sorpresi anche noi non meno di vossignoria, e non avevamo smania di servirlo,

pensando ch'ei non avrebbe di che pagare, tanto più ch'egli è sempre mal vestito come prima. Ma il signor Cresp, indovinando, senza fallo, qual fosse la causa della nostra esitanza, si trasse di saccoccia una manata di napoleoni d'oro, e ci disse: Vedete che ho di che pagare lo scotto. Allora gli servimmo tutto quello che bramava, ed in quel giorno soltanto egli spese trenta franchi. — Per lui solo? — Per lui solo! L'indomani spese quasi altrettanto.... e quando viene, fa quasi sempre lo stesso. — Ah! bisogna dire che colui ha spogliato qualcheduno? — Non sappiamo d'onde gli derivi la sua nuova ricchezza; ma ciò non ci riguarda. Egli gode e paga, ed è in somma un'ottima pratica, e noi non andiamo a cercar altro. — Ha dunque abbandonato la bettola di Roberdin? — Per chi voglia viver bene, ella vede che la cucina di Roberdin non è tale da poter soddisfarlo. — E dove sta Creps a fare la sua colazione, o il suo pranzo che dir vogliamo? — Nella saletta a primo piano.... — Caspita! mi nasce la voglia d'andare a vederlo a trattarsi così lautamente!.... La è padrone, signor Tourinet.... Quando il nostro ospite si trova a tavola non mostra di curarsi di quanto avviene intorno a lui. — E quando è giunto alla terza bottiglia, grida, canta, fa un po' di schiamazzo, ne l'avviso.... ma ella, signor Tourinet, non si spaventa dell'allegria.... la non è un Catone come suo fratello! — Oh! me ne vanto! bella ostessa!... mi spiacerebbe molto di essere un Catone... specialmente... — Oh! lo sappiamo, signorino, lo sappiamo! — Eh! bricconcella!.... vorrei che lo sapeste ancora di più!....

L'ostessa se la svignò ridendo con molta vivacità, e Giuseppe Tourinet si diresse verso la saletta del primo piano. Entra, e vede seduto a tavola vicino ad una finestra l'amante della luna, sempre egualmente vestito, ad eccezione ch' egli porta stivali nuovi invece delle sue scarpe rattoppate, ed ha un fazzoletto di seta nera al collo invece del foulard.

Creps, al quale erasi imbandito un pollo arrosto, sta per trinciarlo, e non alza neppur gli occhi per osservare chi entra nella sala. Giuseppe Tourinet, che sa con che muso duro ei s' abbia che fare, s'inchina garbatamente, e va a porsi ad un tavolo di facciata all' amante della luna, dicendo: — Non le sarà di disturbo, signore, che io faccia colazione qui, rimpetto a lei?.... — E perchè diavolo m' avrebbe ad essere di disturbo? risponde Creps seguitando ad osservare il suo pollo. Cred'ella forse ch'io non sappia mangiare anche alla presenza d' altri.... o che la compagnia mi faccia paura? — Oh! nè l'una, nè l'altra cosa di certo; ma qualche volta.... s'ha piacere di mangiar da soli.... Si hanno idee pel capo.... e s' è sempre padrone di esigere.... Ehi! cameriere! il mio uovo, ma che non sia passata la cottura! — Che vino vuole, signore? — Come al solito.... Del solito.... un bicchiere. — Cameriere! grida Creps, quando Giuseppe Tourinet ha finito di parlare. Una bottiglia di balsamo, prima qualità.... giacchè il tuo bordeaux non è il nettare degli dei!... — Se vuole, signor Creps, andrò a dire al padrone che non ne fu contento. — No, no, è inutile; me l'ha già cambiato tre volte e l'è sem-

pre la stessa cosa. Avrebbe fatto meglio a dirmi schietto, che ne aveva d' una sola qualità.... Si sà bene che a Corbeil non siamo allo Scoglio di Camole!

Il cameriere se n'è andato e Creps ha gettato un'occhiata sul signore che gli siede in faccia all' altro tavolo. Tourinet ha approfittato di questo momento per fare un' altra graziosissima chinata di capo al suo compagno di camera, accompagnando quell' inchino con un sorriso. Creps si pon la mano al cappello, se lo alza un pochino, quindi seguita a mangiare. Siccome non ha per anco bevuto che una sola bottiglia, egli è ancora in piena calma. — Il tempo s' intorbida.... Temo che avremo un temporale quest'oggi; dice Tourinet pieno di desiderio di appiccare discorso. — Dopo la pioggia torna il sereno!... dice l' amante della luna seguitando a spolpare il suo pollo. — Verissimo, dice Tourinet sorridendo; v' è anche una bella strofetta per musica, in cui si canta:

« Dopo il vento e la tempesta
Torna alfin sereno il ciel. »

— È nel *Quadro Parlante*, dice Creps proseguendo a masticare.

Giuseppe Tourinet è molto sorpreso che un uomo da lui sempre creduto un vagabondo conosca il nome d' un' opera buffa, e l' abbia udita abbastanza per ricordarsi de' pezzi musicali che vi son dentro. Osserva Creps con nuova curiosità, dicendo in suo cuore: — È cosa singolare!... Chi è dunque costui, che sa note e parole del primo pezzo di musica che gli ho indicato?

Il cameriere reca la modesta colazione di Tourinet ed una bottiglia di balsamo al di lui vicino. Serve alla presta il primo per esser pronto a correre a sturare la bottiglia dell' altro che gli preme. — Il signore sarà contento di questo, dice il cameriere, l'è del vecchione.... è il miglior balsamo che si possa trovare.... è.... — Taci là, balordo! Credi che non voglia sentire che cosa sia? risponde Creps mescendosene un bicchiere. Se il tuo padrone avesse di tutte le qualità di vino che ho bevuto io.... la sua cantina, perdio! la saria ben fornita. — L'è troppo cotto! borbotta Tourinet provandosi inutilmente per immergere un pezzo di bastoncino nel suo ovo. Quando ti dico un ovo al latte.... perbacco! non ti dico un ovo assodato!

Il cameriere mostra di non udire, e dice a Creps: — Signore, e questo lo trova buono? — Non c'è male, risponde Creps avendo assaggiato il balsamo. — Che cosa comanda il signore, dopo il pollo? — Quello che si sia, purchè il meglio della cucina. — V'è un'anguilla marinata ch'è prelibatissima. — Bene! recami l'anguilla marinata.

Il cameriere se ne va e Giuseppe Tourinet caccia fuori un sospiro, perchè egli è ghiotto dell'anguilla marinata; ma le modeste sue finanze non gli permettono di soddisfare spesso la sua ghiottornia; e prendendo un ovo al latte sul mezzodì, ei fa già uno stravizzo che si guarderà bene dal lasciar conoscere a suo fratello Pierino, il quale non si fa mai lecita alcuna soddisfazione della gola che gli costi spesa, poichè sebbene sia anche più ghiotto di lui, pure è più economo.

Creps, che trova di suo gusto il balsamo, vuota l'un dopo l'altro varii bicchieri, ma di quando in quando getta un'occhiata di sottecchi al suo compagno di colazione, che insiste nel voler immergere il pezzo di pane nell'ovo sodo. — Signore, credo non vi riuscirà, dice finalmente ridendo l'amante della luna. — Invero, dice Tourinet, avrebbe fatto meglio a servirmelo in chiappe insalate quest'uovo così duro. — E perchè non ne ha chiesto un altro? Chi spende il suo denaro non ha forse diritto d'esser servito bene? — L'è anche qui come altrove. Servon bene chi spende all'ingrosso, e male chi spende poco. — E fanno male! perchè chi spende all'ingrosso non seguita molto, mentre chi va alla spicciolata, il più delle volte diventa buona pratica. — Costui non parla male! dice fra sè Tourinet risolvendosi a mangiarsi il suo ovo col manico della forchetta e versandosi con molta moderazione del vino contenuto nella sua mezzina. L'amante della luna, che lo stava osservando, non tarda a dare in uno scoppio di risa. Tourinet, invece d'inquietarsi, si mette a ridere anch'esso osservando quegli che gli sta di fronte mangiando, e gli dice: — Ella ride vedendomi mangiare il mio ovo al latte colla forchetta, n'è vero?... Difatto, non si usa..... è una novità....

Creps tracanna un altro bicchiere ben colmo, indi risponde: — Invero ell'ha indovinato. Ella mi fa risovvenire di quella avventura che accadde a Saint-Foix, lo sa bene.... Egli trovava che una bavarese col latte era una squisita colazione, ed io diceva fra me, che un ovo al latte è una

colazione.... — Ei conosce le Memorie di Saint-Foix, dice fra sè Giuseppe Tourinet. Assolutamente egli non è uomo da nulla..... mi pare uno che sa il viver del mondo.... Sarà forse qualche mangione che si sarà goduto a tavola tutto il fatto suo. — Signore, ripiglia Creps; prima di tutto io deggio chiederle perdono d'aver riso di lei in sulla sua faccia..... Ma ella non se n'offende; e ciò forma il suo elogio.... — Io, signore? Oh! io non mi lascio montar la mosca al naso per sì poca cosa; e poi, sono anch'io d'umor allegro, amante degli scherzi. — Ora, o signore, se io lo osassi, le farei una proposta.... ma temo non la prenda in mala parte. — Dica, signore, la prego! Oh! non sono d'animo cattivo. — Ebbene, signore.... le fu recata una colazione del tutto diversa da quella che aveva comandata, e fu forse per cagion mia che il suo ovò fu cucinato malamente.... Caspita! v'è un mezzo di riparare l'involontaria mia colpa, il male che le ho cagionato, ed è ch'ella venga a prender parte alla mia colazione.... Ma io son forse troppo ardito.... non è vero?.... Chi porta un pastranaccio come il mio, chi è sì mal vestito, non deve aver faccia d'invitare un signore a prender parte alla sua colazione.... Mi scusi, signore... io credo che tutti siano filosofi sul mio taglio, e dimentico che spesso si giudican gli uomini dal loro vestito. — Signore, dice Tourinet alzandosi da tavola, s'io non ho tutta la sua filosofia, voglio almen credere che non mi manca tanta pratica delle cose quanta se ne vuole per conoscere ch'ella non fu sempre.... così modestamente vestito! — Dicendo

modestamente, ella è ancora molto gentile, o signore. — E per darle prova che non mi offendo punto della sua proposta.... accetto le metà della sua colazione. — Davvero? — Prova di fatto.... eccomi qui....

Così dicendo, Tourinet andò a sedere alla tavola di Creps, che gli stende la mano e stringe quella di Tourinet, dicendogli: — Perdiobacco! Così va bene. Ella è un bravo giovine, un buon giovine! Oh! ne vuoteremo de' fiaschi!... Ehi! cameriere! cameriere! un coperto a sto signore, e spicciati.

Il cameriere mostrasi ancora più stordito del solito al vedere il signore dall'uovo al latte seduto a tavola in compagnia di quegli che spende all'ingrosso. Egli crede dover andare a prendere la mezzina e gli avanzi dell'uovo per recarli a Tourinet, ma Creps esclama: — Getta dalla finestra tutta quella roba!... Fa ripetere la dose dell'anguilla; preparaci un pasticcio con pernici, un'altra bottiglia con balsamo simile a questo.... bada soprattutto che sia di questa qualità.... presto, vattene.... Eccole, mio caro signore, un mezzo pollo ancora intatto e che non è sprezzabile.... ma prima di tutto cominciamo e bevere. Oh il vino!... il vino!... non v'è altro di meglio per far felice chi non lo sia. Alla sua salute.

Tourinet tocca il suo bicchiere contro quello del suo anfitrione e tracanna il balsamo con gran piacere, dicendo: — Alla sua salute, signor Creps. — Ah! mi conosce, dice l'amante della luna aggrottando un tampoco le sopracciglia. — Io la conosceva già prima.... senza trovarmi

con lei in relazione; ma io sto a Corbeil, e per conseguenza ebbi più volte occasione di trovarla per via.... ma sempre di sera a chiarore di luna.... si vuole che questo astro sia il suo prediletto.... — Difatti esso è il mio sole.... Beva, signore.... — La gente del paese le ha dato il soprannome di *Amante della Luna*.... — Sì, lo so; del resto poco m'importa di quanto dice e pensa la gente!.... — Quando non si ha nulla a rimproverarsi è il meglio che si possa fare.

Creps osserva il suo convitato come per leggergli negli occhi qual senso aggiunger debba alle sue parole. Ma Tourinet non sembra occupato che di mangiare e di bevere. E fa tanto meglio la parte sua, in quanto chi gli fa le spese si cura di riempire il suo bicchiere appena ch' egli lo ha vuotato. — Eccellente, questo pollo! — Lo trova buono? ne son contento. Ah! ecco qui l'anguilla.... Cameriere, ancora balsamo e poi sciampagna, ma del migliore, e dì al tuo padrone che io me n' intendo.

Giuseppe Tourinet che mira a far onore al suo anfitrione, non fa altro che prendere e vuotare il suo bicchiere, e gli si desta quindi nel cuore quella sorgente di allegria che ci rende molto espansivi nel tratto e nel discorso, per cui egli si mostra soddisfattissimo della sua nuova relazione. Creps, bevendo in modo da non essere lasciato addietro, conserva ancora la sua calma. Pare ch' egli sia avvezzo alle più frequenti libazioni senza punto alterarsi, e benchè l'ostessa lo abbia detto chiassoso, dopochè ha bevuto, egli risponde in modo alle domande del suo convitato, che si fa supporre

Il trattore, che sale in persona collo sciampagna, interrompe questo dialogo. Taglia il filo di ferro che ritiene i turaccioli e presenta una bottiglia all'amante della luna dicendogli, con atto rispettoso come se parlasse ad un principe: — Non credo ch'ella ne abbia mai bevuto di migliore.... — Benissimo! In tal caso ne beverete un bicchiere insieme a noi. — Ah! signori.... troppo onore! Io però sono incapace di ricusare.

Creps ha fatto saltare il turacciolo e riempie i bicchieri; ciascuno trinca, e Tourinet, che comincia a trovare difficoltà nel proferir le parole, dice quasi balbettando: — Parmi che dobbiate essere contento, mio caro trattore; in casa vostra si fa un po' di baldoria.... Potete ben dirvi fortunato che questo bravo signore vi abbia data la preferenza.... sul vostro confratello.... il trattore di strada grossa, che è pure de'migliori del paese. — Oh! il mio confratello è scaduto molto di credito, risponde l'acquacedratajo pavoneggiandosi. Da che gli capitò quel mal incontro nel suo negozio, egli se la fa molto meschinamente. — Che mal incontro?... Ha forse avuto qualche forastiere che vi abbia mangiato funghi avvelenati? — No; voglio dire di quel duello, di quel signore che fu trovato morto vicino al campo di Gian Pietro; non ha saputo quella storia, signor Tourinet? — Non ne so un'acca. Ed ella, signor Creps?... — Ne so qualche cosa in embrione...... me ne fu detto qualche parola... ma se sapete il fatto, mettetelo a nostra notizia.

Il trattore prende una sedia, l'accosta al tavolo, vi si mette a sedere e, dandosi aria misteriosa,

onde aggiungere maggiore importanza a quanto sta per dire, comincia in questi sensi il suo racconto: — Signori miei.... era in tempo di notte.... sono otto o nove giorni fa.... potrei precisarlo se ne domandassi mia moglie.... ma il giorno preciso non importa.... Son dunque da otto a dieci giorni che un signore ed una signora vennero, con cavalli da posta, all'albergo del mio confratello.... Erano ancora in fresca età.... vestiti da gran signori.... viaggiavano per loro divertimento.... ed andavano in Isvizzera, e poi mi lasciarono i loro nomi.... Il conte di Norbelle e sua moglie.... — Il conte di Norbelle? dice Giuseppe Tourinet lasciando spumeggiare lo sciampagna; non lo conosco questo signore. — Sì! sclama l'amante della luna; vorrebbe credere che questo fosse il vero nome di quel signore?... Quando uno viaggia.... e teme d'essere inseguito, giungendo agli alberghi, vi dà quel nome che gli torna più comodo. — Ella stima dunque, signor Creps, che colui non fosse veramente un conte di Norbelle?... domanda l'oste con molta sorpresa. — Oh! in fin de'conti, dico quel che mi pare.... ma non ne so nulla.... Tirate innanzi. — I due viaggiatori giunsero dunque dopo il cader del giorno. La signora, ch'era giovine e bella, sale tosto alla camera ove dovevano riposare.... Tutti questi particolari io li ho saputi da Maddalena che è la serva del mio fratello di professione. Il signore se ne stette dabbasso e si fece servire una cena.... una lauta cena.... il che prova che eran persone da dritto.... Quel signore, mentre cenava, raccomandò caldamente alle persone di

casa, che si guardassero bene dal dire che si trovano nell'albergo lui e sua moglie, nel caso giungessero altri forastieri, e quindi salì anch'egli alla camera da letto. Ma sissignore, che un poco prima dell'alba arriva un altro viaggiatore, a cavallo. Egli era uomo già maturo.... Maddalena lo riceve, poichè il mio confratello erasene rimasto a letto colla moglie.... È qui fu il marrone!.. S'egli si fosse alzato, quanto male avrebbe impedito!... Signori...., ho l'onore di bevere alla loro salute.... Nei nostri mestieri non bisogna mica esser poltroni. — È quello ch'io dico sempre a mia moglie quando la mi vuol tenere a letto..... Oh! ma io sono inflessibile! — Seguitate dunque il vostro racconto; dice Creps, con un poco d'impazienza. — Maddalena domandò a quel signore se voleva cenare.... ed egli rifiutò.... Ma fece delle interrogazioni alla serva, e fra l'altre, le domandò se non aveva veduto un tale od un tal altro viaggiatore.... È facile ch'ei le abbia dato una mancia.... giacchè anche egli l'era un uomo.... come si deve.... Maddalena gli fece il ritratto del conte di Norbellè e di sua moglie, che erano appunto quelli che cercava quel signore. Maddalena non avria dovuto dirglielo! ma andiamo a far conto sulla segretezza d'una serva cui si unge la mano. Il signore mandò via da sè Maddalena, e non so poi cosa sia avvenuto; ma appena cominciò a farsi giorno, i due viaggiatori si fecero aprire la porta dell'albergo.... Forse il signore giunto a cavallo andò a svegliare il conte di Norbelle. L'uno e l'altro aveva fra le mani le sue pistole; e andarono a battersi

in duello, il che era presumibile. Claudio, il cameriere, avrebbe dovuto andar a svegliare il suo padrone che sarebbe corso a chiamare la gendarmeria.... Oh! se la cosa fosse avvenuta in casa mia.... certo che non si sarebber battuti.... poichè io.... non son mica un poltrone... ne domandino a mia moglie.... — Finite dunque il racconto.... — Ebbene...... que' due signori uscirono dell'albergo.... Ah! mi dimenticava di dire, che il conte di Norbelle ingiunse a Claudio di far attaccare i cavalli al suo legno.... onde pareva ben certo della vittoria sul suo competitore.... È ben vero che v' ha taluno che tira si bene alla pistola!... Infatti, egli stesso fu quegli che ritornò dopo un quarto d'ora circa. Egli era molto agitato.... pallidissimo.... a quanto dice Claudio; salì a prender sua moglie, pagò il conto senza guardar altro che la somma, indi portando sua moglie in carrozza.... giacchè la era o svenuta, o addormentata, se ne partirono di tutto galoppo. — E l'altro viaggiatore? domanda balbettando Giuseppe Tourinet, mentre seguita ad osservare le bollicine del suo sciampagna, e mentre Creps pare assorto in riflessioni intorno a quanto gli venne riferito. — L' altro viaggiatore!... Perdio! Non lo poteva rivedere.... il poveraccio aveva ricevuto la palla..... lo si trovò morto nel fondo di Gian Pietro. Una palla di pistola gli aveva trapassato il petto...... — Era morto del tutto? — Oh! del tutto affattissimo! E pare che il conte di Norbelle l'avesse preso di mira ottimamente. — E non si seppe chi era quell'uomo? domandò Creps uscendo dalle sue meditazioni. — Perdono.... Possono

ben figurarsi che il fatto destò de'rumori. Quando quel povero signore fu ritrovato morto, si andarono a cercare le autorità, il sindaco, il giudice di pace.... s'interrogò ciascuno degli albergatori del paese.... Ed in questo modo si venne a conoscere il fatto. Si fecero le debite indagini nelle tasche dell'ucciso, e gli si trovarono indosso diverse carte sulle quali eravi inciso il suo nome.... giacchè era probabilissimo che quei biglietti fossero suoi, non essendo cosa ordinaria che si portino altrui indirizzi.... — E così? il suo nome qual era? — Chiamavasi il maggiore Giroval; pare ch'ei fosse soldato. — Non gli si trovarono altre carte? — No; ma in un piccolo serbatojo che portava al collo, si trovarono dei capelli.... una ciocca di capelli biondi, e intorno al serbatojo, che era d'oro, inciso il nome di Valeria. Non gli si trovò altro. Ma poichè era provato abbastanza che quel signore era morto in duello, credo non si facessero altre ricerche. Del resto, tutto il caso debb'essere stato annunciato nei giornali. — Il maggiore Giroval? dice fra i denti Creps, prendendosi fra le mani il capo. — Quegli che adopera la spada, morirà di spada, così dice il proverbio. Mia moglie me lo ha ripetuto le cento volte! — Allora voi dovete morire di spiedo! dice ridendo Tourinet. — Ah! signor Tourinet, la mi dà una ben brutta sentenza....

Un gran rumore, che si fa udire dalla parte della sala da bigliardo, attira in quel momento l'attenzione del trattore, che si alza, dicendo: — Perdono, signori miei, ma credo abbisogni la mia presenza in altro luogo.... Parmi udir voci

note.... purchè non m'abbiano ancora fatto un sette nel panno del bigliardo..... Ah! quel signor Almenor è terribile.... l'è una pratica malandrina!

Il trattore uscì della sala, e Creps è ancora immerso nelle riflessioni alle quali lo raccolse la narrazione che gli fu fatta. Tourinet, sorpreso della taciturnità del suo anfitrione, desidera ridestargli l'allegria, perchè egli stesso è molto in vena di ridere; onde scuotendo il braccio del suo generoso convitatore, gli dice: — E così, caro amico, a che si pensa? Non beve più, non dice più nulla?... — L'ha ragione.... bisogna bevere.... bisogna rompere i pensieri.... — E bisogna mangiare, finchè la borsa lo concede... ah! ah! ah! non è vero?... Vada per quando.... non lo concederà più.... allora si andrà a rimirare la luna. Ah! ah! ah!... Oh! ora lo so da che procede il suo cambiamento di fortuna.... Oh! adesso son sicuro del fatto mio....

Creps fissa in viso il suo convitato con due occhi tutt'altro che amichevoli, e gli risponde: — Lo sa donde mi viene l'oro che spendo? — Sì, sì.... lo so. — Credo la s'inganni.... — Scommetto di non ingannarmi.... Oh! ma non mette conto che la mi faccia per questo quegli occhi da basilisco. Ecco qui, mio buon amico... ella è un buon giovinotto, ed è per questo che ho accettato la sua colazione.... o, a dir meglio, il suo pranzo squisitissimo... è per questo che io fo gran stima di lei. Benchè il suo pastrano sia rattoppato.... ella ha fatto una azione degnissima, un'azione che val meglio d'un pastrano

nuovo.... ella ha salvato la vita alla figlia di madama Clermont gettandosi nell'acqua allorchè quella giovine vi era caduta fuori dal nostro battello.... Il signor Isidoro si è gettato anch'egli nell'acqua, ma non è nuotatore valente al pari di lei, e si sarebbe affogato con madamigella Emmelina, se anche l'avesse trovata. Il resto viene di sua natura.... e avrei dovuto indovinarlo alla prima. Madama Clermont le avrà provata la sua riconoscenza, ciò che è naturalissimo; e quindi ha ben ragione. Convenga adesso che ho indovinato da che parte le viene il denaro.

Il viso di Creps ha ricuperato la sua serenità, ed egli tocca il suo bicchiere con quello di Tourinet, dicendogli: — Ah! la pensa così?... Non vi sarebbe nulla d'impossibile.... — Caspita! ne era anzi certissimo! — Eppure la s'inganna.... Perchè io non vidi quelle signore.... esse vennero infatti a cercare di me alla taverna di Roberdin.... ma siccome io sospettava che fosse per ringraziarmi, nemico come sono dei complimenti, non ho voluto muovermi dalla scuderia.... — Ah! se è così, temo non avere indovinato la sorgente della sua miniera! — No, certo; e se la mi vuol dar retta, è meglio non si rompa il capo per indovinarla.

Un più forte rumore, e più prolungato, interrompe i due commensali. L'uscio della sala si apre tosto con gran fragore, e vi compajono i signori Almenor e Saucissard, recandosi in mano ciascuno un pezzo di stecca da bigliardo.

CAPITOLO XXV.

GUERRA O PACE.

Il figlio di madama Michelette e il di lui amico Saucissard si erano recati dal vicino Bouchonier, dove, secondo l'ordine lasciato dai padroni di casa, era stato lor detto, che il signor Tiburzio era fuori di casa e che madama non era visibile....

Quella risposta aveva messo in malumore il bell'Almenor, che aveva detto alla fante: — Forse che il vicino e la sua signora hanno paura di noi?... Perchè gli ho guadagnato alcuni napoleoni.... perchè ho alquanto bestemmiato alla presenza di lei.... Vadano a farsi.... Mi capite bene!... io non so che fare delle persone che non si lasciano trovare in casa, e non logorerò più le suole de' miei stivali al loro limitare.

Quindi traendosi sempre seco a rimorchio il suo amico Almenor era con esso tornato alla casa di sua madre, nell'idea di prendere qualche cosa, benchè avessero già fatta colazione. Ma madama Michelette cominciava ad avvedersi che il diletto suo figlio non era un modello di temperanza. Da che egli e l'amico suo trovavansi presso di lei, ella vedeva con terrore volar più rapidi che i convogli d'una strada ferrata, il vino, i liquori, i prosciutti ed ogni altra munizione da bocca. Quindi in quel giorno, dopo aver veduto uscire

quei signori, ella aveva preso la risoluzione di chiudere ogni cosa sotto chiave, e soprattutto di non lasciarsi trovare quella della cantina, quantunque lo scienziato le avesse detto più volte, che bisognava bever presto i suoi vini perchè non potevano conservarsi.

La signora Michelette avendo quel giorno a far delle visite, prima di uscire, erasi presa cura di chiuder tutto e di dare gli ordini più severi a Giannotta.

I due amici tornando dalla casa dei Bouchonier ove non erano stati accolti, vennero dunque alla casa materna, ove ciascun di loro spiccò un salto di gioja al vedere che madama Michelette era fuori. Almenor disse alla serva: — Giannotta, recaci dei bicchieri, una bottiglia di quel vecchio di Côte-Rôtie... Di quel vino prelibato che mamma ha intenzione di ridurre in essenza..... e con questa un pane, qualche frutto, del formaggio, e potremo così aspettare il pranzo fumando diverse pipe di tabacco.

Giannotta gli aveva risposto: — Non le recherò nè vino della Côte-Rôtie, nè di altro luogo, perchè dalla colazione non ne è avanzato, e madama si portò seco le chiavi della cantina. — Mia madre ha preso le chiavi della cantina? dice Almenor: che te ne pare, Saucissard? — Mi pare un mal tratto. — Ebbene, quand'è così, Giannotta, danne dell'acquavite; giacchè non hai vino, danne dei liquori. Non posso dar loro nè acquavite, nè altro liquore, perchè son tutti sotto chiave. Nè posso recare frutti o formaggio, perchè la padrona ha seco anche la chiave della

credenza, e non lasciò fuori altro che il pane, che è quanto posso offrir loro. Perdio! dici da burla, Giannotta? Non è possibile, che la dolce mia madre, la quale mi vuol tanto bene, si conduca meco con tanta spilorceria.... mettere a pane asciutto suo figlio e il di lui amico! Corpo del diavolo.... crede forse madama Michelette, che sia venuto a tenerle compagnia per mettermi a dieta? — Madama ha detto: Hanno fatto una buona colazione questa mattina, e non avranno più bisogno di nulla fino all' ora del pranzo. — Oh! bella! che errore massiccio!... Ci bisogna sempre qualche cosa; Saucissard è debole di stomaco ed io ho la mia parte; bisogna che lo ristoriamo ad ogni tratto... Giannotta, danne da mangiare e da bere. — Se dico che non ho altro che del pane!... — Ed io ti dico che non è possibile.... Vieni, Saucissard, andiamo a passare in rassegna generale tutta la cucina, la dispensa, ogni angolo della casa.

Il signor Saucissard aveva tenuto dietro al suo amico Almenor, e tutti e due avevano visitato dappertutto, picchiando gli usci, e procurando, benchè inutilmente, di aprire gli armadii e la credenza. La visita alla cantina non era loro riuscita più felice. L' uscio era assicurato da un catenaccio che non potevasi forzare in verun modo. Il signor Almenor era risalito bestemmiando, battendo i piedi e picchiando pugni su tutto che si offriva. Il suo amico Saucissard, desideroso di prendere qualche cosa, aveva posto le mani sui fianchi di Giannotta; ma la serva, che non poteva vedere i vajuolati, gli aveva fatta una graffiatura

sul viso per accompagnare le molte tracce della malattia.

Almenor era stato sul punto di spazzare il pollajo ed il casotto de' conigli che costituivano il bestiame domestico di madama Michelette; ma Saucissard vi si era opposto, facendo intendere all'amico, che avrebbe con ciò irritata contro di loro la madre sua, e che quand'anche avesse voluto fare man bassa sul pollame, era meglio non arrischiare quel colpo che nelle ore della notte, ed in modo che non si potesse conoscerne l'autore.

Almenor aveva ceduto alle ragioni di Saucissard, e presi a prestito trenta soldi da Giannotta, che non aveva osato ricusarglieli, erasi diretto col suo amico dal trattore che teneva bigliardo. Ivi si erano fatti recare dei bicchieri, dedicandosi all'esercizio dei *doppietti* e *carambole.*

Ma Almenor era ancora sotto l'azione della stizza cagionatagli da quanto egli aveva chiamato mal garbo di sua madre! I trenta soldi di Giannotta eran già più che consunti in liquori, e quei signori, avendo fame, giuocavano un pollo a rosto, benchè nè l'uno nè l'altro avesse di che pagarlo.

Il figlio di madama Michelette calcolava sul credito che non si sarebbe ricusato al nome che egli portava; e il signor Saucissard fidava probabilmente sulla sicurtà che farebbe per lui l'amico suo. Ma essi erano già noti in paese. Nel breve tempo da che vi si trovavano avevano contratti dei debiti presso quasi tutti i trattori; quindi è che più non credevasi alle loro parole, e poichè

allo stesso negozio ove si trovavano, andavano già debitori di settantasette ore giuocate al bigliardo, l'acquacedratajo non voleva accrescere il proprio avere somministrando loro anche da mangiare.

Per tale motivo, ad ogni domanda che faceva Almenor od il suo amico, il cameriere aveva ordine di rispondere: — Non ne abbiamo più.

Quell'ordine era stato eseguito a puntino, con grande offesa del bell'uomo che girava intorno al bigliardo, gesticolando colla stecca in mano, esclamando: — Perdio santo! che casa del diavolo la è questa?... Non avete più polli.... più pasticci.... più pesce!... Ma allora dunque, volete chiudere il negozio.... volete che si vada altrove! Che trabacca di taverna!... l'è cosa che fa pietà!

Il trattore altro non desiderava che di vedere que' due signori andarsene altrove; ma l'attrattiva del bigliardo li tratteneva. In quel punto avendo Saucissard gettata un'occhiata nel corridojo, vide passare il cameriere che portava il pesce e il pasticcio con pernici a Creps ed al suo convitato. Erasi quindi fatto premura di esporre il fatto al suo amico, il quale nell'eccesso della sua collera aveva cominciato dal fare in pezzi la stecca, giurando che volea battere il trattore e tutti quelli della casa.

Saucissard aveva tentato di calmare il suo amico, ed in quel punto il padrone del negozio era venuto ai due giuocatori. Ma il fumo delle vivande che di continuo si portavano nella sala vicina accresceva lo sdegno di Almenor che, respingendo brutalmente il trattore, lo aveva get-

tato addosso a Saucissard, che lo respinse colla stecca, la quale venne a spezzarsi sotto il peso dell'acquacedratajo.

Que' signori poi avevano lasciato il giuoco per recarsi nella sala ove si mangiava; ed Almenor vi si portò gridando: — Ah! date tutto a quelli che sono là entro!... Perdio! allora bisognerà che que' signori ci faccian parte delle loro imbandigioni, 'altrimenti la potrebbero finir male.

Vedendo entrare Almenor e il suo compagno, Creps si limitò ad alzar gli occhi un momento, quindi si ripose a mangiare senza mostrar di occuparsi altro di loro. — Oh! ve'! è il signor Michelette! dice Giuseppe Tourinet con un tuono di voce notevolmente alterato. — Ah! pare ch'ell' abbia giuocato un po' di tempo al bigliardo!... e che si sia piuttosto riscaldato.... E noi.... infrattanto.... facciam saltare de'turaccioli!... facciam carambola su dei brani d' anguilla!...

Almenor riconobbe tosto il fratello di Pierino. Quanto a Creps, è la prima volta ch'egli lo vede; ma il suo vestire dimesso non destandogli un'alta idea di quell'individuo, Almenor sente raddoppiarsi in cuore la franchezza, prendendo aria arrogante. — Come! è lei, signor Giuseppe, che beve tutto sto vino?... Avrebbe almeno dovuto aspettarci.... Ma osservando il suo convitato, cominciò a comprendere com' egli sia premuroso di trattarsi in questo modo.... È probabile che non gli occorre spesso di poter far tanto....

Creps lancia un'occhiata di noncuranza su chi parlò di lui in que'termini, e si versa dello sciampagna. — Dimmi, Saucissard.... Vedi come que-

sti signori se la sbavazzano!... Che dici del commensale dell'amico Tourinet?... L'è una foggia molto ridicola.... eh!... — S'egli paga co' suoi abiti, l'oste perderà sulla moneta!... — Oh! che discorri di pagare?... È l'altro, senza fallo, che fa gli onori.... Ma che capriccio fu mai quello di invitare colui a far colazione?

Creps seguita a godersi il pasticcio con pernici senza far mostra di dare ascolto a quel che dicono tra loro i due amici. Giuseppe Tourinet, che è un po' brillo, canta bevendo dello sciampagna, e non ode quello che dice Almenor.

Il figlio di madama Michelette va a collocarsi di fronte a Creps, e toccandogli lievemente la spalla col tronco di stecca che tiene in mano, gli dice con piglio di scherno: — Signore.... credo doverlo avvisare, che non gli restano che due soli bottoni al panciotto.

Creps risponde con freddezza: — Ne ho invece una dozzina sul naso! — Oh! fa il salato.... lo scherzoso.... Hai udito, Saucissard, la risposta di questo signore? — Ma sì... l'ho gustata, e l'è affatto del genere anacreontico. Ah! ah!... — È vero, che il signore ha una bellissima raccolta di bottoni sul naso.... ma gli stanno a meraviglia... Non tutti saprebbero portarli sì bene come lui.... Eh! eh! eh!... Dica, signore, quanto vorrebbe a vendermi il suo pastrano? lo trovo singolare: e poichè qualche volta mi travesto da stracciajuolo, sarebbe proprio il caso mio. Le offro quindic soldi del suo abito di gala; e parmi anche pagarlo largamente. — Io non pagherei cinquanta centesimi per tutto intiero questo signore, dice Sau-

cissard facendosi oltre ogni dire derisore, credendo che l'individuo di cui parla, non abbia cuore di rispondergli. — E così, amico? è prezzo fatto? ripiglia Almenor ritoccando Creps colla sua stecca.

Questi comincia dal vuotar il suo bicchiere, poi, guardando fiso Almenor, gli risponde: — Parmi la non abbia bisogno di travestirsi per parere uno stracciajuolo.

Almenor si fa rosso di collera e sclama: — Eh! galantuomo!.... badi a quel che dice.... L'avrebbe mai avuto in pensiero di perdermi il rispetto?... Eh! per mille diavoli!... la capiterebbe assai male..... Son osso duro..... e chi mi stuzzica..... non va a Roma a pentirsene.... ne l'avviso.... E se monto sulle furie.... ah! caspitone! la vedrà brutta!... Perder il rispetto a me! ad Almenor!... — Si calmi, risponde Creps, sorridendo.... Se la continua di questo passo, or ora perdo la sofferenza... — Odi, Saucissard? odi sto signore che vuol far il prepotente? Non ti fa compassione?... Non ti prudono le unghie di dargli una lezione?... eh! eh!

Dacchè Creps ha fissato in viso con tanta risolutezza Almenor, il compagno di questi ha perduto il suo fare risoluto, vedendo, negli occhi di Creps, che non è uomo che abbia paura. Il vajuolato è quindi indeciso sulla risposta ch' ei deve fare alle parole dell' amico.

Giuseppe Tourinet, che comincia ad avvedersi che si scaldano, si mette a dir loro: — Che è, figliuoli miei? Han forse motivi per pungersi colle parole?... per offendersi?... per aver dissa-

pori?... Cantiamo e beviamo; quest'oggi mi sento in voce come un basso dell'Opera!... — Sì, dice Almenor; vogliamo bevere e mangiare, chè tale è la nostra intenzione. E così dicendo getta il tronco di stecca per avvicinarsi al tavolo, dicendo: — Vieni, Saucissard, vieni a sedere a questo banchetto. Suvvia, mettiti a posto. A loro.... posto per due! e se sarò ben servito, dimenticherò le risposte da gradasso di questo signore, che in fin de'conti è forse un forestiere, e non sa che ha l'onor di parlare al figlio di madama Michelette, una delle più grosse possidenti di Corbeil.

Il bell'Almenor prese una scranna; Saucissard, incuorato dalla franchezza del suo amico, ne prende una anch'esso; ed avendo tutti e due respinto Tourinet, che non è in grado di sostenere la sua posizione, vanno a mettersi seduti a tavola, allorchè Creps, che si levò in piedi, li prende ambedue pel collare del vestito, e scuotendoli in modo da far loro battere i denti, dice loro: — Ho forse fatto loro invito perchè vengano a sedere a questa tavola?... Se con buone maniere mi avessero domandato licenza di mangiar un boccone con noi, l'avrei forse acconsentito. Ma venire a mettersi qui come contadini.... e credere che io debba lasciarli fare quel che vogliono!... Pazienza ancora se avesser già bevuto tanto come noi.

Creps ha respinto i due amici, lasciandone i collari. Saucissard, che ricevette la scossa più forte, va a cadere addosso a Tourinet. Ma Almenor, quantunque stupito d'essersi abbattuto in un pugno sì saldo, va a prendere il suo tronco

di stecca e torna contro Creps, dicendogli: — Se non mi lasci sedere a questo tavolo ti spezzo sulle ossa questo pezzo di calcio!... Mi prudono le mani!... non tentar di opporre resistenza.... io sono un Ercole, veh!... Ti fo fare un capitombolo. — Ah! la è un Ercole?... Oh! sono curioso di vedere le sue prodezze.

Creps si leva da sedere; la sua mano ha già afferrata la stecca con cui vien minacciato: ei la strappa al suo avversario, e la getta nella sala, ove va va. Per mala sorte di Saucissard il caso vuole ch'egli si trovi da quella parte ove la stecca venne lanciata, e la riceve attraverso al viso. Mette un orrendo strido; si getta all'indietro e fa cader seco per terra il povero Tourinet, sul quale resta seduto, onde questi non cessa dal gridare che lo soffoca.

Intanto che questi due si agitano sul pavimento della sala, Almenor, infuriando al vedere che gli si toglie il bastone di mano, va a prendere un sedile e si fa contro a Creps coll'idea di gettarglielo sul capo. Ma Creps sottraendosi con destrezza, scansa il sedile, che va invece a cadere sul dorso di Saucissard. Almenor cerca cogli occhi un altro mezzo di difesa, ma Creps non gli lascia più tempo di por mano ad altro. Corre contro di lui, lo afferra a mezza vita, lo getta, prima contro la parete, in modo di lussargli le articolazioni; poi, prima che il bell'uomo siasi rimesso in equilibrio, gli abbranca nuovamente le costole, e sollevandolo con una forza straordinaria, lo porta ad una finestra che sta aperta, e mettendo al di fuori, sul davanzale, una buona

metà del suo incarco, lo tiene con una sola mano per la cintura dei pantaloni. — E così! famoso Ercole, dice Creps, se ora io lo lasciassi andar giù, e' mi pare che la farebbe un bel capitombolo!

Almenor, che si vede sospeso a quindici piedi d'altezza da terra, si fa pallido, tremante, e dice interrotto: — Grazie, mi confesso vinto!... non lasciarmi cadere!... domando tregua.... sono un briccone.... mi sono comportato da vigliacco.... ma riconosco i miei torti! — Dal momento che riconosce i suoi torti, dice Creps, tutto è finito; non domando altro.... l'affare è accomodato....

E Creps depone sul pavimento Almenor, che porta la mano sulla fronte per richiamare gli spiriti, poi si fa innanzi verso colui che lo pose a quel brutto passo, e prendendogli una mano, la stringe fra le sue, sclamando: — Ah! mille fumate! Ella è un bulo!... l'è quello che si può chiamare un forte di polso... l'è l'uomo di Diogene.... uno di que'buoni amiconi che, fortunato chi li trova. Per me, mi dichiaro contentissimo d'aver fatta la sua conoscenza. D'ora innanzi, siamo amici.... Oh! perdio! l'ha da esser finita!... Le domando la sua amicizia per la vita e per la morte.... Siam due gagliardi.... Siamo fatti per intenderci.... Orsù...., tocchiam la mano..... qua.... siamo amici? Siam Castore e Polluce..... Io sarò Castore. — Ma ella non mi conosce, risponde Creps, sorridendo. — Oh! se la conosco!... So quanto vale.... mi dichiaro onorato d'esserle amico.... e sono pronto a vantarmene anche in piazza! — Invece d'andar a gridare in

piazza, venga dunque a mettersi a tavola con noi. Ora sono io stesso che fo l'invito. — Ed io accetto con tutto piacere, mio caro amico!... Perdoni... Il suo nome? — Creps. — Mio caro Creps! Via Saucissard, vieni dunque! Che ti fai là? Il nostro amico, il bravo Creps, ci invita al suo banchetto..... Vieni dunque ed ajuta a levare questo povero Tourinet.

Saucissard tenevasi ancora il fazzoletto sull'occhio sinistro, perchè la stecca l'aveva quasi accecato ed il sedile gli aveva lacerato un orecchio. Si alza finalmente e si avvicina al tavolo, facendo orribili smorfie del viso, perchè gli dolevano le contusioni ricevute e, ad onta di tutto ciò, procurando sorridere, inchinandosi a chi aveva conci a quel modo lui e l'amico suo. Quel misto di contorcimenti, di sorrisi mendicati, faceva ancor più brutto Saucissard, cosa però molto difficile. Ma Creps, non ponendo mente alle brutte facce ch' egli faceva, gli mostra uno scranno, e chiamando il cameriere, gli domanda di nuovo del pasticcio e del vino.

I due nuovi convitati si gettano con avidità sulle reliquie del pasto, aspettando che si rechi loro qualch' altra cosa. Saucissard mangia e beve, tenendosi sempre il fazzoletto sull' occhio sinistro; ma gli basta il destro per far bene i fatti suoi. Almenor, facendo buona cera ad ogni portata, e sempre stendendo il suo bicchiere a Creps, che lo colma ad ogni tratto, trova argomento per parlare continuamente. Creps non mangia più, ma seguita a bevere, e pare si compiaccia all'empire fino al gozzo i suoi due convitati.

Solo dopo aver passata quasi una mezz' ora a tavola in questo modo, si avvedono che Tourinet è rimasto per terra sotto il tavolo, e che vi si è addormentato. Lo svegliano, lo sollevano, gli fanno riprendere il suo posto, ed Almenor gli dice: — Suvvia, mio buono signor Tourinet, beviamo, ridiamo!... Oh! che bella giornata che è questa! Oh! come son lieto d' aver conosciuto il suo amico Creps!.... Egli è amico nostro; non è vero, Saucissard?... D' ora innanzi non voglio più alzar un dito senza di lui. — Ed io altrettanto, dice Saucissard sempre coprendosi l'occhio sinistro. Oh! noi siamo tutti buoni figliuoli, fatti per intenderci perfettamente. — Eh! sì perdio! sclama Almenor. Come abbiamo cominciato? dall' altercare, dal batterci! Ma è sempre questo il vero mezzo di farsi conoscere, di stringere amicizia..... Almeno così si sa con chi si ha che fare; che non si tratta con conigli! Oh! l'amico Creps ha da assaggiare il vino della Côte-Rôtie di mamma Michelette.... di quel vino generoso ch'ella ha la cattiveria di chiudere sotto chiave..... il che appunto fece di sì tristo umore me e l' amico Saucissard. Ma troverò il modo di penetrare nella cantina.... Se ne farà bisogno.... vi porremo l'assedio.... non è vero, signori?... Saucissard, leva la mano dall' occhio; t' assicuro che non ti fuggirà. Sì, sì, insegneremo a madama Michelette che non vogliamo ci facciano le porzioni in mano come fossimo fanciulli. Oh! se la ci tien sotto chiave il necesario, lo sapranno i suoi polli e i suoi conigli! Oh! se una volta vo sulle furie.... se mi metto a far vendetta, mi mangio la casa fino

alle fondamenta..... ma sempre in compagnia dei miei buoni amici! Tocchiamo, mio caro Creps! Tocchiamo, e sia il segno per trattarci in confidenza.... Io voglio essere cosa tua, amicone.... Tu devi esser mio.... Siamo indivisibili....

Dopo aver però passate varie ore a tavola in questo modo, Creps, vedendo venire la notte, si alza, paga tutta la spesa, saluta i suoi nuovi amici ed esce dalla trattoria, promettendo loro di rivederli presto.

Giuseppe Tourinet era ubbriaco affatto, e Saucissard lo era meno di lui, solo attesa la sua grande abitudine al vino. Ma Almenor, che solo sentivasi un po' allegro, prende l'uno sotto un braccio e l'altro sotto l'altro e giunge, non senza difficoltà, a condurre Tourinet a casa sua, ove Pierino, suo fratello, lo aspettava piangendo, perchè temeva non gli fosse avvenuta qualche disgrazia.

CAPITOLO XXVI.

FESTA DA BALLO DELLE CORISTE.

Isidoro è il più felice de'mortali dacchè ha passato la notte sotto la finestra d'Emmelina; dacchè egli è certo; che la bella fanciulla prende parte al suo amore, raggiante di gioja è la sua fronte; i suoi occhi brillano del più vivo splendore e della più amabile dolcezza; sulle sue labbra vedesi errar sempre un sorriso, e l'amor suo è ilare come il suo viso. Nulla havvi che valga ad abbellire l'aspetto più che l' interna contentezza, e dipende quindi dalle donne il dare a molti degli uomini una ridente e piacevole fisonomia. Quale privilegio segnalato! e quanto a ragione esse ne fanno uso con prodigalità.

Non credi però, o lettore, che tutto occupato dell'amore ch'egli provava per Emmelina, Isidoro si mostrasse allora meno amabile di prima verso Felicia! Al contrario, quando ad una donna non si può corrispondere amor per amore, si pensa a compensarnela con mille piccole cure, con più attenzioni e galanterie che mai non le si usarono. È però vero che tutto ciò non giova ad ingannare colei che sa leggerci in fondo all'anima, e che preferirebbe spesso meno gentilezze e più sincero amore.

Il famoso sabato è finalmente giunto. Alle otto

della sera, Bouchonier vestito in galla, attillato, liscio ed unguentato, giunge da suo cugino Isidoro.

Il giovine, che era ancora alla toeletta, fa congratulazioni al marito d'Elmonda sulla sua puntualità, e questi si getta in una sedia alla pastorella, dicendogli: — Poichè ci resta tempo, ascolta, mio caro cugino. — Ti sto ad ascoltare.

Bouchonier spiega un bigliettino, e vi legge :

« Io so che ella è un discolo.... ma che vuole? appunto i discoli son quei che mi piacciono. Io sono d'altronde abbastanza giovine e bella per avere de' capricci. In somma; la ho veduta più volte, e desidero trovarmi con lei a tu per tu. Spero che sarà tanto galante per recarsi al luogo che le offro ad un abboccamento. Domani, giorno di domenica, si trovi ai Campi Elisi, Viale delle Vedove, in una bottega da restauratore chiamata il Piccolo Mulino Rosso. Domanderà madama di Napoli, e la condurranno nel gabinetto ove io starò ad aspettarla. Verrà, o signore? Io me lo prometto, e l'assicuro che non avrà a pentirsene. — Non v'è soscrizione. E così, Isidoro? ti aveva pur detto che mi furono scritti bigliettini anonimi; che mi capitavano delle buone venture da tutte le parti..... Non ti ho detto il vero?

Isidoro prende il biglietto, lo osserva, guarda la mansione, e dice a bassa voce : — Infatti, è diretta a te.... Ma che prova? — Come, che prova? Che io fo girare il testolino a delle signore; cosa chiara!... — In primo luogo, cugino mio, questo biglietto può essere un tranello, una rete, una invenzione.... E poi, non convien mai fidarsi delle lettere anonime... — E poi, e poi che cosa?... Di' pure

quello che credi; io non me ne offenderò. — Ebbene.... abbiam veduto degli uomini che.... per menar vanto.... si scrissero da loro medesimi dei biglietti galanti.... — E mi crederesti capace di fare altrettanto?.... — Oh! non dico questo. — Non lo dici, ma lo pensi. Ebbene, Isidoro; siccome voglio provarti ch' io non mi son uno di quelli di cui mi dicevi, ti fo una proposta. Prendi questo biglietto e va invece mia al luogo indicato. Ti cedo madama di Napoli, ch' io non conosco, ma che si vanta giovine e bella. Così parla almeno la sua lettera. E così? che te ne pare?

Isidoro riflette un momento, poichè la proposta di Bouchonier gli sembra originale. In quel punto egli ha tutt' altro pel capo che fare un' altra relazione; ma appunto per questo egli vede della possibilità di farsi giuoco di qualche vecchia vedova, e si propone invece d'esser egli il primo a ridere d' un' avventura che egli suppone debba riuscire assai comica. D'altronde il giovine non aveva ricevuto alcun bigliettino anonimo, e non poteva indursi a credere che il suo cugino fosse più favorito di lui dal sesso femminino. Voleva sapere almeno se tali avventure meritano realmente il nome di buone fortune.

Per risultato delle sue riflessioni, Isidoro stende la mano a suo cugino, e gli dice: — Dammi questa lettera; mi voglio sacrificare! — Andrai all'abboccamento proposto al Piccolo Mulino Rosso? — Andrò al luogo stabilito. — Davvero? — Senz'altro. — Ma, capisci bene.... se non vi vai tu.... dimmelo, chè vi possa andar io.... — Ti penti forse della proposta? Non ne parliamo al-

tro!... — No, assolutamente.... Vedi, caro Isidoro; eccoti il bigliettino amoroso di madama di Napoli, che t'auguro non sia una regina Giovanna. Ma però fammi prima una promessa. — Quale?... — Di raccontarmi con tutta esattezza il risultato del tu per tu che avrai con quella signora. — Oh! te lo prometto. — Siamo intesi? — Intesissimi! — Ben vedi, cugino, che se poi quest' appuntamento fosse un' invenzione, una mascherata, come tu poc'anzi dicevi, io non garantisco di nulla, capisci bene. Ti do quello che ho ricevuto, e ingegnati. — Sta quieto, Bouchonier, checchè avvenga, non ti farò verun rimbrotto. Allora è affar finito.

E Bouchonier consegna ad Isidoro la lettera anonima, poi si volge indietro in modo che voleva significar molte cose; ma il cugino non ha fatto osservazione al sorriso di Bouchonier.

Una mezz'ora dopo i due cugini sono in casa di Felicia che li aspettava.

La bella brunetta è in un abito da ballo che, senza essere brillantissimo, le dà un'aria di seduzione alla quale vorrebbe cedere anche l' uomo più riserbato.

Bouchonier si sente vinto ed ammira la bella d'Isidoro, dicendo fra sè: — Per bacco! Non so che la possa essere madama di Napoli, di cui gli ho fatto cessione.... ma davvero che se potessi.... rapirgli la sua Felicia, non mi dorrei d' avergli rinunciato l' anonima, foss' anche la Venere rannicchiata.

Felicia, che ha già le sue intenzioni belle e disposte, fa una graziosissima accoglienza al grosso

signore, e gli getta alcuna delle sue occhiate, che bastano per gettare l'incendio nel cuore d'un uomo, specialmente quando un tal uomo altro non desidera che di ardere. La bella bruna domanda a Bouchonier il parer suo intorno all'acconciatura del suo capo. Il marito d'Elmonda va in visibilio dalla gioja; egli si ritiene già rivale di suo cugino, che vede le moinette fatte dalla sua amante a Tiburzio, senza però prenderne ombra, in primo luogo, perchè non sarebbe mai geloso di Bouchonier, e conoscendo abbastanza Felicia per non dubitare ch'ella voglia preferirgli suo cugino; secondariamente, perchè, dopo quanto gli disse la bella brunetta, dopo le risposte ch'ella gli ha date sul conto di Elmonda, indovina con facilità il segreto motivo di quelle smorfiette. — Sono in ordine; andiamo, dice Felicia offrendo la sua mano a Bouchonier, che se la prende con trasporto, e lungo tutta la scala non fa altro che stringerla con tutta energia. — Andiamo da una delle sue amiche, bella signorina? domanda Bouchonier, intanto che la carrozza li trasporta. — Sì, signore. — La conosco io forse?.... È forse madama Mirobelly quella signora da cui mi conduce? — Non saprei.... Vi sarà forse andata in altro tempo. — Come la si chiama? — Oggidì... la si chiama.... contessa Boursicoff. — Caspita! è una dama russa? — Non saprei assicurarglielo. — E la contessa Boursicoff canta nei cori d'un teatro lirico? — Oh! sì signori!.. Ma ella è in molta relazione colle coriste. — Mio caro Bouchonier, dice ridendo Isidoro, non hai dunque notato che Felicia ci disse: Quella si-

gnora si chiama in oggi contessa Boursicoff; il che vuol dire che dapprima ella portava tutt' altro nome. — Cosa possibile, dice Felicia mordendosi le labbra per non ridere. — Ciò mi è nondimeno indifferente! dice Bouchonier. Insieme a lei, bella signorina, io andrei con de'Russi, con dei Chinesi, con degli ottentotti, anche con dei selvaggi... E mi piacerebbero molto le selvagge, se non altro, pel loro vestito.... Ah! ah! ah!

La carrozza si ferma in via Samson innanzi ad una bella porta da carrozza. Entrano in una bella casa, costrutta sull' area del Vaux-Hall, ove si diedero tante feste più o meno campestri e che altro non presentava che un gran giardino con un laghetto, vantando però una bellissima sala, testimonio di tante accademie, di tornei, di quadrigiie più o meno chiassose, intanto che i boschetti del giardino erano testimonii di tant'altre belle cosette!... Poveri giardini pubblici!... Siete spariti per far luogo a delle case. La smania delle fabbriche s'impadronisce di tutta Parigi, e sarà molto se risparmierà i baluardi. — Madama Boursicoff? dice Felicia passando dal camerino del portinajo, che è tutto chiuso da vetri come una lanterna. — Al quinto piano, scala a sinistra, in fondo al cortile. — La contessa di Boursicoff abita molto in alto, dice Isidoro crollando il capo. — Al dì d' oggi, risponde Bouchonier, gli appartamenti son tanto eleganti, tanto bene ornati al quinto piano quanto al primo. Inoltre hanno il vantaggio di offrire una più bella vista. Credo anche che sia in moda, di alloggiare in alto. — Benissimo, ma in tal caso si dovrebbero far salire le visite che si ricevono

in un pallone, od in un canestro, come si usa nelle miniere. — Al punto di progresso in cui viviamo è facile che si pensi anche a ciò, e che fra qualche anno siasi trovata una macchina per supplire alle scale.... giacchè queste sono una una maledetta anticaglia, un vero rococcò!... — E che straccano orribilmente, dice Isidoro tenendo dietro a Felicia e a suo cugino.

La scala della casa abitata da Tintin era ampia e bene illuminata. Giunti al terzo piano cominciano ad udire un guazzabuglio d'istrumenti e di voci. — Pare che siano già in ballo, dice Bouchonier. Credo che le signore coriste stiano cantando in coro.... — Non è probabile; desidereranno piuttosto di ballare che di cantare, dice Felicia.

Giunti al quinto piano, che finalmente è l'ultimo, Bouchonier si avvicina ad un uscio per aprirlo, vedendolo appena socchiuso. Felicia lo ferma dicendogli: — Aspetti! Bisogna suonare! — Ah! è giusto! per non entrare senza essere osservati.... una bella signora deve sempre destare forti sensazioni.

Bouchonier dà tre tirate di campanello. Al rumore, al tumulto che si sentiva, succede tosto un bisbigliare di voci sommesse, e quindi un profondo silenzio. — Ora entriamo, dice Felicia.

Bouchonier apre l'uscio, e la comitiva si trova in un angusto corridojo che serve di guardaroba, ove stanno appesi pastrani, sciali, pelliccie tanto da ingombrare il passo, sicchè per andare avanti bisogna urtarvi dentro ad ogni passo.

Siccome il corridojo stendesi lateralmente, invece di presentarsi per lungo, Bouchonier, che si

tien sempre Felicia per mano, la trae a sinistra, e benchè gli si offra un uscio, egli si ostina a procedere fino al fine del corridojo, d'onde passa in una cucinetta affatto sprovveduta di casseruole, e che non sarebbe abbastanza grande per voltarvi una frittata. — Questa non può essere la sala delle danze, dice Bouchonier; dunque torniamo indietro.

Egli trae seco di bel nuovo la sua dama, e vede allora un piccol uscio rimpetto a quello della cucina, lo apre e vuol far entrare Felicia che vi si rifiuta. Quel piccol uscio chiudeva un camerino da *inglesina.*

Per buona sorte, intanto che questi vanno errando per varie parti del corridojo, Isidoro ha aperto un altro uscio che conduce alla sala delle danze. Ivi è raccolta la più gran parte delle persone intervenute alla festa; donne d'ogni statura, d'ogni corporatura e d'ogni età, perchè v'ha delle coriste che possono gareggiare cogli invalidi. Le donne di quella adunanza sono fornite di attrattive più o meno seducenti, e che riscontransi, per così dire a sbalzi. V' ha delle brune, delle bionde, di quelle che hanno i capelli del colore d'acajou; v'ha dei musetti disinvolti, furbi, e ve ne ha di severi, di sentimentali; v' ha dei nasi rincagnati e dei nasi greci, degli aquilini e di quelli alla Rauselone, v' ha bocchine fresche, labbruzzi vermigli, e v'hanno pure delle bocche meno graziose, meno sorridenti; v'ha tinte pallide ed animate; ma ciò che riscontrasi in generale, ciò che si legge su tutte quelle fisonomie, è una espressione di piacere, di letizia, di abban-

dono, di seduzione, che non è mendicata, e che perciò appunto si cammina con molta facilità.

In tutti quegli aspetti vedi manifesto il desiderio di divertirsi, di ridere, e fors'anche di piacere, ma tutto senza civetteria, senza studio manierato, senza esigenze incomode. Quelle signore non sono più cantanti ed attrici, e si spogliarono di tutto il prestigio della scena. Se alcuna di loro vi ha perduto, le altre, in numero molto maggiore, vi guadagnarono, giacchè riesce sempre più piacevole la natura che l'arte.

Non però tutte le signore che si trovano a quella festa appartengono al teatro. Vedesi Aglaura col suo naso alla cosacca, la piccola Leonia col fare malizioso, madamigella Gigia Pétard, che ora si fa chiamare madama Leonora.

Gli uomini vi si mostrano alla buona non meno delle donne, voglio dire che non vi si vedono *lions*, bellimbusti che si piantano nel bel mezzo della sala per farsi ammirare dagli altri. I giovani non pensano ad altro che a mostrarsi amabili. Gli uomini maturi, dei quali non ne mancano, alcuni sono ancor più lieti dei giovani stessi. Ma benchè la gioja vivace sia all'ordine della sera, essa non passa i limiti d'un lieto schiamazzo, e la conversazione segue l'andamento delle danze.

L'arrivo di Felicia pare che produca un effetto maraviglioso. Bouchonier gira intorno sguardi penetranti, e dice fra i denti: — Oh! ecco Aglaura.... Oh! anche la piccola Leonia..... oh cielo! purchè non incontri qui anche.... diavolo! mi metterebbe in un bell'imbarazzo. Ma dov'è la

contessa Boursicoff? — La vien tosto, risponde Felicia. — Certo la si trova in quell'ultima camera. Che ci impedisce di andarvi? — No, no, fermiamoci qui, signor Bouchonier; desidero la mi faccia ballare. — Col più gran piacere di questo mondo, divina Felicia. — Signori, chi fa danzare questa volta? domanda una bella brunetta il cui suono di voce era in tutto meridionale come i suoi occhi. — Io, dice un giovane correndo a mettersi al cembalo. Presto, prendano posto.

Isidoro, che si piace vedendo Bouchonier soggiogato da Felicia, va a sedere presso una corista bionda di capelli con un mazzo di ciocche inanellate da una parte della faccia, le quali va ritorcendo ad ogni tratto colle dita. Essa ha fisonomia da inglese, modi amabili, espressione sentimentale, e voce non meno tenera de' suoi sguardi.

Una quadriglia è combinata in un momento, giacchè per la ristrettezza della sala non se ne possono far due. Ma si restringono gli ordini, si balla a venti, a ventiquattro ed anche a trentadue per volta. In questi casi si fa la *catena inglese* al proprio posto, e fanno il passo accoppiato senza attraversare la sala. Siccome Bouchonier non è ancora pratico di questo genere di figure, si ostina ad attraversare, il che gli riesce a stento, attesa la corpulenza. Ma quando vuol tornare alla sua ballerina, gli riesce impossibile per qualche tempo di passare in mezzo alle schiere danzanti, e non può raggiungere Felicia se non dopo esser passato innanzi a tutte le altre figure. — Grazioso, gli dice la bella brunetta. El-

la, o signore, mi lascia qui a fare la pastorella senza di lei.... Se non fosse venuto qualcuno a far le sue veci io sarei rimasta senza cavaliere. — Non è colpa mia, bella signora; non poteva più tornare a lei, e perchè v'è troppa folla.... siamo troppo alla stretta per ballare... ma dov'è, madama di Boursicoff? — Un momento, ella verrà.... o signore; pare ch'ella non pensi ad altro che alla contessa? — Oh! perdono; penso ad un'altra; penso ad un'altra ch'ella conosce e che mi padroneggia dal capo alle piante.... Non indovina chi sia?

Felicia stava per rispondere, allorchè cercando cogli occhi Isidoro, le parve che egli molto si compiacesse parlando colla corista dalle bionde ciocche. Lasciando tosto il suo cavaliere, senza più compiere il ballo, Felicia va da Isidoro, e chiedendogli il braccio lo costringe a lasciare il posto che occupava.

Grossi scoppi di risate provenienti dalla camera vicina alla sala da ballo annunciano che ivi succede qualche cosa di nuovo. Tutti vi accorrono. Bouchonier sta per fare altrettanto, allorchè uscendone una signora d'alta statura, gli si mette di fronte e lo guarda con occhio derisore. Tiburzio se ne restò tutto sorpreso, riconoscendo in lei la stessa Tintin cui aveva promesso il cachemire. — Sono ben lieta, o signore, di averla alla mia piccola adunanza! dice la bionda facendogli un profondo inchino. — Alla sua adunanza!.... dice interrompendosi Bouchonier. Come mai? non intendo nulla..... È forse.... — Sì, signore, io sono la contessa di Boursicoff. — Ca-

spita! e da quanto tempo? — Da che ho fatto l'eredità d'un farsetto di flanella, per cui ho aperta una lotteria.... — Che vuòl dire con ciò? Signora Tintin, non mi faccia brutti scherzi! — In primo luogo, o signore, io non sono più Tintin! Le ripeto che sono madama di Boursicoff, ed ho preso questo nome russo perchè serve a darmi aria più grande. Riguardo poi al suo farsetto, sono padrona di farne quello che mi piace.... Esso mi costa assai caro.... Veda là dentro, osservi allo specchio.... *legga e creda*! come disse non so chi della storia antica.

Bouchonier, molto inquieto di quanto ha udito, s'inoltra nella stanza da letto, ove infatti, sopra lo specchio del camino, era applicato con quattro bollini da lettera un gran foglio di carta. Tutti vi si affollavano per leggere quello che vi stava scritto, ma in quel punto madamigella Leonia, che trovasi vicino al camino, sclama: — Leggerò io ad alta voce per divertire la compagnia. Ascoltino: « Madama la contessa di Boursicoff ha l'onore di avvertire le persone di questa adunanza che ella ha fondato una lotteria a vantaggio della sua portinaja, onde questa lasci illuminata la scala per tutta la notte. I biglietti non costeranno che venti soldi e ve ne saranno cento. Uno solo è l'oggetto che si guadagna; ma è prezioso. È un farsetto di flanella che già appartenne ad un personaggio notissimo in Parigi. Chi prenderà dieci biglietti avrà il diritto di vedere ed anche di provare il farsetto. »

Fragorose risate accompagnano questa lettura, durante la quale Bouchonier si fa rosso, giallo,

va ad incantucciarsi in un angolo della camera. — Ah! Tintin! dinne il nome di quel signore cui apparteneva il farsetto.... — Oh! sì, il suo nome! il suo nome!... sclamano ad una voce le coriste. Vedremo di poi se ci conviene spendere venti soldi.... — Signore mie, risponde la bionda Tintin, se conoscessero l'individuo che portò questo farsetto, se lo strapperebbero a brani l'una coll'altra; vorrebbero tutte averne qualche brandello. — Ebbene? il suo nome? — Più tardi forse lo dirò.... dipenderà dalle circostanze. Intanto andiamo a ballare.

Tutte quelle persone rifluiscono verso la sala da ballo. Bouchonier è rimasto nel suo cantuccio e non sa se debba andarsene quantunque abbia gran voglia. Va pensando se Felicia è stretta in confidenza con Tintin e se ella pure ha voluto ridersi di lui. Egli vorrebbe essere di là lontano, ma per andarsene dovrebbe passare dalla sala, e teme che tutti sappiano esser egli il padrone del farsetto; onde teme non venga mostrato a dito e fatto segno alle risa. Per un istante gli nasce in pensiero di cacciarsi sotto il letto e di fermarvisi finchè tutti siano partiti; ma in quel punto Tintin viene alla sua volta e gli presenta la mano dicendogli: — Su via, signore, venga a farmi valzare.... è un valzer ed ella lo sa fare piuttosto bene. — Tintin; de Boursicoff.... sei una donna terribile nelle tue vendette!... Che ti ho fatto per trattarmi in questo modo? — La mi ha raggirato, signorino mio caro! e l'ha da sapere che non si prende a giuoco impunemente una mia pari. — Ti giuro che aveva intenzione di.... — Non

so che fare delle sue intenzioni; quello che desidero è uno scialetto di cachemire. — Lo avrai, lo avrai senz' altro. — Oh! si fa presto a promettere! ma non mi fido più delle sue parole! — Te lo giuro sulla mia vita! domani ti porto il cachemire.... non t' importa che sia piuttosto d'un colore che d' un altro? — Sì; ne lascio libera la scelta. — Allora, te ne supplico, mia dolce amica; leva quella carta che è posta sulla tua caminiera e di' che tutto fu uno scherzo. — Oh! un momento; ripeto che non posso credere alle sue promesse; voglio un pegno.... qualche cosa che mi serva di garanzia; altrimenti io metto in giro il farsetto per la sala, ed ella sa bene che vi sono puntiscritte le sue iniziali T. B., Tiburzio Bouchonier. — Oh cielo! che vuoi ch' io ti dia?

Bouchonier era sul punto di strapparsi i capelli, allorchè Tintin, guardandogli la mano sinistra, gli dice: — Ecco il caso nostro. Questo anello a cameo ch' ella porta nel dito mignolo. — Questo anello.... è un dono di mia moglie fattomi nel primo mese di matrimonio. — E che m' importa? Che ha che fare con me il suo primo mese di matrimonio?.... — Dico che mi è impossibile di darti questo anello, che sarebbe causa di un divorzio! — Oh Dio! mio signore, non ho mai avuto intenzione di ritenere il suo anello. Lo prendo e lo conservo soltanto finchè ella mi rechi il cachemire. S' ella non mi mantiene la sua parola!... ah! questa volta le giuro che farò sapere a sua moglie ove si trova l' anello. — Oh! sono contentissimo. Eccoti il cameo; me lo restituirai domani ricevendo il cachemire. — Siamo

intesi; l'uno e l'altro dare è ricevere. — Ma toglierai di là quella carta? — Sui due piedi.

Bouchonier si leva dal dito l'anello e lo applica a quello di Tintin che corre a strappare l'avviso messo sullo specchio. Tiburzio respira allora più liberamente, e dice fra sè: — Mi costa caro!... ma alla fin fine, poichè non posso scamparla, bisogna che mi faccia una ragione..... almeno non sarò scopo alle risate di queste signore che mi pare siano molto in lena di divertirsi.

Tutto ad un tratto Bouchonier fa una riflessione, e corre a fermare Tintin nel momento in cui ella stava per ritornar nella sala. — Ancora due parole, madama di Boursicoff. — Dica, mio signorino. — Spero, che, ricevendo il cachemire, insieme all'anello mi restituirai anche il farsetto. — Oh! questo è impossibile, mio caro. — Impossibile? e perchè? giacchè non lo si mette più in lotteria? — Carino mio, adesso posso dirlo; la lotteria era uno scherzo, una invenzione per condurla al mio intento. L'ha da sapere che il suo farsetto, già da qualche tempo, non è più in mia mano.... L'ho dato a lavare. — L'hai dato a lavare? Te ne ringrazio; ma non ciò toglie di restituirmelo. — Non la m'intende, signor Nicola!!! dare a lavare, nello stile furbesco, vuol dir vendere. Mi son trovata in gran bisogno di denaro, e ne ho fatto col suo farsetto. — Tintin! vuoi farmi ancora qualche bricconata.... Per quel farsetto non ti fu dato certamente molto denaro. Io non posso credere che l'abbi venduto. Dimmi la verità. — La verità, o signore; essa non può lusingare la sua vanità, il suo amor proprio ....

Una signora, sapendo che quel farsetto di flanella le apparteneva, mi offrì cinquecento franchi... Ben vede che non ho esitato un momento a cederlo.

Bouchonier guarda con occhio fisso la bionda Tintin, cercando di indovinare se ella si ride ancora di lui, ma vedesi che la sua verità è piacevolmente tocca, da che egli ripete: — Cinquecento franchi!... Ti furono offerti cinquecento franchi del mio farsetto!... Via, non è possibile. — L'assicuro, o signore, che è la pura verità. È negozio fatto.....

Gli occhi di Bouchonier pare gli vogliano uscir del capo, mentre egli va dicendo: — Oh! è cosa singolare?... Quella signora se lo porta sempre in dosso? — Non ne so nulla, non so dove la lo metta. — Desidera forse di aver de' figliuoli? — Non so nemmen questo. Ma il suo farsetto di flanella avrebbe mai virtù da renderla prolifica? Caspita! se avessi saputo questo, l'avrei venduto assai più caro. — No, no, non dico questo! ma sai bene..... talvolta v' ha delle signore che sono superstiziose, che metton fede nei talismani. Insomma, ti confesso che questa smania di avere il mio farsetto è per me assai lusinghiera.... — E se ella un giorno mi lasciasse le sue mutande, amico caro, troverei forse qualche signora che me ne offrirebbe mille scudi; giacchè in proporzione, dovrebbero valere di più. Oh! caro Bouchonier, te ne prego; lasciami le tue mutande!... — Via, via, Tintin; a monte gli scherzi. Se mi hai detta la verità, se non hai mentito, devi dirmi chi sia la signora che pagò sì caro il mio far-

setto. — Il dirlo sarebbe forse in me una grave imprudenza !... Ma davvero che me ne duole ! Quando si può fare il bene d'una persona, è cosa tanto soddisfacente il mostrarsi debole.... Avrai bene cura di comperarmelo bello il cachemire ? — Sarà un capo raro ! E così, quella signora, la conosco io ? — Sicuramente — Sarebbe ella qui ? — Senza dubbio !... — La vi è... Ah !... aspetta.... sono commosso al maggior segno ; al sapere che qualcheduno è innamorato di noi .... ci sentiamo rimescolare il sangue. La debb'essere certamente una delle coriste.... Bisogna essere artista per aver coraggio di pagare cinquecento franchi un farsetto che portò sulla pelle un uomo al quale si dedica il proprio cuore ! — Sei in errore massiccio, mio caro Bouchonier !... e non so nemmeno se queste signore avrebbero preso dei miei biglietti a venti soldi l'uno. — Insomma, dimmi il nome di colei.... — Oh ! Dio ! quando lo vuol sapere, signorino mio, è quella stessa che questa sera lo condusse alla mia festa da ballo: è Felicia, l'amante di Isidoro. — Felicia ! questa angelica brunetta !... E sarà vero, Tintin ? non ingannarmi, chè mi faresti grave dispiacere... — Eh! no, non t'inganno certo ; ancora una volta te lo dico : è Felicia. — Non so dove mi sia ! poco fa, al vedere che mi aveva condotto in casa tua, io credetti ch' ella fosse a parte de' tuoi segreti, e che, d'accordo, mi vorreste burlare. — Niente di tutto questo. Felicia non sapeva nulla della nostra relazione amorosa. Le ho detto che adesso aveva preso il nome di contessa di Boursicoff, ed ella non me ne chiese più in là.

Bouchonier non istà ad udir altro; egli è fuor di sè dalla gioja e non sa più in che mondo si trovi. Rientra nella sala da ballo, urta dei gomiti e dei piedi tutte le persone, sicchè egli stesso si fa rimbalzare sopra un mobile dall' urto dei balzanti che s' istizziscono con quel signore che vien loro fra le gambe. Ma Bouchonier cerca dappertutto Felicia, senza vedere ch'ella valseggia e che ella stessa con Isidoro gli avevano dato quello spintone. Tiburzio si rivolge ad Aglaura che non balla, e le dice: — Che è avvenuto di Felicia? — Eccolà la che le passa innanzi valzando!... — Che! è dessa... — E quel bricconcello di Courtinet che non giunge mai.... che la ne dice?... Mi aveva detto: Aspetto un pajo di pantaloni nuovi che saranno una maraviglia, e che il mio sarto mi promise di portarmi sta sera.... Va innanzi.... Che non gli fossero giunti i pantaloni?

Bouchonier non dà più retta ad Aglaura; fa di tutto per afferrare il braccio, o almeno la veste di Felicia, intanto che gli passa innanzi. Pensa che tutto è lecito con una donna che paga cinquecento franchi un farsetto di flanella che gli appartenne. Ma nell'avvicinarsi ai valzanti altro non busca che pedate.

Leonia viene a Bouchonier, e gli dice: — Che cosa ha? La mi pare tutto stravolto. — Sì, diffatto.... ho qualche cosa che mi agita, che mi tiene occupato.... — Le diede forse nell' occhio alcuna delle coriste! — No, non è questo. — Allora dunque è Gigia Pétard che lo fa stralunare.... Ah! la sa, che adesso la si fa chiamare madama Leonora? Tintin è stata troppo buona ad invi-

tarla; non doveva farla della nostra società. Ma Gigia l'ha incontrata, e le ha detto: Oh! da che ho fatto fortuna, se sapessi come mi annojo! E allora Tintin le ha proposto di venire alla sua festa, ove mi pare la si diverta come tre scranne in due camere.

Finito il valzer, Bouchonier lascia Leonia per avvicinarsi a Felicia, che non si stacca quasi mai da Isidoro, perchè si è accorta che la corista dalle bionde ciocche gli si metteva al pelo molto volentieri. Bouchonier scelse però un momento in cui la bella bruna riposa sola nel vano d'una finestra, per dirle con voce soffocata: — So tutto, adorabile donna; so tutto.... e mi dichiaro il più fortunato de'mortali.... Non cambierei il mio stato con quello di Napoleone, dopo la battaglia d'Austerlitz.

— Davvero? risponde Felicia con riso alquanto beffardo. Ah! ne ho piacere.... Ma che cosa sa?...
— I segreti sentimenti che ebbi la sorte d'ispirare ad una seducentissima signorina! — Davvero? — Di grazia, cessi dal fingere.... — Non la capisco, signore.... — Le dico che so tutto.... il farsetto di flanella.... i cinquecento franchi....

Felicia dà fuori in uno scoppio di riso; ella s'imagina quanto Tintin può aver detto a quel signore, e quali conseguenze egli ne abbia dedotte. Ma riflettendo ch'ella può mettere a profitto l'errore di Bouchonier per sapere se i suoi sospetti sono fondati, e se Isidoro è l'amante di sua cugina, ella dissimula la sua voglia di ridere, e risponde a bassa voce: — Da che ella sa tali cose, ch'io credeva segreto, spero almeno, o signore, che userà prudenza! — Fino alla fine del mon-

do.... — E che, la troverò sempre disposta ad essermi condiscendente? — In ogni tempo, di giorno, di notte..... alla mattina, alla sera. — Siamo intesi. Uno di questi giorni io conto di andare a Corbeil a fare una campagnata.... Glielo farò sapere. — Oh! cielo!... ne numero le ore, i minuti, i secondi.... — Zitto! viene Isidoro. — Va bene! sarò prudente come una serpe.

Intanto elevasi nella sala un gran rumore. Gli uomini ridono a crepa pelle; le donne ridono anch'esse stringendo le labbra, ed alcune di loro vanno a sedere negli angoli della sala, dicendo: — È un po' troppo!... Quel signore non fa complimenti! Se fosse di carnevale, pazienza.... ma adesso!...

Cagione di questo disordine è il giungere di Courtinet che indossa un pajo di pantaloni di genere tanto nuovo, che mette in rivoluzione tutta la sala. Quei pantaloni sono di stoffa di seta ingommata, e di colore pallido come quello dei grembiali che portano le nutrici per difendersi dalle smemoratezze dei loro portati.

Il signor Courtinet, vestendo un abito assai corto, lascia vedere senza alcun ostacolo i suoi pantaloni. E se quel signore non portasse una camicia che gli vale da mutande per bagno, si sarebbe al punto di doverlo rimandare alle sale pel debito rispetto alla decenza.

Madamigella Aglaura passeggia per la sala, sclamando: — Oh! Dio! che v'è dunque per far tanto rumore? Si vede benissimo ch'egli ha indosso una lunga camicia; e quindi che cosa vi è che possa offendere queste signore? — Dav-

vero? è una delizia da vedere! Vorrebbe ella forse che quel signorino non avesse altro che quei calzoni? — Eh! è uno scherzo! sclama Tintin, che rise di cuore al vedere Courtinet co' suoi pantaloni. D'altronde, ella continua, qui non vi sono beghine. È ben giusto che si scherzi un pochino. Suvvia; a posto.... Courtinet, la invito per la contraddanza.... i suoi pantaloni hanno una tale lucentezza che proprio mi ferisce la vista. — Ah! sclama una delle coriste, se Courtinet, ballando con Tintin, alza molto le gambe, finirà col far salire in alto la camicia e....

Il piano-forte preludia una suonata da ballo. Ciascuno si mette a posto; le danze cominciano; ciascuno si slancia, si spinge, si scalda, si agita. La predizione della corista viene a verificarsi. Courtinet danzando con calore, con strepito, alzando molto le gambe, si slancia con gran foga, e Tintin non gli cede punto. Finalmente, nel più caldo del ballo, Courtinet ha tanto agitato il suo corpo, che la camicia gli salì in alto d'alcuni pollici, onde fu d'uopo spingerlo fuori della sala, ove non è ammesso a rientrare se non a patto che egli si levi l'abito e vi sostituisca un pastrano.

Courtinet si assoggettò a questo patto. Trova nel corridojo un pastrano, se lo pone in dosso, lo abbottona e torna a ballare senza offesa al pudore. Ma Aglaura è fatta di mal umore, perchè gli han fatto levare il suo vestito, e pretende che egli stia molto più bene senza pastrano.

La danza ricomincia con nuovo ardore, e alle tre del mattino la compagnia scende al piano in-